

Antonio Venditti

Mondo in soffitta

Dipinti di Agostino De Romanis

Prefazione di Pier Luigi Starace



Ragazzo seduto, 1974

Edizioni DeaArt

PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati all'autore del testo illustrato, che non può essere riprodotto e utilizzato, come pure i dipinti che il pittore ha inserito.

*Che vogliamo fare
del nostro mondo?
Usciamo dal panico
dell'accaduto
per risanare i mali
e progettare insieme
un futuro vivibile.*

Progetto
(*Poemetto della vita recente*
vol.I di Antonio Venditti)

Prefazione di Pier Luigi Starace

Viene ripubblicato il terzo romanzo di Antonio Venditti, *Il mondo in soffitta*, dopo *Albero secolare* e *Il Bandito della Regina*. Questa trilogia ha, come elemento comune alle opere, la forma di romanzo storico: la prima costruita intorno a un personaggio realmente esistito come Cencio Vendetta, la seconda e la terza ad uno di fantasia, ma con molte caratteristiche dalle quali traspare la personalità dell'autore.

Lo sfondo storico è disegnato diversamente in ognuna delle tre opere: mirato con attenzione e precisione alla realtà veliterna di metà ottocento nel *Bandito della Regina*, allargato alla sfera nazionale con accenni anche oltre, e cronologicamente nell'arco di tempo tra il 1900 ed il 2000 in *Albero secolare*, ridotto drasticamente nel *Mondo in soffitta*, che temporalmente si colloca nell'arco di un solo anno, dal 2012 al 2013, e spazialmente nei confini direi quasi catastali, se il luogo non fosse d'invenzione, d'un paesello sulle rive d'un lago.

Perché allora definirlo “romanzo storico”? Per il fatto che rispetta comunque rigorosamente la cronologia degli avvenimenti, e tratta di fenomeni sociali caratterizzanti quell'anno, come la violenza contro le donne ed i rapimenti. Quali questi avvenimenti? Sono ricorrenze, tradizioni civili e religiose, situazioni anche particolari di famiglia e di scuola, confronti su problemi e prospettive amministrative. Con questo non voglio dire che la materia sia banale, quanto che i fatti sono descritti nei minimi particolari. E comunque, per evitare il rischio suaccennato, l'autore ha introdotto, per la durata di mesi, una campagna elettorale, le elezioni, i primi atti di governo, animando la narrazione con decine di personaggi minori, spesso delineati con sottile ironia che sarebbe stata apprezzata da quel difensore del “distacco” dalla materia trattata che era Benedetto Croce, e con “colpi di scena” adeguati a quella piccola realtà.

Da queste pagine di “cronaca locale” emerge la vigorosa satira della politica nazionale applicata su scala microscopica, e

la speranza vibrante che, come succede nel romanzo, vi siano uomini politici seri e capaci di contrastare deviazioni e pericoli.

In questa netta contrapposizione di comportamenti politici, sempre descritti in dettaglio, l'autore sembra rivivere lo spirito dei pittori medievali che, sulle pareti dei palazzi del potere dei Comuni, contrapponevano le scene del "Buongoverno" a quelle del "Malgoverno". L'autore costruisce, attorno ad uno dei contendenti, una commedia di grande comicità, pur nel confronto tra programmi e strategie di amministrazione politica.

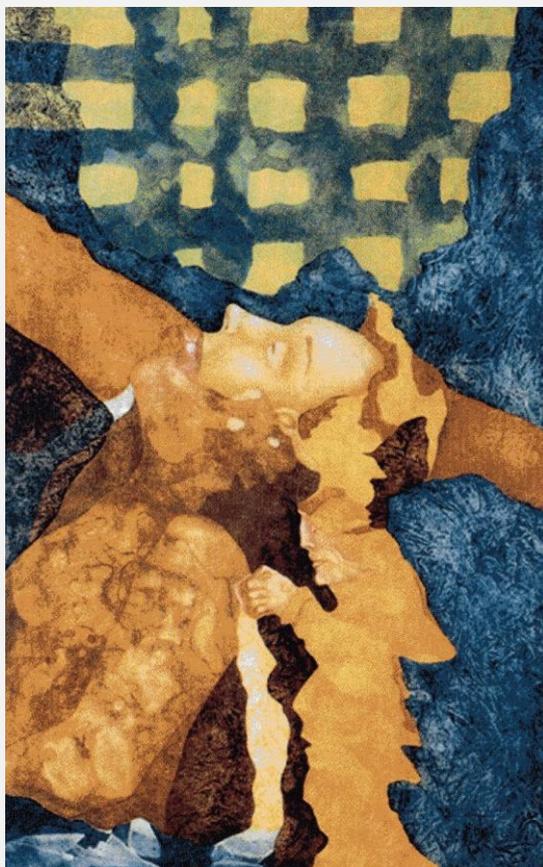
Tutto questo, però, serve da ambiente in cui si muovono personaggi visitati anche nella loro vita intima e familiare: come la coppia di protagonisti che aveva nascosto da sempre un doloroso segreto ai figli, e che trova la forza di rivelarglielo; questa tensione preparatoria all'atto finale percorre tutto il romanzo. Oppure come la storia d'amore-salvezza tra un brav'uomo rovinato da una moglie avida ed una zingara allontanata dal suo gruppo. Ed altre ancora, dove a volte irrompe "l'azione", come nel rapimento del bambino, nella "Parte terza" del romanzo. Ed è un dramma di grande commozione, per l'angoscia di coloro che lo subiscono e la nequizia dei perfidi che lo attuano. Non mancano momenti di bonaria ironia negli interrogatori degli indiziati, da parte del maresciallo dei carabinieri.

Riguardo al punto fondamentale, da cui scaturisce il titolo del romanzo *Il mondo in soffitta*, cioè che il mondo può essere relegato in soffitta, perché è finito - come pensa il protagonista che direi occulto del romanzo - mi pare che interpreti qualcosa che nessuno meglio di noi anziani può cercare di comprendere, perché siamo noi a verificare amaramente che tante cose del nostro mondo sono scomparse, quindi ciò che esse creavano nel loro insieme non esiste più. Ed è importante, però, l'interpretazione di tale assunto, perché non si tratta di una lamentazione senile, bensì di partire dal passato per la proiettarsi verso un futuro migliore. Ecco perché egli non legge a nessuno l'inizio del libro che ha scritto, fuorché ai nipoti.

Comunque l'autore, alla fine, tenta, tirando fuori quella che giudico la sua più profonda vocazione intellettuale, quella filosofica, di superare, spiegare, sistemare questa intuizione, con l'aiuto d'uno storicismo più vichiano che hegeliano, e l'appoggio poderoso di Platone e Schopenhauer.

Come? Almeno questo lo lascio alla curiosità del lettore.

PARTE PRIMA
Il mondo finirà ma quando?



Sorge una vita dalla terra e dal mare, 2001

Capitolo primo
Iris e Cosimo con i gemelli

1. Al risveglio mattutino

Ancora una volta, la fine del mondo non c'è stata. Il caleidoscopio non si è disintegrato e il battito dei milioni di donne e di uomini non si è fermato.

Cosimo si è addormentato con quel pensiero, perché tanto se n'era parlato e le televisioni avevano martellato con tale notizia, tra il serio e il faceto. La trasmittente locale *Radio Verità*, tra i preoccupati e gli scettici, aveva sostenuto la terza posizione di chi riteneva possibile ma non probabile tale catastrofico evento, in data non precisabile.

Durante la notte, l'uomo ha sognato, anche se non ricorda l'inizio delle rapide sequenze. Comunque un brutto sogno, di quelli in cui si precipita nel vuoto; e gli è sembrato di riconoscere la moglie, che disperatamente chiedeva aiuto, sulla sommità del baratro.

La dolce Iris gli è apparsa come una fanciulla spaurita, inseguita da ombre che prendevano consistenza nel buio profondo della notte. Mentre stava precipitando, egli, incurante della sua sorte, invano si protendeva a lei, fino a che due figurette, fosforescenti come lucciole, lo avevano risollevato; ma subito la scena era saltata, come quando si rompe la pellicola logorata di un vecchio film... E si era trovato immerso in una nebbia fitta, che nulla lasciava intravedere e metteva in forse la sua stessa presenza.

L'uomo si è svegliato frastornato. Si rassicura, constatando che Iris serenamente dorme, perché è ancora presto e buio. Osserva incantato il suo volto angelico, chiarissimo di carnagione e di lineamenti delicati e perfetti, che sembrano quelli di una dea, risaltanti per la lucentezza dei capelli, che ora sono sciolti, ma spesso erano intrecciati mirabilmente dietro la nuca.

Lievemente alza le coperte, per contemplare il resto della bellezza perfetta, nel corpo scultoreo e, non volendo, provoca il suo risveglio. Si sente in colpa, ma la donna lo attira a sé e restano abbracciati a parlare di se stessi e dei loro bambini.

Iris lo fissa, mettendolo in imbarazzo, per timore che ci sia qualcosa di strano in lui; la donna si accorge del suo stato d'animo e lo rassicura, dicendo che lo guarda con tanta insistenza, perché è incantata dalla sua bellezza e dalla sua bontà.

Cosimo cerca di frenare la spontanea dichiarazione di amore e di dedizione, restata immutata per tutto il tempo dell'ultradecennale unione, ma la donna, abbracciandolo e baciandolo, con un sospiro di sollievo, ripete teneramente: "È vero!"... "È vero!"

E ha ragione, perché il marito è un bell'uomo, con un corpo slanciato e longilineo, un volto interessante e una folta capigliatura scura, con filettature d'argento. Formano insieme una bellissima coppia. Sulla "bontà" dell'uomo, nel senso di serietà e fedeltà al legame coniugale, dedizione e tenerezza verso la famiglia, non c'è ombra di dubbio, come ineccepibili sono i suoi solidi e validi princìpi di vita.

Le loro intime effusioni hanno termine, quando si accorgono che sono ormai svegli i figli, Leopoldo e Giovanna, che parlottano nella vicina stanza.

Mentre la moglie preferisce restare ancora un po' a letto, Cosimo è spinto ad alzarsi, proprio per curiosare sul dialogo inconsueto dei ragazzi, perché in genere non era facile svegliarli al primo mattino.

I due fanciulli parlano del nonno Silvio e dello zio Adalberto, che avevano discusso per tutto il giorno precedente sulla "fine del mondo", secondo la predizione dei Maya. Il nonno sosteneva che il mondo era già finito da tempo e lo zio lo contrastava, affermando che non era un discorso serio, a meno che non si volesse credere agli extraterrestri. I due si erano divertiti, non solo per la stranezza del nonno, ma anche

per la caparbieta dello zio che viveva in una dimensione diversa e inconsueta per loro, più di quella del nonno.

2. Il diario di Leo e Giò

Leopoldo e Giovanna, invece, vivono di fantasia, che è il “mondo” nel quale si immergono felici! Hanno atteso questo nuovo giorno, sicuri che, se il mondo fosse davvero finito, essi sarebbero restati con i genitori, i parenti, gli amici: sarebbe stato soltanto un cambiamento di casa, perché si sarebbero risvegliati in un nuovo mondo, sicuramente migliore del vecchio.

Cosimo resta stupefatto dalla logica dei due bambini, superiore a quella di tanti adulti. “Il mondo finirà – riflette convinto – ma quando?”

Non sa che la risposta l’hanno già data proprio i suoi figli, iniziando un diario segreto con le parole: *“Caro Diario, tu nasci oggi, mentre si parla della fine del mondo. Noi pensiamo che il mondo finirà, quando non ci sarà più amore tra le persone, uomini e donne. Noi siamo venuti in questo mondo da dieci anni, per amore dei nostri genitori, e vogliamo avere il tempo per conoscere tutta la bellezza che ci circonda. Vogliamo essere felici nella nostra famiglia e con i nostri amici!”*

3. Silvio e Cleofe

Silvio viveva ormai da tempo appartato, uscendo di casa, in genere, solo all’alba, nei giorni in cui il tempo non era inclemente e piovoso, “per fare rifornimento” - come era solito dire - “di aria pura, antica e salvifica”. Pertanto rari erano gli incontri e scambiava qualche parola soltanto con le persone con cui aveva una certa dimestichezza, mentre per gli altri bastava il semplice saluto.

Costeggiando il Lago Placido, arrivava fino a “Campo Fiorito” e si fermava per qualche minuto in contemplazione,

rivivendo nel suo intimo i lontani momenti felici. Poi tornava indietro e, dopo la salita, rientrava in casa con il fiatone, allarmando Cleofe che già aveva predisposto tutto per la colazione.

Cleofe era una donna di media altezza, con un volto senza rughe, dal quale trapelava la bellezza giovanile non ancora spenta, ma faceva del tutto per apparire “vecchia”, benché non lo fosse affatto.

Era forse l’unica a comporre, ancora, i folti capelli di un bel colore grigio perla a trecce, attorcigliate a cipolla sulla testa e a vestire volutamente all’antica, con una lunga gonna e un grembiale sopra, che toglieva raramente; il suo sguardo era severo, volutamente diffidente con gli estranei.

La donna amava definirsi la “serva fedele” di Silvio, mandandolo, però, su tutte le furie, perché la considerava, invece, una persona di famiglia che era stata preziosa collaboratrice di sua moglie; l’aveva prima aiutata in ogni modo e poi aveva accudito la zia Bianca, con il marito Costantino e il padre Sisto, durante gli anni difficili della vecchiaia.

Per lui ora è il sostegno indispensabile di una vita decente, nella sua condizione. Apprezza anche l’affetto che la donna nutre per suo figlio Cosimo e soprattutto per sua nuora Iris, la quale deve essere sostenuta, a causa della crisi giovanile, che l’ha profondamente segnata.

Per i suoi nipoti, Leopoldo e Giovanna, poi, è la “zia” preferita, per le tante attenzioni che riserva loro e per le deliziose merende che prepara, ogni volta che vengono dal nonno.

Capitolo secondo *Storia del mondo finito*

1. Il “Consiglio degli anziani”

Non c'era modo facile di far uscire Silvio di casa, oltre le ore mattutine, fatta eccezione per i giorni in cui si riuniva il “Consiglio degli anziani” di Treposti, il paese di cui, nel dopoguerra, suo padre Sisto era stato uno dei fondatori e primo sindaco.

Le riunioni avvenivano nella cosiddetta “Caverna dei mille”, un grande e arioso locale scavato naturalmente nella roccia - così chiamato perché conteneva fino a un migliaio di persone - dove, anticamente, si svolgevano le assemblee pubbliche. Anche attualmente è usato per varie manifestazioni popolari, tra cui il Presepe vivente, rappresentazione dell'anima antica della popolazione, che si è perpetuata e rinnovata fino al presente.

L'ultima riunione degli anziani era avvenuta un mese prima, per trattare la questione delle liste elettorali, dovendosi eleggere, a primavera, il sindaco e il consiglio comunale.

Gli anziani sono restati in tre: oltre a lui, Venanzio il musicista, e Salvatore il tipografo, con la passione per la storia del medioevo.

I due amici, a differenza di altri, comprendono lo spirito con cui Silvio sta scrivendo l'opera, dal controverso titolo *Storia del mondo finito* e piace loro la metafora de *Il mondo in soffitta*, perché ritengono che si possa attribuire anche alle loro scelte: l'uno di vivere nella caverna, l'altro di passare il tempo libero nella biblioteca, luoghi in cui si custodiscono tesori ideali del passato, che sono vivi e vitali anche per il mondo attuale.

Tuttavia Venanzio, lettore assiduo di libri di filosofia, aveva fatto intendere a Silvio che, a suo avviso, c'erano dei chiarimenti e degli approfondimenti necessari. Un giorno gli

aveva portato “Il mondo come volontà e rappresentazione” del suo filosofo preferito, Arthur Schopenhauer, dicendogli che valeva la pena di leggere l’opera, per riflettere sulla “rappresentazione intuitiva” della realtà e sulla “unione indissolubile della natura e dell’uomo”.

Silvio aveva risposto di non poter garantire che un pastore, diventato fotografo, fosse in grado di leggere e capire testi di filosofia; ma l’amico aveva replicato che poteva capirli e anche meglio di lui, che era stato guardiano notturno. Al che avevano riso entrambi e si erano ripromessi di discuterne, a lettura avvenuta.

Gli amici sono tutti e tre preoccupati della piega che hanno assunto gli avvenimenti locali, dove si era scatenato un vero e proprio tumulto popolare, per l’accumularsi dei problemi irrisolti, in particolare la disoccupazione, soprattutto giovanile, e la povertà dilagante.

Salvatore si dilunga nel racconto di un “Tumulto”, veramente avvenuto nel 1509, nell’antico Comune medievale esistente nella zona, in mezzo a tanti Castelli feudali. Si doveva far rivivere, secondo lui, quello spirito di libertà e di amore per il bene pubblico, che i cittadini di allora erano stati disposti a difendere con ogni mezzo e a costo di immensi sacrifici. Aveva ritrovato una copia degli antichi “Statuti” e riteneva che offrissero ottimi spunti, per il ripristino della democrazia reale e del buon governo anche nel loro paese, in stato di grave declino, morale e materiale.

2.La “Storia del mondo finito”

Si sapeva dunque della “*Storia del mondo finito*”, ma a nessuno l’opera era stata mostrata.

Della singolare teoria che “il mondo era finito da tempo”, Silvio non aveva dato spiegazioni a nessuno, nemmeno ai suoi congiunti, e non aveva mai mostrato una pagina di quel suo libro, fino al giorno della “profezia”; allora aveva letto,

finalmente, il primo capitolo ai nipoti Leo e Giò - come li chiamava - i quali, però, erano restati sconcertati dal sottotitolo *“Il mondo in soffitta”*.

“Che senso ha – obietta la nipote – dire così? Il mondo è immenso! Come può stare nella tua soffitta?”

“Davvero, nonno – osserva il nipote – dici cose strane. Ti diverti a confonderci le idee!”

Silvio prova a spiegare che è un’immagine del suo pensiero ... e lui voleva dire che la sua vita, da un po’ di tempo, si svolgeva entro quello spazio ridotto, dove era racchiuso tutto ciò che lo riguardava.

Poi comincia a leggere la sua storia: *“C’era una volta il mondo...”*

“Ma, nonno – lo interrompe subito Giò – non vorrai mica leggerci una favola?”

E Leo esclama: “È da tempo che non crediamo più alle favole!”

Al che Silvio si spazientisce: “Sapete, allora, che vi dico? Non se ne fa niente! Andate pure, non ho nulla d’aggiungere. Vi credevo, però, più intelligenti!”

“Perché, pensi che non lo siamo? – risponde risentito Leo – Allora ci offendi!”

“Eppure sai che ti vogliamo tanto bene! – esclama Giò – E tu, che sei per noi il nonno più caro del mondo, non puoi trattarci così!”

Silvio visibilmente è in difficoltà e, negli attimi di silenzio, pensa a come recuperare il sereno dialogo con i suoi amati nipoti.

Riprende a parlare, addolcendo il tono della voce: “È vero, non mi dovevo esprimere in tal modo... dovevo controllarmi... voi, però, dovete prima ascoltare il discorso e poi, semmai, fare le vostre osservazioni.

È vero, ho usato l’espressione iniziale delle favole, per la mia storia che è tutt’altro che una “favola”, intesa come racconto fantasioso! Il mondo reale, quello della vita mia e di quanti l’hanno condivisa è, secondo me, davvero finito.”

“Che significa? – chiede Giò – Non mi sembra che ci siano stati grandi cambiamenti nella nostra vita.”

“Infatti – continua Leo – è tutto come prima e noi, anche oggi, venendo a trovarti, abbiamo continuato le nostre abitudini.”

Silvio riprende il racconto, dopo la raccomandazione di aver pazienza, per ricevere a mano a mano le risposte a ogni dubbio: *“Il mondo che c’era una volta, non c’è più. C’erano le guerre, ma c’era anche il desiderio profondo di pace. C’erano le ingiustizie, ma c’era anche l’amore per la giustizia. C’erano le inimicizie, ma c’era anche l’amicizia. C’erano gli egoismi, ma c’era anche la generosità. C’erano le invidie e le gelosie, ma c’era anche il rispetto reciproco. C’erano la povertà, la fame, le malattie, ma c’era il desiderio di superarle, senza rassegnazione, con il lavoro e la solidarietà. C’erano la bellezza, l’amore, la speranza”.*

“Nonno – dice Leo – questo discorso è difficile per noi!”

“Anch’io – aggiunge Giò – non vedo che c’entri quello che scrivi con la fine del mondo.”

Continua il nonno: “Eppure solo voi riuscirete a capire fino in fondo quello che io voglio dire, perché il vostro animo è puro e la vostra mente è libera dai pregiudizi, che divorano l’animo degli adulti. Aprite gli occhi su tutto quello che vi sta davanti e ascoltate attentamente quello si dice: così capirete perché, per me, il mondo non esiste più: quello vero e umano. Allora non resta che rinchiudersi in una soffitta, come ho potuto fare io, per salvare quella parte che è racchiusa nel mio spirito e che, però, porterò via con me.”

I nipoti si rattristano a tali ultime parole e ingenuamente, all’unisono, dicono di voler vivere anche loro con lui nella soffitta, per non lasciarlo andar via e poter condividere le emozioni, che evocano le immagini affisse alle pareti.

I due gemelli scrivono quel giorno sul diario: *“Nostro nonno Silvio è per noi una delle persone più care, ma, quando dice di lasciarci, ci rende infinitamente tristi. Questo è successo oggi, quando ci ha letto le prime pagine della storia,*

da lui scritta sulla fine del mondo. Ci è sembrato strano, ma noi gli vogliamo ugualmente bene e anzi, per la confidenza che ci ha fatto, ancora di più.”

3. Passione per la fotografia

Silvio, dopo aver svolto per qualche tempo il lavoro del padre che era pastore, aveva deciso, con meraviglia di tutti, di fare il fotografo.

Il padre Sisto, pur non contrariandolo, almeno all'inizio, non aveva capito il perché della strana scelta del figlio che continuò, però, a seguirlo, cercando di iniziare la nuova attività che aveva in mente. E si accontentò, perché erano tempi difficili, in cui molti emigravano, per cercare quel lavoro che scarseggiava e comunque era poco retribuito, per cui tanta era la povertà nel paese, come dovunque.

Lavoravano a “Campo Fiorito”, la grande azienda agricola, dove accudivano il gregge, loro affidato. Facevano uscire le pecore dall'ovile e le conducevano al pascolo, per chilometri di terreno ondulato, ricoperto da erba sempre e da fiori per gran parte dell'anno, dato il clima molto mite: da qui sicuramente era derivata la denominazione, estesa a tutta la grande tenuta che comprendeva campi coltivati, vigneti, uliveti, allevamenti di ovini, bovini, equini e suini.

Silvio cominciò a fotografare ogni aspetto di quell'ambiente primigenio, salubre e incantevole.

Tornato a casa, spesso solo, perché il padre restava nella casetta accanto all'ovile, sviluppava le foto nel rudimentale laboratorio, che aveva allestito in uno sgabuzzino buio; e aspettava con trepidazione che le immagini emergessero dalla vaschetta d'acqua, restando per minuti in contemplazione; poi appendeva le foto ai fili per farle asciugare e, infine, le ritagliava, per esporle e poterle vedere, nei giorni successivi, nell'immutato fascino; quindi, a mano a mano, le riponeva in scatole selezionate.

Solo molti anni dopo avrebbe scelto quelle più significative, per la storia che stava componendo.

4. La soffitta sulla “torre”

La soffitta era propriamente la copertura già esistente con un tetto a capriate della sommità dell’antica costruzione sopraelevata sulle altre, come una torre, inizialmente aperta completamente da ogni parte e abitata soltanto dagli uccelli.

Proprio Silvio aveva deciso di chiuderla con tavole di legno grezzo, unite e ancorate ai pilastri di sostegno del tetto, aprendo larghe finestre per i quattro lati. All’interno, le pareti erano state prima isolate con carta catramata e poi rifinite con pannelli di legno levigato, per potervi attaccare le foto che, ormai, le coprivano quasi interamente.

Non era considerata una comune abitazione, tanto che era indicata come “la torre”, perché si sviluppava in altezza, rispetto alle altre di un solo piano, oltre al pianterreno. Difatti non era stata sempre abitata, ma usata per altri scopi, essendo incorporata nella grande casa parentale, abitata dalle generazioni di famiglia, fino a quella di Cosimo.

Silvio, d’estate, dormiva anche nella soffitta, lasciando la camera da letto sottostante che, alla morte del padre Sisto, era diventata la sua. Al primo piano, c’erano due locali: la stanza di Cleofe e un’altra più piccola, adibita a guardaroba. A pianterreno, c’era il bagno, accanto alla cucina, aperta sul cortile, dov’era anche l’entrata principale.

Capitolo terzo *Devastazioni della guerra*

1. Bombardamenti

La casa, con la torre, culminante nella soffitta, era l’unica a non essere stata distrutta né danneggiata dai bombardamenti dell’ultima guerra, che avevano colpito gravemente

Montagnola, nucleo principale del nuovo paese di Treposti, sorto dopo la guerra e comprendente anche i due agglomerati che si erano sviluppati in pianura, lungo il lago: Insula e Oasi.

Qualcuno aveva suggerito di trarre il nome del nuovo paese dalle iniziali dei tre nuclei e di chiamarlo quindi "Mio": sarebbe stato un nome insolito, ma affettivo - "Paese Mio" - e avrebbe avuto, nella celebre canzone, il suo inno. Prevalse, per referendum, l'altra denominazione.

Entrando in quella soffitta luminosa, con le quattro finestre quadrangolari, da cui davvero si dominava una visione infinita, sembrava di entrare in un ambiente surreale.

Tra le tantissime foto che tappezzavano le pareti, in alto dominavano due antichi ritratti: i genitori Sisto e Gentilina; la madre era venerata da Silvio, perché morta, a meno di un mese dalla sua nascita, nel tragico bombardamento del 22 gennaio del 1944.

Avevano scritto sul diario i due gemelli: *"Il mondo del bisnonno era forse finito in quella tragica circostanza, come sembrava finito quello del nonno, dopo la morte della nonna Clementina."*

Avrebbero voluto sapere di più e si erano azzardati, più volte, a chiedere, ma non avevano ottenuto una risposta.

Silvio aveva parlato dell'ultima guerra, per rettificare la concezione del cugino Adalberto - suo fratello di latte - in quanto era stato allattato dalla zia Bianca, dopo la morte della madre Gentilina

I due ragazzi avevano riferito al nonno il discorso dello zio, a difesa della sua carriera militare. Silvio, senza far polemica, aveva manifestato il suo dissenso profondo, raccontando semplicemente cosa era stata la guerra per Montagnola, il paese nel quale era nato il 1° gennaio del 1944.

2.Rievocazioni

”Non posso ricordare direttamente quel bombardamento, perché ero appena nato... – s’interrompe subito, prima di rievocare i racconti che gli erano stati fatti, quando aveva cominciato a capire – All’improvviso gli aerei apparivano nel cielo, nel fragore assordante, lanciando gli ordigni, che esplodevano, distruggendo tutto: le case si frantumavano, come se fossero di gesso, e le persone colpite si spiaccicavano come insetti.

Prodigiosamente la nostra casa turrita è restata intatta, mentre tutte le altre della parte più alta del paese sono state gravemente lesionate o distrutte, e sono morti, in gran parte, gli uomini, le donne e i bambini che le abitavano, con gli animali, quelli domestici, e asini e muli, nelle stalle situate al pianterreno delle abitazioni.

È crollato anche il soffitto della Chiesa della Resurrezione e sono state danneggiate varie parti del Monastero, con gravi lesioni alla torre campanaria e alle tombe dell’antico Camposanto; è risultata distrutta la scuola.

Questa è stata la guerra, che ha portato solo distruzione e morte! La guerra non si può mai giustificare, non solo quella delle armi, ma quella che esiste ancora, a causa dell’odio e dell’egoismo, che generano violenza.

Nel dopoguerra, non tutti sono tornati in paese dai rifugi sulla montagna, perché numerosi sono stati gli emigranti, che sono andati in cerca di fortuna, in altre regioni, o addirittura oltre oceano, come era già avvenuto più volte in precedenza. Per quelli che sono tornati in paese, c’è stato il pietoso compito di seppellire i morti, mentre si sgombravano le macerie; intanto, giorno per giorno, si cercava di riorganizzare la comunità, affrontando i problemi della fame, delle malattie, dell’indigenza generale. Si ricominciava a coltivare i campi e a produrre il più possibile, con indicibili difficoltà.

3.Solidarietà nella miseria

Si viveva insieme tutti, come una grande e unica famiglia: si divideva quel poco cibo a disposizione; per esempio, il forno, appena riattivato, con la farina fornita dall'assistenza pubblica, dava pane a tutti.

La nostra casa era rifugio per i malati, le puerpere e i neonati; tutti gli altri restavano all'aperto, anche di notte.

Intanto si liberavano dai calcinacci i locali inferiori delle case che non erano crollate e, verificata la stabilità, a mano a mano venivano occupati dalle persone più bisognose. Così si continuò per mesi e per anni, mentre si rifacevano i tetti e si restauravano i locali superiori delle case, rese di nuovo completamente abitabili; successivamente si iniziò la ricostruzione di quelle distrutte, utilizzando, il più possibile, i materiali recuperati, senza alterare minimamente l'architettura originaria delle abitazioni e dell'intero paese.

Si ricostruì la Scuola e molto lunghi e complessi furono i lavori di restauro della Chiesa, di altre parti del Monastero e della torre campanaria, durati per più anni.”

Leo e Giò restano molto colpiti dal racconto del nonno e hanno del passato una visione più chiara. Anche le due diverse concezioni della guerra e della pace, pur nella difficoltà a essere chiaramente recepite, alla loro età, appaiono meno oscure.

Il giorno stesso, però, ne parlano al padre, al ritorno dal lavoro in officina, mentre la madre Iris preparava la cena. Cosimo dice che la diversità di pensiero tra i due “cugini fratelli”, dipende dalle diverse personalità e dalle diverse esperienze di vita. Entrambi sono uomini intelligenti e schietti che, a ben vedere, esprimono teorie un po' stravaganti, avendo il gusto del paradosso, attraverso il quale, però, dicono ognuno una “verità” che non è facile da scoprire tutta intera.

Lo zio Adalberto, quando si arrabbiava per quella che considerava la “pazza teoria” del cugino, sembrava più

credibile, perché la fine del mondo di fatto non c'era stata. Ma il “mondo finito” di suo padre Silvio era il mondo particolare della sua vita rigorosa, coerente e senza illusioni.

Capitolo quarto *Le candidature a sindaco*

1. Olimpio Mascioni

Il sindaco uscente, Olimpio Mascioni – secondo l'opinione di molti – non solo è stato autoritario e dispotico, dimostrando tutta la sua incapacità ad amministrare il paese con razionalità ed efficienza, ma si è macchiato di varie colpe, tra cui il clientelismo; diffusi sono stati i favoritismi e grave l'indifferenza verso i più poveri.

Si è nuovamente autocandidato, diffondendo un bilancio non veritiero del quinquennio della sua amministrazione e un megaprogramma, tanto inutile per il paese, quanto utile per lui e per i suoi “soci” in affari.

Salvatore è molto arrabbiato, anche perché ha dovuto stampare il materiale propagandistico, tra cui il manifesto, con il ritratto sorridente e borioso dell'uomo, da lui definito una “pericolosa nullità”.

Venanzio, considerato un “santone”, perché vive nella caverna come un eremita e dispensa buoni consigli a tutti, nella riunione tenuta straordinariamente nella soffitta, propone, come candidatura alternativa, quella di Cosimo, in una lista di cittadini indipendenti dagli schieramenti dei partiti.

Silvio, però, resta perplesso. Gli altri insistono con foga e lo convincono a convocare subito il figlio, che è in casa. Ed è sufficiente dargli voce dalla finestra, per farlo salire. È preso alla sprovvista e risponde che ci deve pensare; darà, entro un paio di giorni, la sua risposta.

Sono giorni di particolare tensione per Cosimo, diviso tra il desiderio di continuare a vivere privatamente nella sua

famiglia, svolgendo il suo lavoro di meccanico, e il dovere di non sottrarsi alla responsabilità di partecipare alla gestione della cosa pubblica, come avevano fatto suo nonno e suo padre, lasciando un buon ricordo, per la saggia e fattiva gestione del Comune.

2. Cosimo Temmeroni

Prevale la seconda considerazione e così egli accetta, dopo aver acquisito il parere favorevole di sua moglie e l'entusiastica adesione dei figli, i quali nel loro diario scrivono: *“Nostro papà concorrerà per essere eletto sindaco e noi ce la metteremo tutta, per aiutarlo a vincere le elezioni.”*

Non c'è difficoltà a raccogliere un numero abbondante di firme per la presentazione della lista da lui capeggiata, *“Il Comune al servizio dei cittadini”*, che ha come simbolo un aerostato, su fondo azzurro, con la sigla G.U.L.: le iniziali di Giustizia, Uguaglianza e Libertà.

La lista è formata da metà donne e metà uomini; il comitato per la stesura del programma è di 30 membri, 10 per ognuna delle tre parti di cui si compone il Comune, e rappresentativo di tutte le categorie sociali e di tutte le età, dai giovani agli anziani.

Adalberto attiva subito il suo gruppo di “pacifisti”, innanzitutto a sostegno dei cittadini, soprattutto giovani che sono in tumulto, perché rivendicano il lavoro.

Il colonnello ritiene convintamente che, “lottando per la giustizia, l'uguaglianza e la libertà, si lotta per la pace”; bisogna liberare il Comune dai “nemici del popolo”, che hanno usurpato il potere e vorrebbero mantenerlo a ogni costo.

Le sue posizioni sono molto vicine a quelle di Salvatore che, nei momenti migliori della storia dell'antico Comune, aveva riscontrato una partecipazione popolare convinta alle sorti del paese e, nonostante i tempi, una capacità d'incidere

maggiormente sulle decisioni dei responsabili della cosa pubblica, orientando al bene comune le indispensabili scelte.

L'anziano propone di ripristinare l'assemblea popolare, quella che si riuniva anticamente nella "Caverna dei mille", cosiddetta proprio perché, nelle importanti occasioni, vi si riunivano i capifamiglia ed esprimevano un parere, a cui il Consiglio e i Priori stessi dovevano sentirsi vincolati.

Inoltre bisogna ritornare alla semplicità della gestione, senza pastoie burocratiche, perché, eliminando le spese per i tanti "parassiti" pubblici, le risorse potrebbero essere utilizzate per creare possibilità di lavoro e migliorare il tenore di vita del popolo.

3. Radio Verità

La *Radio Verità* ironizza su quella che chiama la "mongolfiera di Gulliver", piena di sogni di una fantasia malata e perniciosa per il paese.

Sul "comitato per la pace e per il lavoro", formato dal "visionario colonnello", sostiene che si tratta di un'assurda illusione, perché il grottesco personaggio fa parte di quella "banda dei quattro", cioè dei vecchi retrogradi, che mai potrebbero creare un solo posto di lavoro, ma piuttosto trasformerebbero il paese nel "deserto della legione straniera".

Sul ritorno anacronistico al Comune medievale, la radio ironizza su chi seguita a ipotizzarlo con tanta insistenza, chiamandolo "lo zombi salvatore".

La prima riunione del comitato - per la stesura del programma della lista civica "*Il Comune al servizio dei cittadini per Cosimo Temmeroni Sindaco*" - è alquanto disordinata e confusa, a causa delle contrastanti opinioni e proposte tra i trenta membri che, in realtà, non hanno alcuna esperienza della politica, comunemente intesa.

Il gruppo degli "innovatori" - come si definiscono alcuni giovani appassionati - propone tra l'altro l'abolizione delle

“sopassate” feste tradizionali e delle connesse confraternite, per dare un segnale di cambiamento.

Il compito di difesa delle tradizioni spetta - ironia della sorte - a una persona che aveva avuto esperienza di rivoluzione giovanile, per aver partecipato attivamente ai primi movimenti rivoluzionari del secolo scorso.

Rosalinda Lucerti chiede, innanzitutto, come s'intendono sostituire. Le viene risposto genericamente che bisogna pensarci. Al che replica: “Ecco, valga per buon metodo di discussione: quando si critica qualcosa, bisogna aver pronta la proposta alternativa. A mio parere, togliere tali feste radicate nella coscienza popolare, significherebbe lasciare un vuoto, che menti mediocri sarebbero subito pronte a sostituire con le innumerevoli “sagre del carciofo, della bruschetta o del baccalà”.

La discussione si dilunga, con momenti di aspri contrasti, soprattutto quando interviene il colonnello Adalberto, per sostenere che, nell'epoca della globalizzazione, tutti i popoli devono rafforzare la loro identità culturale, che non esiste senza la difesa delle tradizioni millenarie. In un paese libero tutti possono formare nuove associazioni o aderire a quelle preesistenti, in un rapporto di reciproco rispetto.

All'accusa, che stranamente gli è rivolta, di essere troppo “baciapile”, si inalbera, rispondendo che anche i non credenti - e lui lo era da sempre - devono riconoscersi nella cultura e nei valori del popolo di appartenenza.

Cosimo non è intervenuto nel dibattito, ma, al termine, richiama l'attenzione sulle ragioni che hanno portato alla sua candidatura e alla formazione della lista di cittadini, amanti del bene comune. La loro diversità dagli altri, spesso politici di professione, deve essere nel mantenimento della normalità di vita, per poter interpretare davvero le esigenze del popolo.

4.Serafino e Lucrezia

La campagna elettorale, iniziata molto prima del tempo stabilito, dall'emittente pubblica *Radio Verità* è orientata totalmente a favore del sindaco in carica, di cui sono esaltate le doti umane e amministrative, definite uniche e degne della rielezione.

Il dottor Serafino Cianfini, fondatore e direttore della radio locale, legge ogni giorno il suo editoriale: alterna realizzazioni e prospettive, concludendo sempre con lo slogan: “Senza illusioni per il sindaco Mascioni”.

È istituito appositamente anche un sito web, sempre finanziato dal Comune, per la propaganda elettorale in internet, gestito dalla dottoressa Lucrezia Totocorde, la quale lo aggiorna meticolosamente, con fedeltà alla denominazione prescelta: “paladino della Libertà”.

Ci tiene a precisare, fin dalla presentazione, che il sindaco è “ il paladino delle libertà di tutti, ma soprattutto delle donne”, come ha dimostrato, assegnando a molte di esse prestigiosi incarichi comunali. Tuttavia si guarda bene dal dire che non sono state rispettate le procedure di garanzia e le donne sono tutte legate al sindaco, per parentela, amicizia o appartenenza partitica.

Strana coppia Serafino e Lucrezia! In apparenza, sono molto uniti politicamente, ma diversi fisicamente e caratterialmente; il loro legame sentimentale, se c'è davvero, è molto fiavole e si avverte a stento, anzi in talune situazioni non si mostra affatto.

Compagni di studi, i due si erano laureati in scienze della comunicazione e si erano dati da fare per mettere a frutto le loro competenze, peregrinando da un paese all'altro, fino a che avevano trovato nel sindaco Mascioni il loro munifico “protettore”.

Certo, il sindaco era ricco di suo, per i tanti beni accumulati in breve tempo, con grande spregiudicatezza imprenditoriale;

ma era entrato in politica – come aveva dichiarato ai suoi fedelissimi – per tutelare i propri interessi e non aveva aggiunto la sua intenzione di accrescerli, anche se era evidente.

Coerentemente faceva fronte alle ingenti spese elettorali, con i proventi della sua funzione, che sapeva far fruttare e non si vergognava di sostenere che la “democrazia ha un costo” e i bravi cittadini dovevano accettarlo, per “la difesa delle loro libertà”.

Nelle occasioni ufficiali, i due giovani si presentano sempre insieme e sono buffi, perché lui è magrolino, di altezza media e ricurvo, con pochi ciuffi di capelli di colore indefinibile, vestito abitualmente in completo scuro, sempre con la stessa cravatta; lei è alta, slanciata e formosa, davvero affascinante, vestita attillata e con colori sgargianti.

I bei lineamenti del volto della donna sono evidenziati da capelli rossi lunghi e vaporosi, con gli occhi azzurri e grandi, da bambola.

Quando è presente il sindaco, ella, di sua iniziativa, si allontana dall'amico e si avvicina al personaggio che sfigura davvero accanto a lei, più dell'altro.

Il sindaco è completamente calvo, con il faccione tondo, su cui spiccano occhi a palla; nel resto del corpo, poggiante su esili gambe, risalta la pancia straripante che gonfia la fascia tricolore, inadeguata a coprire l'ammasso di grasso che sembra un pallone.

È condivisa - ed è motivo d'orgoglio per il sindaco in carica - la tattica seguita da Serafino e Lucrezia, sedicenti “esperti della comunicazione”, come si fanno chiamare, ma più propriamente spregiudicati “truccatori”. Consiste nell'ignorare completamente il candidato avversario, come per lanciare il messaggio che è un uomo di poco conto, di cui non vale la pena di parlare, rispetto al sindaco Mascioni, un “vero politico protagonista”.

5.L'alternativa

Dal canto suo, Cosimo, tutti i pomeriggi, riunisce il suo comitato, per la dettagliata stesura del programma, che a ogni problema indica la possibile soluzione, nei tempi e con le risorse ritenute disponibili. La cornice è quella della moralizzazione e razionalizzazione della gestione pubblica, per corrispondere alle esigenze di tutti, soprattutto degli svantaggiati e dei più poveri.

Premessa al nuovo programma è la constatazione del fallimento della politica del sindaco uscente, il quale, nel 2008, aveva vinto le elezioni con una grande maggioranza, convinta dalle sue promesse di sviluppo, per mezzo della realizzazione di “grandi opere” che, trasformando le “arcaiche strutture del paese“, avrebbero portato lavoro e benessere a tutti.

In realtà, nel quinquennio, ben poco è stato realizzato e la causa è indicata nella crisi economica mondiale e nazionale”, oltretutto nelle resistenze della parte retrograda del paese, che - si sostiene con insistenza - sono in via di esaurimento e anzi sarebbero definitivamente debellate dal rinnovo del mandato al “grande” sindaco Mascioni.

Cosimo, secondo alcuni, “tira troppo a lungo” le analisi e l’enucleazione delle nuove proposte, mentre dovrebbe subito ribattere le falsità e incongruenze dell’avversario.

Egli, però, ripete che non ne vale la pena, non dovendo scendere al livello dell’avversario, preoccupandosi piuttosto di presentare idee valide per la rinascita del paese.

A suo avviso, è necessario analizzare tutti gli aspetti della passata amministrazione, per fondare su basi solide un programma concreto e di sicura realizzazione.

Importante, per esempio, è documentare che i tanti progetti presentati hanno comportato forti spese per il Comune, per pagare gli esosi onorari dei progettisti, tutti “amici” degli amministratori; e nemmeno uno dei tanti è stato realizzato.

Partendo da tale constatazione, il programma di Cosimo, al posto di grandi obiettivi, di scarsa o nulla utilità, perché irrealizzabili, ne pone altri, legati a sani principi, utili alle famiglie, tutti finalizzati alla creazione di posti di lavoro, nella salvaguardia dell'ambiente e del sano sistema di vita comunitaria.

Capitolo quinto *L'albero genealogico*

1. Il maestro Silverio

È un insegnante molto paziente e sensibile, e tratta con tenerezza i suoi alunni, lavorando indefessamente per la classe numerosa di quattordici maschi e tredici femmine.

Certo sono rumorosi e non è rigida la disciplina, perché sono lasciati abbastanza liberi, per far sì che l'esperienza scolastica non abbia niente di oppressivo e deprimente. Basta, però, un semplice richiamo - con il tono normale di voce del maestro - per ristabilire la calma e il silenzio assoluto, mentre lui comincia a conversare amabilmente: e questo è il suo modo di svolgere la lezione.

Silverio Benetti si dedica alla sua classe con grande entusiasmo, essendo la sua principale ragione di vita.

Era vissuto con la madre, dopo che si era separata dal padre, e ognuno dei due si era riformata una famiglia; ma per lui la vita non era stata serena, perché era restato nostalgico della sua originaria famiglia unita.

Conseguito il diploma magistrale, aveva sentito il bisogno di andarsene da casa. Aveva girovagato, per vari luoghi, mantenendosi con ogni tipo di lavoro. Al primo concorso, si era presentato, superandolo facilmente: gli era stata assegnata, a ventidue anni, la cattedra di insegnamento in un'isola, trasferendosi senza difficoltà.

All'arrivo a Treposti per trasferimento, aveva poco più di trent'anni. Subito si era trovato bene, integrandosi facilmente, e ormai vi insegnava da dieci anni.

Il maestro aveva una grande corporatura, un faccione tenero, con occhi cerulei, capelli biondastri, diradati, e appariva buono, rassicurante per piccoli e grandi. Sapeva, però, essere energico e anche intransigente, quando le circostanze lo imponevano. Era amato, non soltanto a scuola, ma anche in paese, dove c'era per lui grande considerazione.

Non si era sposato, anche se i corteggiamenti non erano mancati, per le sue positive qualità e per la stabile posizione.

Aveva, però, preferito mantenere la sua singolarità, con libertà di dedicarsi, oltreché all'insegnamento, anche a iniziative di volontariato, culturali e sociali.

2. Storia di Sisto e Gentilina

Con uno stratagemma, Leopoldo e Giovanna riescono a conoscere la storia dei bisnonni.

Un giorno, recandosi dal nonno Silvio, da loro considerato un "pozzo di scienza", sempre molto interessato ai loro studi, gli dicono di aver bisogno di un aiuto, che solo lui può dare, perché il maestro ha assegnato per compito "la storia delle generazioni di famiglia": devono parlare dei bisnonni, dei nonni e dei genitori.

Silvio resta un po' incerto, poi prende i due ragazzi per mano, portandoli davanti ai ritratti di suo padre e di sua madre, che con la mano delicatamente accarezza... Sopraffatto dall'emozione, si deve sedere, mentre le lacrime scendono lentamente sulle sue guance. Ci vuole qualche minuto, prima che si riprenda e possa iniziare il racconto.

Erano due sposi, appena ventenni, davvero innamorati fin dal primo momento in cui si erano conosciuti: indivisibili da quel giorno, preludio al ravvicinato matrimonio.

Gentilina era venuta a stare, per il periodo natalizio, presso la zia materna Bianca; era restata incantata dalla torre con la soffitta e, proprio sulla sommità, abitata dagli uccelli, era nato il rifugio, dove i due innamorati si recavano ogni giorno, quando Sisto tornava dal lavoro.

Mentre erano abbracciati, parlava tanto Gentilina: il giovane, incantato, già dalla sua voce, ascoltava il racconto minuzioso della giornata, nel quale ella inseriva la sua vena fantastica, che trasfigurava in belle storie i fatti minimi e consueti dell'esistenza, attratta com'era da tutto ciò che di bello e di puro esisteva in lei e intorno a lei.

Benché si fosse in tempo di guerra, avevano deciso di sposarsi subito, nonostante qualche resistenza delle rispettive famiglie.

Soprattutto i genitori della ragazza ritenevano che, per vari motivi, fosse opportuno attendere; erano un po' risentiti con la zia Bianca, che non aveva frenato quel rapporto. Ma i giovani erano riusciti a sposarsi ugualmente, andando ad abitare in una camera sottostante alla torre, che era stata il nido del loro amore.

La nascita di Silvio era stata una gioia grande per i giovani genitori e per tutta la famiglia Temmeroni.

Sisto era andato al lavoro, mentre la moglie era restata a casa con la zia Bianca, il giorno terribile del bombardamento. La vicina postazione antiaerea tedesca era stata bombardata dall'aviazione americana e, in pochi secondi, la parte più alta del paese era stata duramente colpita. Era restata intatta, stranamente, soltanto la casa con la torre.

Gentilina, uscita nel cortile, era stata colpita e sepolta dalle macerie di una casa vicina. Il giovane, tornato di corsa, nonostante il pericolo ancora presente di altre incursioni aeree, aveva sentito da lontano i richiami accorati della zia, senza risposta.

Aveva cominciato a scavare con le mani e, soltanto dopo concitati tentativi durati a lungo, era riemerso il corpo esanime della moglie, intatto, perché le travi lo avevano protetto:

intrecciandosi a gabbia, avevano impedito che fosse percosso e deturpato da sassi e calcinacci. Leggera come una bambina, Sisto l'aveva presa tra le braccia, per depositarla con delicatezza sul tavolo della cucina, al pianterreno.

Riempita una bacinella d'acqua, aveva deterso il volto, poi pettinato i lunghi capelli biondi, fino a eliminare ogni granello di polvere, per riaverli chiari e luminosi. Dopo aver spazzolato il vestito e le scarpe e, come accarezzandole, aveva pulito le gambe; lavate per ultime le mani, le aveva strette tra le sue, mentre singhiozzava... Le parlava sottovoce, ricercando le parole sussurrate tante volte, in soffitta, nel dipanare quel gomitolino di suggestioni e tenerezze reciproche, che si era rivelato sempre più una storia ineguagliabile d'amore.

Bianca, moglie del fratello Costantino, piangendo in silenzio, teneva tra le braccia il neonato Silvio, con gli occhi spalancati, nell'allora incomprensibile per lui desolazione di quel mondo.

Sisto si era poi chiuso nel suo dolore, che lo aveva reso taciturno e solitario; oltre al lavoro e alle incombenze familiari, non mostrava altri interessi.

Pur non nascondendo la sua afflizione, si dedicava al figlio e lo stringeva al petto, come se volesse sentire, attraverso lui, ancora il calore di Gentilina, suo struggente amore.

L'uomo, per crescere il figlio Silvio, aveva dovuto continuare a vivere, diviso in due contrastanti posizioni: una proiettata al futuro, per assicurare un avvenire al bimbo, l'altra rivolta al passato, al mondo felice e irripetibile, in cui era vissuto con la sua dolce moglie.

Sempre vicino a lui, a sostenerlo, era restato il fratello Costantino, occupato nel settore vitivinicolo della grande azienda di Campo Fiorito.

3. Storia di Silvio e Clementina

Nell'incontro successivo, Leopoldo e Giovanna chiedono al nonno dove sono i ritratti di lui e della nonna Clementina, perché, per completare l'albero genealogico della famiglia Temmeroni, hanno bisogno delle fotografie di tutti: bisnonni, nonni, genitori. E, avendo il nonno fotografo, pensano di fare una bella figura a scuola.

Silvio non si aspettava una richiesta del genere e, quindi, appare incerto; poi si rende conto che non può sottrarsi alla richiesta dei nipoti. Avvicinatosi all'angolo dove, in una cassetta, custodisce il suo archivio, ha avuto un attimo di esitazione, prima di prendere la foto di lui con la moglie Clementina, morta da più di undici anni.

Giò chiede intanto: "Nonno, perché il ritratto della nonna non è alla parete?" E Leo arguisce: "Sicuramente ne hai uno grande, come quelli dei bisnonni, e sarebbe bello vederlo, quando veniamo a trovarti, per non dimenticarla!"

Silvio si commuove a quelle parole, che esprimono un pensiero bello e tenerissimo: le persone care, che ci hanno lasciato, restano presenti in forma misteriosa nell'ambiente in cui sono vissute con noi, e certamente una loro immagine impedisce al ricordo di offuscarsi.

Gli viene, così, il coraggio che non ha mai avuto fino a quel momento: prende il bel ritratto della moglie Clementina, per affiggerlo nello spazio che ha lasciato libero per lei.

4. I genitori Cosimo e Iris

Leopoldo e Giovanna devono completare il loro compito scolastico con la storia dei genitori. Conversando tra di loro, si meravigliano di non conoscerla ancora, perché, stranamente, mai nessuno ne ha parlato. Concertano di chiederla prima al padre e poi alla madre.

Vanno in officina, prima dell'inizio della scuola, ma Cosimo è sotto una macchina, a riparare il motore. Con la

tavola a rotelle, come una tartaruga, mette fuori la testa, felice della loro venuta inattesa. Ne spiegano il motivo. Il padre, restando perplesso e preoccupato, promette di parlarne a pranzo.

Tornando a casa, fanno analogha richiesta alla madre Iris, in evidente imbarazzo... poi dice che penserà il padre ad aiutarli nello svolgimento del compito.

Mentre i due ragazzi sono a scuola, Cosimo e Iris parlano a lungo, per stabilire come comportarsi.

Cosimo sostiene che, ormai, è tempo che i due figli comincino a conoscere la loro storia, ma Iris diviene molto triste, quasi a supplicare che nulla si dica loro, perché il solo pensiero è per lei ancora un incubo.

Il marito, per amore, la asseconda e, quando i due tornano da scuola, è lui stesso a prendere il discorso, mostrando la foto sua e della donna, risalente al periodo di poco precedente al loro matrimonio.

L'aveva scattata per caso il padre a una delle grandi feste paesane, mentre vicini assistevano al tradizionale corteo. Erano giovani, sorridenti e felici. Solo alcuni anni dopo, quella foto era stata scoperta.

Giovanna resta incantata ed esclama: “Mamma, com'eri bella! E anche tu, papà!”

Leopoldo prova la stessa emozione, ma chiede: “Dove sono le altre foto, soprattutto quelle del giorno del matrimonio?”

Il padre risponde: “Per la vostra ricerca, questa è sufficiente... Ma ora sediamoci a tavola, perché la mamma ha già preparato il pranzo”. Al termine, subito si alza, per tornare al lavoro.

I due ragazzi scrivono sul diario: *“I nostri genitori non hanno voluto raccontarci la loro storia . Perché? Il babbo ha avuto fretta di tornare al lavoro. La mamma è restata silenziosa e molto triste. Perché?”*

Sono ventisei le ricerche genealogiche, perché i gemelli Leo e Giò l'hanno svolta insieme.

Il maestro vi dedica un'ora al giorno: dopo la lettura, si mostrano le foto e c'è anche spazio per i commenti.

Quando giunge il loro turno, Giovanna legge la prima parte dei bisnonni e dei nonni, Leopoldo l'ultima dei genitori. Sui primi la documentazione è più ampia; interessante e commovente è ritenuto il racconto. Per i genitori, si è preferito riflettere sulla vita familiare, sulle abitudini, sul grande affetto che li lega ai figli e da loro è ricambiato.

All'uscita di scuola, si avvicinano ai due i loro amici preferiti, Baldovino e Aristide, e la simpatica Luigina, con cui, fatti i compiti, sono soliti trascorrere il tempo spensieratamente.

Anche loro hanno dei diminutivi: Baldo, Ari e Lui. Parlando delle ricerche, rilevano che le loro erano diverse, perché dei bisnonni non avevano trovato nemmeno le foto, dei nonni, morti da parecchi anni, erano riusciti a sapere pochissimo, ma dei genitori avevano ricostruito per intero le storie, con foto di quando erano bambini, poi giovani e quindi sposi.

Leo spiega che il nonno fotografo, dopo la morte della nonna, ha cambiato vita e così, chiuso il negozio, non solo ha smesso di scattare foto, ma, per non addolorarlo con i ricordi, suo padre preferiva non parlare di sé e la madre faceva altrettanto.

Capitolo sesto *Il terribile incidente*

1. Il funesto giorno

Con Cleofe più volte Silvio rievoca l'improvviso incidente con il conseguente coma, da cui la moglie amatissima non si è risvegliata.

La loro è una sorta di rappresentazione del tragico evento, ancora vivo nella mente e nel cuore di entrambi.

Clementina è uscita presto, quel giorno, perché doveva fare i preparativi per la festa di Capodanno, coincidente con la festa di compleanno del marito.

Sarebbe tornato a casa il figlio Cosimo, che lavorava a Torino e avrebbero atteso tutti insieme, festosamente, l'anno nuovo.

Silvio, rientrato a casa dopo mezzogiorno, non trovandola, si meraviglia, anche perché il fatto non è mai successo prima.

Chiede notizie a Cleofe, la quale, indaffarata nelle pulizie straordinarie, non si è accorta del ritardo; chiede ai parenti, ma nessuno è in grado di dire alcunché. Davvero non c'è spiegazione!

L'uomo, uscito di casa, fa il giro di tutti i negozi, dove pensa che la moglie sia andata; ma, pur confermando la sua presenza, all'inizio della mattinata, nessuno sa dare indicazioni su come abbia trascorso le ore successive. Girando per ore, seguita a chiedere a tutti, senza alcun risultato.

Infine, si reca alla Stazione dei Carabinieri. Il maresciallo Arturo Tagliaboschi l'informa che, prima che siano trascorse ventiquattro ore, non si può dare inizio alle ricerche.

Silvio continua a cercare per proprio conto, fino a sera inoltrata; tornato a casa, si siede in cucina, stanco morto, trascorrendo tutta la notte, senza chiudere occhio.

Al mattino, egli di nuovo si precipita fuori, ma stenta a camminare, per la stanchezza, unita alla preoccupazione, sempre crescente.

Lo incontrano i carabinieri, usciti in perlustrazione; facendolo fermare al bar, assicurano di tenerlo informato.

Egli, riprendendo a camminare, li segue da lontano; così, quando si fermano ai bordi della Via Rotonda, capisce... e, giunto di corsa, gli appare il corpo esanime di Clementina, in fondo alla scarpata... È stata investita da un pirata della strada.

Benché sia stata colpita violentemente e scaraventata a grande distanza, il corpo di Clementina è composto e sdraiato delicatamente sull'erba, con il solito sorriso e con gli occhi aperti a contemplare il cielo. Sembra morta, ma, stringendola al petto, Silvio intuisce che c'è ancora in lei un lievissimo battito del cuore, per cui grida che venga soccorsa.

L'autoambulanza dell'Ospedale arriva in breve tempo. Il medico, osservando lo squarcio alla testa, inavvertitamente scuote il capo, come per dire che non c'è nulla da fare; intanto la donna viene adagiata sulla barella e poi, a sirene spiegate, l'automezzo parte verso il Pronto soccorso, dove è subito accertata l'estrema gravità della situazione.

Il marito che, nonostante le insistenze, non è potuto salire a bordo, e allora ha cominciato a correre all'impazzata, fino al nosocomio, distante un paio di chilometri dal luogo dell'incidente, arriva trafelato quando Clementina viene medicata alla testa, per poi essere portata nel reparto di rianimazione.

Davanti alla porta a vetri egli si siede, rimanendo immobile per il resto del giorno e per tutta la notte, con gli occhi spenti, insensibile a ogni richiamo. Al mattino si alza, per recarsi a casa, restandovi per poco tempo, per poi ritornare in ospedale.

Nel periodo di degenza, così continua a comportarsi, sostenendosi con molti caffè e con pochissimo cibo, ingerito malvolentieri, dietro sollecitazione di Cleofe. La donna, pur restando in vita, non è uscita dal coma, diagnosticato come profondo e irreversibile.

2.L'amorevole assistenza

Dopo un mese, Silvio firma, per portare Clementina a casa. Nonostante la sofferenza che è stampata sul suo volto, quel giorno si sente felice.

Deposta dagli infermieri sul suo letto, egli si siede accanto, prendendole la mano: e così passa la maggior parte del tempo, allontanandosi solo per qualche necessità.

Silvio è disturbato dalle visite - anche dei parenti e degli amici più stretti - perché interrompono la sua intimità, consistente in lunghi dialoghi con la moglie, che accarezza nell'assoluta immobilità. Parla solo lui, ma non è un monologo, bensì una sorta di dialogo continuo, in cui si dà le risposte, ritenute della donna.

Solo Cleofe che, più che donna di servizio, era amica e confidente di Clementina, è anche ora ben accetta e indispensabile, per gestire la non facile situazione.

È l'unica a conoscere il tenerissimo amore del marito per la moglie, che continua a considerare viva e vegeta come prima; mentre svolge il suo servizio, inevitabilmente ascolta i discorsi lunghi dell'uomo, alternati a periodi di silenziosa contemplazione della donna.

“Tu non ci crederai, ma ti dico che io sto passando un periodo molto intenso della mia vita... Non è vero che non lavoro, perché, stare accanto a te, ora, per me, è il lavoro più importante! Lavoro di pensiero, di cui ho bisogno per ideare nuove belle cose!... Ho in mente tutta una serie di foto. Prima farò un servizio esclusivo su di te, nelle varie pose della tua straordinaria bellezza, più di qualsiasi famosa modella. Poi farò un servizio sulle bellezze nascoste della Natura, prima che vengano scoperte e distrutte dagli irresponsabili... Come farò? Non sarà facile, ma tu mi aiuterai. Ti stai riprendendo in fretta - io vedo che migliori ogni giorno - e così potrai accompagnarmi... Non essere pessimista! Potrai presto alzarti, piano piano ricomincerai a camminare: prima a casa, poi scenderai nel cortile e quindi torneremo all'aria aperta di campagna, come quando eravamo giovani, spensierati e felici!”

Nelle lunghe pause di silenzio, Silvio, contemplando la sua amatissima donna, ripensa alle tante gioie della loro vita insieme, ai momenti d'intimità di cui avevano goduto, estasiati dalla pura felicità. E pensa che si possano ripetere quelle

situazioni paradisiache, che danno senso e valore alla vita delle persone che si amano davvero, sentendosi unite come un solo corpo e una sola anima.

A Cleofe scendono le lacrime, nell'assistere giornalmente ai quadretti idilliaci. Vive nella casa da trent'anni ed è diventata una di famiglia.

La sua storia personale l'ha condotta a integrarsi, quando, abbandonata dal marito - per il semplice motivo che non gli aveva potuto dare un figlio e, a suo dire, era stato costretto a trovarsi un'altra donna - i suoi datori di lavoro l'avevano trattata davvero come una figlia, accogliendola in casa. Ecco perché soffre come per la malattia grave di una persona veramente cara, mentre l'accudisce con affetto e dedizione.

Cleofe è indaffarata sempre, si può dire di giorno e di notte; nei rari momenti in cui può sedersi, dall'altra parte del letto, davanti a Silvio, l'uomo gradisce la vicinanza e le rivolge la parola, parlandole con tenerezza della moglie.

“Vedi, Cleofe cara, Clementina ha in noi le persone che le sono più vicine. E lo sente, solo che non può parlare! Ma un bel giorno si sveglierà e noi saremo i primi ad accogliere il suo sorriso: la prenderemo per mano, accompagnandola fino alla finestra, per mostrarle quel mondo che si è fermato, in attesa del suo risveglio!”

3. Il ritorno di Cosimo

Cosimo, da anni, non stava più in paese, avendo deciso, dopo il servizio militare, di fare le sue esperienze giovanili, lontano da casa.

È stato in varie città e ultimamente a Torino, dove lavorava a Mirafiori, nella fabbrica della Fiat. I suoi genitori lo hanno sempre assecondato e si accontentavano di sentirlo al telefono, sapendo che stava bene ed era soddisfatto; lo incontravano, una volta all'anno, durante le feste natalizie.

È il nonno Sisto a informarlo e viene subito; ma tanta è la commozione di vedere la madre ridotta in quello stato e il padre “assente”, al punto di non mostrare per lui alcun riguardo, che, preso dalla disperazione, non pernotta nemmeno e se ne torna indietro, con una grande amarezza nel cuore.

Però, a metà viaggio, fa retromarcia e ritorna, capendo che il tempo della lontananza è ormai finito e il suo posto è vicino a suo padre e a sua madre, per non soffrire, per tutta la vita, del rimorso di non aver partecipato direttamente al grande dolore e di non aver contemplato la bellezza di sua madre morente.

Dopo circa un anno, la situazione precipita, con la morte di Clementina tra le braccia di Silvio.

Una notte, il marito avverte uno strano sussulto provenire dal corpo “inerte” della moglie. Inizialmente lo interpreta come un segno dell’agognato risveglio, ma il miraggio subito svanisce: il palpito del cuore si è fermato e il respiro, come una fievole fiammella, si è spento.

Domanda desolato: “Clementina, perché mi hai lasciato?”

Cleofe è vicina e non può fare a meno di andare anche lei a stringere il corpo della sua amata “signora”, mentre le sgorgano tante lacrime.

Il vecchio padre Sisto, che di notte dorme poco e spesso si affaccia alla finestra, con il pensiero fisso al “dramma” che si sta consumando nell’attigua casa del figlio, è il primo ad accorrere, dopo aver avvisato il nipote Cosimo.

Ai funerali è presente l’intero paese, perché la donna è una figura amata da tutti e il marito è rispettato come un benemerito personaggio pubblico.

La vita di Silvio è crollata in quel momento. Si è sentito colpito dalla violenza della disgrazia e scaraventato al passato, al giorno del bombardamento, in cui aveva perduto la mamma: con la morte, ugualmente improvvisa e inconcepibile della moglie, si chiude tristemente la sua parabola: sente sfuggirgli la terra sotto i piedi e per lui non c’è più futuro.

Si rinchiude nella soffitta, incapace di pensare, di farsene una ragione, in attesa che tutto per lui finisca.

Il padre Sisto e il figlio Cosimo sono disperati, perché, difficilmente e per poco, riescono a comunicare con lui, a smuoverlo dal suo torpore durato a lungo, attenuandosi un po' alla nascita dei nipoti.

Allora sono tornati alla mente di Silvio i ricordi, a cominciare dalla nascita del figlio: aveva rivisto con commozione la sua dolcissima moglie Clementina, che lo teneva in braccio, appena nato e glielo mostrava teneramente.

4. Matrimonio memorabile

Silvio aveva conosciuto Clementina a Campo Fiorito, proprio nel periodo in cui aveva deciso di fare il fotografo.

L'aveva incontrata, pascolando il gregge; ed era stato irrefrenabile l'impulso di fotografarla, mentre accarezzava un agnellino che si era fermato accanto a lei, seduta sotto una pianta secolare di ulivo.

Da quel giorno, andava a cercarla e, vedendola da lontano, cominciava a scattare foto, fino a che non si esauriva il rollino.

La ragazza, diciottenne, era la figlia unica di anziani genitori, i Ginestra, proprietari degli allevamenti di equini, in prevalenza cavalli, ma anche asini, ancora richiesti, come i muli. Molte foto la ritraevano a cavallo o in altre pose originali, tra i puledri e gli asinelli, da lei accarezzati con grande delicatezza.

Il sorriso radioso illuminava il suo volto, con i lineamenti armoniosi, mentre era svolazzante dietro le spalle il lungo ciuffo dei folti capelli di un castano vivissimo, come i grandi occhi teneri. Era minuta ma forte, perché abituata a cavalcare giornalmente lungo le vaste praterie, da sola o con i genitori, Crispino e Ginevra, che le avevano trasmessa quella passione.

Silvio, invece, non sapeva andare a cavallo e, pur ammirando la forza e l'eleganza di quei nobili animali che aveva fotografato più volte, nelle più svariate posizioni, aveva

una sorta di riverenza e timore, che Clementina subito aveva avvertito, intestardendosi a fargliela superare, nonostante le decise resistenze di lui.

Un giorno, gli aveva detto di salire, dietro a lei, sul suo cavallo più robusto che chiamava Ercole: così gli avrebbe fatto provare l'ebbrezza di cavalcare. Non aveva potuto rifiutare e timidamente, aiutato da lei, era salito. L'animale, ligio ai comandi dell'amazzone, dopo la lenta partenza, gradatamente aveva accelerato, fino a lanciarsi nella corsa.

Il giovane, reggendosi alle spalle di lei, per reagire alla paura, si era stretto sempre più, fino ad avvinghiarsi al suo petto, in una morsa di indicibile dolcezza. Era la rivelazione, senza parole, del loro irresistibile amore!

Il loro matrimonio, dopo un anno, era stato una festa grande per tutto il paese di Treposti, coinvolto nelle tre parti: Montagnola, perché residenza della famiglia di Silvio; Insula, perché comprendente tutta la campagna di Campo Fiorito, residenza della famiglia di Clementina; Oasi, perché vi era il negozio di fotografo dello sposo, nella parte turistica, attrezzata per le vacanze dei forestieri, che venivano a prendere il sole o a pescare al lago, noleggiando le barche.

Difatti, eccezionalmente per loro, fu ripetuto il corteo in costume delle tre grandi feste, legate alle tradizioni religiose dei tre luoghi.

La prima era la "Cavalcata del Presepe" che, a Natale, dalla chiesetta della "Sacra Famiglia" di Insula, conduceva i figuranti verso la "Caverna dei mille", dov'era appunto allestito il presepe vivente. La seconda era il "Corteo della Resurrezione" che, a Pasqua, partiva dalla grande chiesa romanica di Montagnola, per scendere alle località della pianura, Oasi e Insula, e quindi far ritorno al nucleo antico del paese. La terza era, a ferragosto, la "Festa dell'Assunta" che si svolgeva in varie fasi, molto suggestive: al mattino la Statua della Madonna, scortata dai cavalieri in costume, dal santuario di Oasi veniva portata alla chiesa di Montagnola, dove restava

per la celebrazione religiosa, per essere poi riportata nel santuario, prima del corteo in costume; nel pomeriggio si svolgeva la “Corsa del Palio”, in onore dell’Assunta; di sera, la Statua veniva posta su un barcone, dove saliva il fantino vincitore con il trofeo, e tutti gli altri seguivano salendo sulle barche illuminate, che facevano il giro del Lago.

La sposa, in carrozza con i genitori, seguita da dieci cavalieri, era partita dall’abitazione campestre, per recarsi alla Chiesa della Resurrezione, dov’era ad attenderla lo sposo, con i testimoni Adalberto e Gigliola.

L’avevano accompagnata all’altare il padre Crispino e la madre Ginevra, mentre la banda musicale suonava la marcia nuziale.

Intanto erano giunti i cavalieri da Insula e da Oasi, ponendosi in cerchio con gli altri, nella piazza del Comune, mentre nella chiesa gremita si svolgeva la cerimonia nuziale.

Officiava il matrimonio il parroco don Settimio.

“Silvio Temmeroni, vuoi tu prendere Clementina Ginestra e prometti di amarla...Clementina Ginestra, vuoi tu prendere Silvio Temmeroni e prometti di amarlo sempre...?”

“Sì!” fu la risposta che saliva dalla profondità dei loro cuori, suggellata da un bacio purissimo.

Si era commosso il parroco, dopo aver pronunciato la frase di rito: “Vi dichiaro marito e moglie”; si erano commossi Sisto, Costantino e Bianca, Crispino e Ginevra, Gigliola; anche Adalberto, che si definiva “non credente”, non era riuscito a trattenere le lacrime.

Finita la cerimonia, all’apparizione degli sposi, fragoroso era stato l’applauso che proveniva da ogni parte, essendo presente l’intero paese. Ragazzi e ragazze in costume avevano consegnato agli sposi i doni della comunità, prima che salissero sulla prima carrozza del corteo.

Dietro erano le altre due carrozze: una con i genitori della sposa, il padre, la zia e lo zio dello sposo; l’altra con i

testimoni, il parroco don Settimio e il sindaco Gabriele Salvozzi. Seguivano i trenta cavalieri in costume.

Sceso da Montagnola, il corteo aveva percorso il lungolago, la Via Rotonda, raggiungendo prima Oasi, poi Insula: nelle piazze, due coppie di ragazzi in costume avevano consegnato agli sposi i doni delle due comunità locali. A Campo Fiorito, punto di arrivo, era stato preparato il pranzo per centinaia di invitati.

Capitolo settimo *Dalla guerra alla pace*

1. Iniziative del Colonnello

Il pomeriggio, i cinque fanciulli si erano incontrati nel punto di Oasi, dove abitava Baldo Chinotti, i cui genitori Beatrice e Giovambattista gestivano una caffetteria, proprio nel parco pubblico, dove si estendeva un magnifico palmeto, lungo la riva del Lago Placido.

Le palme erano tutte vive e rigogliose, ed erano le uniche restate in vita nella zona, perché si era riusciti a impedire il mortifero attacco - come lo definiva lo zio Adalberto - del punteruolo rosso, il terribile insetto che le aveva devastate in tutti i paesi limitrofi.

Questo perché il “Comitato pro Oasi”, promosso dal colonnello, alla prima avvisaglia del fenomeno, nonostante l’inerzia del Comune, aveva raccolto i fondi e fatto pulire e disinfettare tutte le palme, salvandole con tale trattamento dalla tremenda sorte. Per l’intervento di una ditta specializzata, fornita di macchine con cestelli elevatori, egli aveva iniziato la sottoscrizione con un generoso contributo personale e molti cittadini benestanti avevano seguito il suo esempio.

Il sindaco Olimpio Mascioni aveva dapprima giudicato una “interferenza” l’azione del comitato, sostenendo che a lui il popolo aveva affidato il governo del paese.

Al che gli era stato risposto che non doveva fare altro che risolvere subito il problema. I suoi scagnozzi - come erano chiamati i suoi fedelissimi - avevano obiettato che il sindaco, come sempre, avrebbe provveduto a risolvere ogni problema secondo rigorose priorità, ma tutti avevano capito che salvare le palme, per lui e la sua parte, era l'ultimo dei problemi.

Comunque, a salvataggio avvenuto, era stato elogiato da *Radio Verità* il senso di responsabilità e lo spirito di collaborazione dei cittadini.

Salvatore Salmeni aveva già scritto una serie di articoli sul suo giornale *Uguaglianza e progresso*, affrontando tutti gli aspetti dell'amministrazione, caratterizzata da pressapochismo, inefficienza e sperpero delle risorse. Intervenendo sull'ultima questione, di natura ambientale, aveva rimarcato che non c'era stata e non c'era, nel programma amministrativo, alcuna consapevolezza dei beni ambientali da tutelare.

L'azione del comitato era stata risolutiva per il problema specifico, ma assumeva un valore più grande, nella sensibilità che aveva saputo diffondere nella popolazione per la difesa dell'ambiente; aggiungeva che tale sensibilità doveva estendersi ai beni culturali e storici, perché non c'era futuro senza la conoscenza e la valorizzazione dei beni del passato.

Per ultimo, lanciava un appello a tutte le associazioni progressiste esistenti sul territorio, a unirsi per raggiungere gli obiettivi comuni.

2. "Gazebo della pace"

Proprio prospiciente al lungolago, c'era il "Gazebo della pace", dove tutti i giorni, tempo permettendo, Adalberto era indaffarato a spiegare le sue iniziative.

Al cugino Silvio somigliava nell'aspetto, ma i due erano molto diversi nel carattere, come diversa era stata la loro storia.

Stravagante personaggio, davvero, Adalberto, che era stato aviere dell'Aeronautica militare e si era distinto per la sua

spregiudicatezza. Congedatosi, era partito per l’Africa, arruolandosi nella Legione straniera, dove aveva prestatato servizio per decenni, raggiungendo il grado di colonnello.

Tornato in Italia, si era votato alla causa del pacifismo e non c’era manifestazione, alla quale egli non partecipasse in prima fila.

La sua lotta per la pace era anche finalizzata a ricercare forme di aiuto per le popolazioni del deserto africano che aveva direttamente conosciuto e promuoveva annualmente raccolte di fondi, che sapeva far arrivare a destinazione, con i suoi canali sicuri: nella sua casa ospitava, in genere, studenti di passaggio, che mantenevano i legami tra le due sponde amiche del mare Mediterraneo.

Era un uomo affascinante, anche per la sua corporatura atletica, con occhi chiari, capelli folti e brizzolati, come i baffetti, sempre ben curati.

I due pronipoti avevano scritto sul loro diario: *“Lo zio Adalberto è un uomo che ascoltiamo volentieri, nei suoi avventurosi racconti di guerra. Lui è stato un eroe nei campi di battaglia. Non riusciamo a capire, invece, come sia passato alla pace, di cui parla sempre.”*

Infatti, prima della sua versione sulla “fine del mondo”, avevano sentito la sua teoria sulla guerra, necessaria e utile nel passato, ma nel presente superata e pericolosa, per due diversi e opposti motivi: 1) non esistevano più eroi e veri campi di battaglia; 2) esistevano soltanto mostri sanguinari, incapaci di combattere per un ideale, a viso aperto. Quindi la pace era l’unica forma attuale di eroismo possibile.

Alla vista dei nipoti e degli altri fanciulli, il colonnello si era alzato per abbracciarli e ringraziarli, per essere venuti ad ascoltare il discorso sulla pace.

Non era quello il motivo della loro presenza, ma ugualmente si erano messi in prima fila e dietro di loro si erano fermate altre persone, forestiere e del luogo, che erano divertite dal suo modo di parlare, con gesti e movimenti veramente

comici, mentre i concetti, con poche variazioni di parole, erano sostanzialmente sempre gli stessi.

Il colonnello cominciava, mettendosi sull'attenti, nel saluto militare, come se ascoltasse le note di una marcia, durante gli onori a un simbolo o a un personaggio. Poi si spostava di scatto in avanti e parlava: "Fratelli del mondo, che combattete per la giusta causa dell'umanità, siate orgogliosi di contrastare i nemici immondi: uccideteli o almeno impediteli di sparare le pallottole del male... Non abbiate paura di morire, perché voi siete gli eroi della pace!"

In genere, a mano a mano che proseguiva il discorso, le persone si allontanavano - anche i fanciulli in gruppo, perché avevano i loro impegni - e l'oratore non se ne accorgeva, nell'impeto del discorso. Alla fine, con commozione s'inclinava e preannunciava una imminente "battaglia per la pace", ringraziando per gli applausi che sentiva, anche se non c'erano persone che battessero le mani.

4.Relazione con Gigliola

Restava in genere solo con Gigliola, che tutti consideravano la sua "ragazza", anche se entrambi non erano più giovani.

La donna era tornata da poco in paese, dopo aver girovagato per l'Italia, spinta dalla sua passione teatrale.

Aveva fatto l'attrice e anche la sceneggiatrice e la regista, con compagnie teatrali, che si spostavano per tutto l'anno nelle zone di provincia e, durante le feste popolari, avevano la possibilità di guadagnare qualcosa, riuscendo a farsi inserire nei programmi dei festeggiamenti.

Il loro repertorio consisteva nella rappresentazione, opportunamente ridotta e sceneggiata, dei grandi romanzi della tradizione letteraria italiana ed europea.

Era una donna ancora bella, nonostante l'età, con i capelli argentati, acconciati a caschetto, con lo sguardo profondo e il volto espressivo, dal quale trasparivano il carattere forte,

l'intelligenza e la passione per l'arte. Ispirava simpatia, con il suo tono di voce accattivante, da attrice provetta.

Tornata a Treposti, Gigliola aveva subito proposto di continuare la sua attività, ma senza ottenere grandi consensi. Allora aveva deciso di fondare l'associazione culturale "Teatro e folklore", per riportare in auge la tradizione delle rievocazioni storiche annuali e dei cortei in costume, con coinvolgimento di tutti gli abitanti e soprattutto dei giovani. Aveva riscosso successo l'iniziativa e così si era messa subito a lavoro.

La relazione con Adalberto era nata, o meglio era rinata il giorno stesso che si erano rivisti. Non c'erano state frasi di circostanza, ma, prima ancora di parlare, si erano abbracciati lungamente. Gigliola aveva trasmesso il suo immutato amore, che il colonnello aveva percepito come pura corrispondenza al suo, mai offuscato in tanti anni.

Gigliola Della Stella non aveva più famiglia, perché i suoi genitori, Pasquale e Assunta, erano deceduti, come pure gli zii Natalina e Gabriele Salvozzi; non sapeva ancora dove sistemarsi, perché non esisteva più la casa della sua famiglia. Ma non aveva avuto il tempo di porsi il problema, perché Adalberto, tenendole il braccio lungo la schiena, l'aveva condotta a casa sua, a Insula, e da quel momento la felicità di entrambi era visibile a chiunque.

Entrando nella villa del suo amico colonnello, Gigliola, sorridendo scherzosamente, aveva esclamato: "Speriamo che sia di mio gradimento la stanza degli ospiti!"

L'altro, prendendola sul serio, aveva assicurato: "Per me l'ospitalità è sacra! Sarai tu a scegliere e io acconsentirò, anche se dovessi prenderti tutta la casa...Sarei felice di sistemarmi nello sgabuzzino della veranda!"

L'altra aveva osservato: "Sei restato tale e quale, come ti ho conosciuto, quasi mezzo secolo fa... Esagerato, ma generoso e simpatico!"

Si erano fermati nell'ampio soggiorno e si erano seduti, l'uno di fronte all'altra, cominciando subito a parlare, senza imbarazzo alcuno. Era stato spontaneo il riferimento ai giorni che avevano trascorso insieme, prima della separazione... Come in teatro, era riapparsa la rappresentazione di quel periodo, spensierato e felice.

5. Com'era nato l'amore

Gigliola - che viveva a Milano con i suoi genitori, colà emigrati per motivi di lavoro - veniva tutti gli anni a passare le vacanze a casa della zia Natalina, sorella del padre Pasquale e moglie del sindaco Salvozzi.

Poiché la casa era attigua alla sua, Adalberto era spesso con lei e gli zii non avevano nulla da ridire.

Nell'anno del matrimonio di Silvio e Clementina, erano venuti da Milano anche i genitori, chiudendo per ferie la pizzeria che gestivano in una strada poco lontana dal centro, tanto che dalle finestre della sovrastante abitazione si vedevano le guglie del Duomo.

Dopo il pranzo nuziale, finito nel tardo pomeriggio, Adalberto e Gigliola si erano allontanati insieme; quest'ultima credeva per essere riaccompagnata a casa, ma il giovane non poteva rinunciare a una delle sue improvvisate stravaganze.

Egli aveva detto che, per favorire la digestione, dovevano fare il giro più lungo. La ragazza aveva obiettato che le facevano male i piedi, a causa delle scarpe con i tacchi alti, ma l'altro, come impartendo un ordine militare, le aveva ingiunto di togliersi le scarpe, come stava facendo lui.

Erano intanto arrivati al fiume che, nascendo dalla Montagna, dopo un percorso sotterraneo, riaffiorava, anche se solo per alcune centinaia di metri, prima di nascondersi definitivamente nelle viscere della terra.

Adalberto sosteneva che ormai era possibile fare un bel bagno, in quella calda sera autunnale. Senza attendere altro, si

era spogliato velocemente, per tuffarsi con un'esclamazione di godimento.

Gigliola era restata interdetta... ma poi, sollecitata più volte dal compagno, anche lei si era svestita, tuffandosi nell'acqua, davvero refrigerante, e avevano nuotato insieme, avanti e indietro, per un bel po'.

Usciti dall'acqua, si erano adagiati sulla sponda rialzata, restando silenziosi a osservare il cielo stellato...Rivoltandosi, i loro occhi si erano incontrati e solo allora l'ardente desiderio si era imposto, per suggellare il loro amore, sempre latente, come un segreto custodito nel fondo del fiume, e all'improvviso emerso magicamente nella notte stellata.

Nel giorno della partenza di Gigliola, con i suoi genitori, per Milano, i due innamorati si erano lasciati con la promessa di rivedersi presto, e anzi Adalberto aveva assicurato che intendeva sposarla quanto prima, però con rito civile, celebrato dallo zio sindaco Salvozzi.

La giovane aveva sorriso, dicendo di accontentarsi di una lettera, ogni tanto, per sentirsi vicini e uniti. L'altro aveva assicurato che era disposto a scrivere anche una lettera al giorno...o almeno una alla settimana. La giovane aveva concluso, dicendo: "Me ne basta una al mese!"

Infatti la corrispondenza c'era stata, regolarmente, per un anno intero. Si era diradata, quando Adalberto era andato a frequentare l'Accademia. Poi, anche Gigliola aveva cominciato a stancarsi di tale amore epistolare, pensando ad altro: agli studi letterari, che premevano anche ai suoi genitori, coltivando contemporaneamente la passione teatrale, nell'Università stessa, dove esisteva una filodrammatica.

Alla morte dei suoi genitori, in un incidente stradale, la pizzeria era stata subito ceduta. La casa, dove trascorreva, sì e no, un mese all'anno, era stata venduta, solo dopo la sua decisione di ritornare in paese.

6. Contrapposizioni

Il colonnello, per la sua iniziativa - molto concreta ed efficace - era stato direttamente attaccato da *Radio Verità*, in un apposito editoriale, che il direttore gli aveva dedicato, con l'emblematico titolo "Il colonnello nostalgico del deserto".

Dopo aver fatto la storia dello "strano" personaggio che aveva trascorso la maggior parte della vita a giocare alla guerra e poi improvvisamente si era convertito alla pace, l'articolista si domandava: "Che ci fa qui il colonnello? Che ne sa dei problemi del paese? Pensa di recitare una farsa, con la sua compagna attrice, anche lei tornata da non si sa dove?"

Adalberto, pur restando molto amareggiato, stranamente non provava alcun desiderio di reazione. Non così Gigliola che aveva voluto rispondere con un volantino, distribuito a tutte le famiglie.

Ricordava all'articolista che loro erano cittadini di Treposti, nati da genitori che avevano contribuito alla fondazione del paese e alla sua sana amministrazione. Invece il direttore della radio, che si chiamava "verità" e diffondeva ogni giorno sciocchezze e falsità, di dove era? Che aveva a che fare con il paese? Come si sosteneva e quali interessi difendeva?"

Benché l'intervento della radio fosse stato un boomerang, che aveva danneggiato il sindaco in carica, la collaboratrice Lucrezia aveva tentato la rivincita sul sito, da lei diretto.

Erano apparse varie foto di "realizzazioni recenti" del sindaco, per lasciar giudicare ai cittadini quali erano le "menzogne" e da chi veniva calpestata la verità, di fronte all'evidenza dei fatti.

Continuava con la constatazione che erano interessati gli appoggi che i suoi stretti parenti davano al candidato sindaco, di cui nessuno parlava, perché non c'era niente da dire, non avendo alcuna esperienza amministrativa.

Per ultimo, Lucrezia richiamava l'appoggio del sindaco in carica alla causa femminile che lei, come donna, riconosceva, a

differenza di quella "attricetta" che parlava tanto, senza sapere quello che diceva.

Gigliola aveva aperto il suo sito web, *Rinascita cittadina*, con una serie di foto che evidenziavano le gravi carenze dell'amministrazione in carica, ognuna con una breve e chiara didascalia.

Sulla questione delle parentele, riportava i ritratti dei sindaci Sisto e Silvio Temmeroni, parenti di Cosimo, e Gabriele Salvozzi, suo zio che, per riconoscimenti unanimi, avevano ben operato al servizio della comunità.

Chiedeva, invece, quali fossero le benemerienze dei parenti del sindaco Mascioni, assunti negli uffici comunali, senza il rispetto delle norme.

Infine sulla causa femminile, invitava l'esperta di comunicazione a documentarsi, per capire di che cosa effettivamente si trattasse, per poter contribuire alla difesa della vera dignità della donna.

Anche tale intervento, oltre a sorprendere i "paladini" del sindaco, aveva sortito un buon effetto e anzi era divenuto uno strumento efficace, per portare avanti la candidatura di Cosimo.

Per lui era aumentata l'attenzione dei cittadini, ma alcuni si chiedevano se avesse le competenze, per affrontare i gravi problemi del Comune.

Allora erano stati incrementati gli attacchi alla famiglia dell'aspirante sindaco, definita strana, soprattutto nella persona più prestigiosa, Silvio, relegato nella soffitta, il quale viveva da tempo in un altro pianeta, lontano dalla Terra e - poverino! - si affannava a dire e a scrivere che "il mondo era finito".

Questo ritratto ironico e irriverente aveva addolorato i tanti che lo conoscevano e lo stimavano profondamente, ma non turbato minimamente Silvio, il quale, ai parenti aveva ripetuto: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa".

A Cosimo, in particolare, aveva confidato che le campagne diffamatorie erano un segno buono per lui, perché dimostravano che il sindaco e la sua insulsa congrega non avevano ragioni serie da difendere.

Adalberto e Gigliola prendevano parte sempre più direttamente alla campagna elettorale, attirando nel gazebo persone di ogni età e anche molti giovani, con cui discutevano dei modi per risollevare le sorti del Comune e per porre le basi di un avvenire migliore.

Leo e Giò avevano più di una volta parlato sul loro diario dello zio Adalberto che li affascinava con la sua storia, tanto diversa da quella del nonno, eppure seguita sempre con interesse. Né minimamente li disturbava la differenza di vedute, avendo bene in mente il giudizio espresso dal padre.

Sulla “fine del mondo sì” e “la fine del mondo no”, che erano le due opposte opinioni di nonno e zio, avevano scritto: *“Il nostro mondo esiste ed è diverso da quello degli altri. Ognuno può dire ciò che pensa, ma deve cercare di essere sincero. Nostro nonno Silvio e nostro zio Adalberto la pensano proprio al contrario, ma sono sinceri. Noi vogliamo bene a tutti e due e ci piace sentirli parlare. Quando sembrano dirsi che sono pazzi, ci fanno divertire, ma noi sappiamo che si vogliono bene, come due bravi fratelli.”*

Capitolo ottavo *Altri amori sofferti*

1. La crisi di Venanzio

Nella campagna elettorale si era ritrovato coinvolto, inopinatamente, anche Venanzio, perché ignoti avevano pubblicato e diffuso un pieghevole, dal titolo “Il santone e la strega”.

Si cominciava con l'ironia. L'anonimo autore si domandava: “Come mai tale storia dell'alto medioevo è

sfuggita al cultore, tipografo e scribacchino, noto in paese e legato da rapporto di grande amicizia anche con l'altro visionario del 'mondo finito'?"

Si poneva, quindi, una domanda retorica: "I cittadini di Treposti possono davvero permettere che simboli del paese diventino una buia 'caverna', una polverosa 'biblioteca', una stramba 'soffitta'?!"

Continuava l'anonimo, affermando che la candidatura del meccanico, che era stata voluta dai tre stravaganti e insulsi personaggi, che formavano l'inutile consiglio degli anziani, dimostrava così la sua inconsistenza e pericolosità.

A *Radio Verità*, nella trasmissione mattutina aperta agli ascoltatori che potevano intervenire direttamente, erano arrivate molte telefonate di critica, con la richiesta, anche risentita, di spiegazioni.

Il dottor Serafino Contini aveva mostrato la sua incredulità e invitato i primi ascoltatori a non prendere in considerazione fogli anonimi.

Però, alla crescente insistenza di una precisa presa di posizione, aveva azzardato la tesi che i cittadini non amano le "stravaganze", ma vogliono persone con i piedi per terra e programmi concreti. Senza tener conto delle opinioni contrarie, ne aveva tratto lo spunto per magnificare il "grande personaggio", promotore di una "politica moderna, popolare e liberale".

Da Salvatore Salmeni su *Uguaglianza e progresso*, senza mezzi termini, era stato sostenuto che il vile autore anonimo aveva denigrato persone degne del massimo rispetto, per mettere in risalto il sindaco in carica, che evidentemente mostrava di non avere ragioni valide, a sostegno del suo operato e delle sue promesse future.

Venanzio Giudizi, il più anziano d'età - nato nel 1939, il 1° settembre, giorno d'inizio della seconda guerra mondiale - aveva avuto una vita molto travagliata.

Solo all'inizio del nuovo millennio, aveva raggiunto una stabile tranquillità, una volta disciolto completamente il legame con sua moglie Vilma che, invaghitasi di uno straniero molto più giovane di lei, era andata a vivere nel paese di lui, portando però con sé tutti i risparmi, accumulati dal marito nel duro lavoro di guardiano notturno, in un'industria di un paese vicino.

Il pover'uomo, al ritorno dal lavoro, dormiva per gran parte del giorno e non poteva accorgersi che la moglie se la spassava allegramente con vari amanti, fino a giungere a quello che definiva il più grande amore della sua vita. Si consolava - nel tardo pomeriggio, prima di recarsi a lavoro - con la sua passione di sempre, la musica, suonando vari strumenti e cantando nella caverna, dove non disturbava nessuno.

Abbandonato dalla moglie, Venanzio aveva cominciato a ubriacarsi, trascurando il lavoro, dal quale era stato licenziato. La liquidazione era stata completamente assorbita dai debiti contratti dalla perfida Vilma, che era riuscita a farsi dare un prestito in banca, ipotecando la casa comune, subito perduta.

Egli era così restato senza casa e si era rifugiato nella caverna, proprietà pubblica, dov'era stato tollerato, anche perché la manteneva pulita e in ordine per le varie manifestazioni.

I due amici, Silvio e Salvatore, gli erano restati sempre vicini, aiutandolo a superare lo stato di prostrazione in cui era caduto e dandogli aiuti materiali di vario genere.

Per l'alimentazione, però, era subito scattata una sorta di assistenza pubblica: ossia i concittadini, ogni giorno, gli portavano cibo, sovrabbondante per lui, che aveva presto istituito il "convito dei sopravvissuti" - tra i quali si considerava, come tutti gli sfortunati senza risorse e senza uno spazio proprio su questa terra - ma aveva potuto sperimentare l'amorevole solidarietà delle tante persone buone, sconosciute, che sono le più vicine agli ultimi della terra.

Da anni Venanzio era perfettamente guarito e la sua stravaganza era restata solo nella barba, che si era lasciato crescere, e gli conferiva un aspetto ieratico.

La sua coscienza si era completamente pacificata, da quando nella sua vita era apparsa, all'improvviso, Berenice. Una zingara "invisibile", di cui si parlava in paese, ma che nessuno era stato in grado di descrivere, perché si muoveva con circospezione e, se avvistata, subito si rintanava nella foresta, che circondava il quadrangolo roccioso, su cui sorgeva Montagnola.

Venanzio, dopo essersi sistemato nella caverna, era andato alla ricerca dell'acqua, trovata in una sorgente che alimentava un fiumiciattolo, con un percorso di un breve tratto, per poi entrare in un cunicolo sotterraneo.

Da lontano aveva visto una donna che si lavava delicatamente, immersa in una sorta di vasca naturale, con l'acqua spumeggiante, che dalla testa scendeva in rivoli sul volto olivastro, da cui si disperdeva nel piccolo fiume.

Dopo aver sostato per godersi l'incantevole scena, piano piano, senza far rumore, si era avvicinato: era trasalita la donna, vedendosi vicino quell'uomo alto e magro, con la strana barba, e aveva cercato di coprirsi con i lunghi capelli neri, dai riflessi violacei, distesi sul suo corpo; l'altro l'aveva rassicurata, con il gesto di togliersi il giaccone, e poi voltandosi, per darle modo di uscire dall'acqua e di coprirsi, mentre lui si allontanava.

Venanzio, tornato nei giorni successivi, aveva stabilito un rapporto di amicizia con la donna, minuta di aspetto, di almeno una quindicina d'anni più giovane di lui, con il volto solcato dalle linee della sofferenza e delle privazioni.

Il primo giorno, Berenice gli aveva fatto trovare il giaccone asciugato, per restituirglielo, pronunciando un semplice grazie, in un italiano che risentiva dell'accento straniero.

La storia della donna era una delle tante che si sentono, in stringate sintesi, alla televisione e che invece, ogni tanto, i giornali trattano più lungamente, dando però l'impressione che, con brevi varianti, siano tutte uguali.

In realtà, ogni storia è molto diversa, com'è diversa la vita di ogni persona, anche quando agli altri sembra simile a storie conosciute.

Nata una simpatia tra di loro, i due che passavano, a ogni incontro, molto tempo seduti di lato alla sorgente, avevano cominciato a parlarsi. Prima con discorsi di circostanza, poi, sempre più entrando nelle rispettive vite, per il bisogno che non avevano avuto modo di soddisfare mai, di potersi aprire, svuotando il loro animo dalle sofferenze che avevano accumulato e tenute nascoste, disperando che potesse esistere una persona disposta ad ascoltare e a comprendere.

Entrambi custodivano nell'animo un pesante fardello che, nel grande dolore e nell'assenza di piacere da cui era stato segnato, si erano abituati a seppellire sempre più in fondo, senza che niente potesse farlo riaffiorare nella loro vita stentata che si trascinava senza prospettiva, avendo come riferimento solo il tempo di una giornata.

In quella valletta scavata nella montagna - a cui si accedeva soltanto da un nascosto e lungo tunnel della caverna, che Venanzio aveva scoperto per caso - proprio il primo giorno, c'era un'atmosfera fiabesca, che aveva fatto uscire l'uomo dal torpore della sua vita, per farlo volare, come in un sogno, in una realtà nuova, estranea al presente, che richiamava un tempo lontano e incontaminato dell'infanzia.

La leggera fantasia aveva preso in lui il posto della pesante ragione, sentendo irrefrenabilmente il bisogno di parlare, di raccontarsi a una persona... La donna dai profondi occhi neri, trasognati e fulgidi di analogia trasfigurazione, gli aveva dato la spinta ad abbandonarsi a quel volo, senza remore e senza timore.

Il volto di Venanzio, mentre parlava, era ridiventato quello del giovane ingenuo che era stato. Infatti aveva ricordato il

periodo che, con tanta emozione, si era sviluppato nella prospettiva dell'incontro della donna, da amare per sempre.

Aveva ingenuamente creduto che fosse Vilma tale donna, e con lei aveva pensato di costruire il percorso della sua esistenza futura.

2. La moglie Vilma

“L'illusione dura forse per un anno. Tornando a casa, come al solito, un giorno, noto stranamente che le finestre sono ancora tutte chiuse e dalla cucina non si sente alcun rumore.

Sembra che non ci sia nessuno e mi preoccupa, al pensiero che sia successo qualche imprevisto; vado subito alla ricerca di un biglietto che mi rassicuri o comunque mi dia qualche informazione.

Entro in cucina, per bere un bicchiere d'acqua, deposito la pistola nel solito cassetto e poi mi tolgo il berretto e la giacca. Penso di telefonare a qualcuno per chiedere notizie... mi sembra di avvertire un rumore: mi avvio verso la camera da letto, ancora completamente al buio... accendo la luce: mia moglie dorme, accanto a un uomo che smania nel sonno. Io urlo: “Vilma!” e poi quasi svengo, cadendo a sedere sulla poltrona.

Lo sconosciuto si alza di scatto e, rendendosi immediatamente conto della situazione, raduna i suoi vestiti e, prese in mano le scarpe, esce di corsa, chiudendo fragorosamente la porta alle sue spalle.

Vilma, superato l'attimo di smarrimento, si alza a sedere sul letto, incurante della nudità del petto e, piagnucolando, mi parla.”

“Venanzio, sapessi quello che è successo questa notte!... Hanno suonato alla porta e io, scioccamente, insonnolita, in camicia da notte, credendo che fosse la vicina di casa ad aver bisogno di aiuto, ho aperto... Quell'uomo, che non avevo mai visto, è entrato e, mettendomi la mano sulla bocca, per non farmi gridare, mi ha sollevato di peso, per poi scaraventarmi

sul letto... L'energumeno ha approfittato di me, senza che mi potessi opporre!

Dopo l'abuso si è addormentato; io, impietrita dalla paura, ho pianto in silenzio, per tutta la notte. Credo di essermi addormentata, quando era già giorno..."

"Mentre Vilma piange, io ho compassione di lei, perché l'amo veramente. Cogliendo quell'attimo favorevole, si alza e, ancora nuda, viene a inginocchiarsi davanti a me, per implorare il perdono.

Io la riporto a letto, coprendola con il lenzuolo. Poi torno a sedermi, cercando di mettere ordine nella mia testa confusa.

Lei ha gli occhi aperti, ma non parla, mentre contemplo la sua bellezza, anche provando un'incolmabile tristezza. Non dormo quel giorno. Prima di tornare al lavoro, volendo credere che soffra, perdono mia moglie, la quale promette gratitudine per tutta la vita.

Naturalmente la scena di quell'eclatante tradimento non si ripete, ma scopro a mano a mano, in vari modi, tutti gli altri uomini, entrati nella sua vita.

Ogni volta, Vilma ha la spiegazione pronta: è stata circuita e costretta a sbagliare, anche perché sempre sola, senza protezione. Parole che si dicono mentendo, senza farsi alcuno scrupolo, e anzi godendo dell'ingenuità di chi le ascolta, senza avere il coraggio di ricercare il vero motivo e, soprattutto, senza trovare la forza di rompere la relazione.

La storia si ripete per tante volte, fino al perfido epilogo: vengo abbandonato e derubato, non solo degli averi, ma della possibilità di continuare a vivere dignitosamente. Così mi ritrovo spogliato e annientato.

Non riesco a spiegare come sono sopravvissuto. Però, con l'aiuto degli amici, mi sono rialzato e ho trovato una nuova forma di vita, sviluppando il mio essere libero."

3. La zingara Berenice

Berenice lo ha ascoltato, incantata dal suo volto e dalle sue parole. E non trova difficoltà a raccontare la sua storia.

“La mia vita è stata infelice, fin dalla prima infanzia, perché non ricordo niente di positivo, ma solo paure, violenze e privazioni.

Non ci sono le figure familiari, ma uomini e donne che mi trattano con asprezza e spesso mi picchiano, obbligandomi a ogni sorta di turpe esperienza, dal chiedere l’elemosina e dal furto, alla pratica della prostituzione, nelle periferie delle città e nelle strade trafficate delle campagne.

Della mia infanzia restano i segni delle percosse del capo del campo nomadi, quando, bambina, sapendo a malapena parlare, nel chiedere l’elemosina, non riesco ancora a impietosire le persone e così non ricevo quasi niente o molto meno di quello che il terribile uomo si aspetta da me come dagli altri, bambini e bambine, che sostano nei luoghi più frequentati delle città. Ogni volta sono abbandonata dolorante sul giaciglio, senza mangiare per intere giornate.

Sono anche addestrata al furto di gruppo, nelle stazioni o sui mezzi pubblici. Individuato il portafoglio da rubare, una di noi si avvicina rapidamente al possessore e, nel provocato urto, lo sfilta con un tocco impercettibile, nascondendolo in un giornale; subito lo passa all’altra vicina e questa a un’altra ancora, a poca distanza, pronta ad allontanarsi, senza destare sospetti; e sappiamo cosa fare e cosa dire, nel caso che siamo intercettate e consegnate alla polizia.

All’età di undici anni, una sera, tornando da una “pesca” molto fruttuosa, sono chiamata dal capo nel suo camper.

Credo che voglia darmi un po’ più di cibo, in premio per i tanti portafogli rubati, quel giorno.

Invece, senza nemmeno parlare, con gli occhi infuocati, il mostro mi strappa i miseri vestiti e fa scempio del mio corpicino: il dolore è lancinante e, non rendendomi conto di

quello che sta avvenendo, mi si appanna la vista, mentre mi sento bagnata di sangue, e chiudo gli occhi per morire.

Mi ritrovo, avvolta in una lurida coperta, nella vicina roulotte della vecchia fattucchiera, che dice di curarmi con misture maleodoranti.

La strega, nei giorni seguenti, mi ricorda sempre di avermi salvata da morte sicura. Un giorno, ridendo con la sua bocca sdentata, mi dice: “Ormai sei guarita e non solo: sei diventata donna! Io ti spiegherò che significa essere ‘donna’ e ti insegnerò a fare quello che devono fare tutte le donne, e come far godere gli uomini, guadagnando tanti bei soldoni!

La megera mi prepara ai primi rapporti, interni al campo, ai quali mi obbliga, usando le stesse percosse e punizioni precedenti, ma anche allettandomi, con la possibilità di avere qualche bel vestito, alla condizione di riuscire ad accontentare i clienti.”

Dopo un anno di convivenza con lei, la perfida vecchia mi dice: “Ormai sei pronta per lavorare all’aperto. Domani ti dovrò svegliare presto: farai un bel bagno in tinozza, poi sarai profumata, vestita e truccata come una giovane donna!”

“Faccio appena in tempo a mangiare, che già è pronto l’autista, un uomo corpulento che mi fa salire sulla grossa automobile, dove già stanno altre tre ragazzine.

E ci ritroviamo sulla strada, in punti diversi, controllate a distanza. Riportate al campo, al termine del turno di lavoro, dopo aver consegnato i soldi al tesoriere, possiamo mangiare e poi andare a dormire, per riposarci ed essere pronte a riprendere il ‘lavoro’, il giorno successivo.

Gli anni trascorrono - negli spostamenti continui da una zona all’altra - ma sono tutti uguali, come esatta copia del primo.

Poi, all’improvviso, avviene un cambiamento, per me strano. Un uomo che, apparentemente, figura meno malvagio degli altri, mi vuole sposare, dopo aver concluso le trattative con il capo, pagando la somma pattuita. Il costo mi viene da

subito rinfacciato, mentre continuo a essere trattata come una schiava.

L'uomo muore in un duello e il vincitore mi pretende come 'bottino di vittoria', senza che io possa far nulla, per sottrarmi a tale logica tribale e disumana. Giro con la sua carovana per altri anni, fino a che, dopo lo sgombero di un campo nomadi, riesco a fuggire, rifugiandomi in questo posto.”

I due percorsi di vita, così diversi, hanno un comun denominatore: l'esperienza della malvagità umana, che si manifesta nell'oppressione senza limiti e la resistenza dell'animo puro che, benché calpestato, non si piega e non si lascia contaminare, mantenendo viva la fiamma del bene, accesa nella coscienza.

Se l'amore tra gli adolescenti sorge dalla scintilla dei palpitanti cuori che si accalorano e si proiettano nel mondo fantastico del futuro, quello tra gli adulti nasce spesso dalla comune esperienza del dolore più grande, come fuoco nascosto tra le ceneri, ed è riacceso proprio dall'energia custodita nell'animo, che sa alimentarlo in maniera durevole.

Così si ritrovano uniti, nonostante la differenza di età, Venanzio e Berenice, e la loro esperienza è d'intensa felicità. Insieme trovano una ragione forte di vita, anche a servizio degli altri, poveri e sfortunati, che vagano nei dintorni, senza trovare pace, in uno stato profondo di apatia, in attesa della morte.

Venanzio non aspetta soltanto che i derelitti vengano a cercare cibo, vestiario e conforto nella caverna, ma, non appena gli giunge notizia di persone che vagano nei dintorni, va lui stesso a incontrarle, per invitarle nel rifugio che è allestito nella valletta; qui, aiutato da Berenice, provvede alle loro necessità, cominciando dall'igiene personale, che possono soddisfare nella vasca della sorgente, e quindi al vestiario pulito, oltretutto al cibo.

Tali sopravvissuti restano soltanto per poco, perché ci tengono a preservare il loro stato di spiriti liberi e tornano, però, ogni tanto, godendo dell'umana accoglienza.

Venanzio è sempre indaffarato, principalmente per procurare cibo e indumenti alle persone assistite.

Ogni giorno, con un vecchio furgoncino, fa il giro dei benefattori: qualche persona facoltosa, ma soprattutto persone comuni, anche con problemi, le quali, però, mettono da parte per lui sempre qualcosa, di cui si privano, e anche, quando possono, un po' di denaro.

Di pomeriggio, se è libero, s'incontra con Salvatore, in biblioteca, a prendere in prestito o a restituire i libri. Più raramente avvengono gli incontri con l'altro amico.

Silvio l'ha mandato a chiamare, per restituire il libro, da lui avuto. Ha provato a leggerlo, con tenacia, fino alla fine, ma deve riconoscere di aver capito poco.

Venanzio lo ha rassicurato: “Non si può capire tutto e ci si deve accontentare di quel poco che, comunque, si riesce a capire.”

L'altro, ringraziandolo per la comprensione, ha chiesto: “Ora mi devi dire, però, perché sei perplesso sulla mia “storia”. Capisco che, forse, avrei fatto bene a non scriverla... È stata una debolezza!”

“Ma che dici! – obietta l'amico – Ognuno di noi deve fare tutto quello che, in coscienza, si sente di fare.

Io non ho espresso alcuna critica, perché, pur non avendo letto la tua opera, sono convinto che sei stato sincero e scrupoloso nel comporla... Mi permetto, però, di richiamare la tua attenzione sulla “concezione” del tempo.

Tu scrivi al passato, ma il tempo della nostra vita è soltanto presente: è, infatti, un segno potente dell'eternità. È questa la verità della vita vissuta nel dolore, che purifica e innalza all'intima essenza della realtà.”

“Non è che abbia capito tutto quello che tanto sapientemente hai detto! – commentato Silvio – Ma

certamente mi spingi a riflettere su aspetti che non ho considerato. Dovremo continuare il nostro dialogo!”

4.Salvatore e Rosalinda

Salvatore Salmeni ha un passato da “rivoluzionario” – come seguitano a chiamarlo, per denigrarlo, quelli che lui definisce i lacchè della conservazione, per le sue idee progressiste.

Sono le idee professate fin dalla prima giovinezza, a sostegno della “liberazione” dei popoli di tutto il mondo dall’oppressione colonialistica, dalla discriminazione razziale e di ogni altro tipo, dall’ignoranza, dall’ingiustizia, dalle malattie e dalla povertà.

In una delle tante manifestazioni giovanili della seconda metà del secolo scorso, si era incontrato con Rosalinda, proprio nel giorno in cui si erano infiltrati nel corteo giovani estremisti di opposte fazioni, che avevano provocato un duro scontro con la polizia.

Salvatore, con gli occhi doloranti che non vedevano più distintamente e lacrimavano per i gas che ammorbavano l’aria, tossendo per la difficoltà respiratoria, era restato paralizzato; poi, muovendo a fatica qualche passo, era inciampato in un corpo: era una ragazza sanguinante.

L’aveva sollevata tra le sue braccia, per trarla fuori dalla mischia. Distendendola sul prato di un giardino, si era accorto che sanguinava dal naso e il sangue abbondante scorreva ancora, imbrattando la camicetta e i pantaloni bianchi, rotti in più parti; aveva escoriazioni e tumefazioni sulle braccia e sulle gambe.

Alla vicina fontanella aveva bagnato il suo fazzoletto, messo sulla fronte di lei, per fermare l’emorragia; poi aveva pulito il pallido viso e deterso i capelli di un bel colore marrone, imbrattati di sangue; quindi aveva lavato le braccia e

pulito i punti scoperti delle gambe, provando una sensazione di calore e di tenerezza.

Quando la giovane donna, uscendo dal torpore, aveva riaperto gli occhi verdi, egli era trasalito per quella manifestazione di bellezza, così come se l'era prefigurata nei suoi ingenui sogni adolescenziali. Ella, invece, provava sì molta riconoscenza per quel ragazzo che l'aveva soccorsa, ma aveva in quel tempo un solo amore: la lotta per l'emancipazione femminile; del giovane amico, anch'egli appassionato dalla rivendicazione dei diritti civili, piaceva soltanto la condivisa passione, senza alcun altro pensiero.

Salvatore si era accontentato, pur di starle vicino, e avevano continuato a frequentarsi, partecipando insieme a tutte le varie manifestazioni e ai convegni, dove immancabilmente lei prendeva la parola, per enucleare con chiarezza ed efficacia i principi professati da tutti i giovani partecipanti e proponeva sempre utili iniziative.

Ciò era durato per qualche anno, fino a che le loro vie non si erano divise

Il giovane, per l'improvvisa malattia grave del padre, aveva dovuto farsi carico della tipografia di famiglia; Rosalinda, conseguita la laurea in Sociologia, aveva intrapreso varie attività lavorative.

Si erano ritrovati dopo parecchi anni e avevano ripreso a frequentarsi, constatando che, nonostante la diversità dei percorsi, lo spirito giovanile in loro era ancora intatto, essendo restata immutata la loro fede nel progresso e nella liberazione di tutti i popoli del mondo.

Tra Rosalinda e Salvatore era iniziata la convivenza, trasformata in matrimonio civile dopo tre anni. La loro unione, senza figli, si era dimostrata molto solida ed esemplare, sotto tutti gli aspetti.

5.Uguaglianza e Progresso

Salvatore aveva maturato un'altra passione, che non soltanto sapeva conciliare con quella giovanile, ma riteneva addirittura complementare: lo studio della storia medievale dei liberi Comuni, con la ricerca minuziosa dei documenti dell'epoca. Aveva trovato nell'antichissima Biblioteca benedettina, divenuta comunale, tanto materiale e vi passava, dopo il lavoro in tipografia, giornalmente delle ore, tanto che era considerato da tutti "il bibliotecario".

Egli aveva sostenuto, con convinzione, Silvio nel decennio della sua amministrazione comunale e tante "norme popolari", pur osteggiate duramente dall'opposizione, erano restate ancora vigenti, nonostante i continui tentativi di annacquarele, fino a estinguerle.

Il lancio della candidatura di Cosimo era stata l'occasione per rivisitare il programma di allora, adattandolo alle esigenze emergenti, con la determinazione di impedire che la politica "conservatrice", già in atto, si consolidasse.

Aveva richiamato in vita, con l'attiva collaborazione della moglie Rosalinda, il giornale *Uguaglianza e Progresso* - da lui fondato quando era giovane - apparso sull'attuale scenario politico cittadino, con un articolo dal titolo: "*Come si dimostra l'attaccamento al proprio paese*".

Era un proclama lanciato ai cittadini onesti e generosi, affinché scendessero in campo, prendendo posizione contro tutto ciò che era contrario alla realizzazione del bene comune.

Capitolo nono *Progetti amministrativi*

1.Il Borgo di Insula

Aristide, amico dei gemelli, abitava a Insula, l'ultima frazione, ai margini del Lago Placido, dopo Oasi, verso

Campo Fiorito, l'immensa estensione verde, sovrastata da Montagnola.

Era propriamente una conca, coltivata a orti, frutteti e serre di fiori. Il sistema di irrigazione era naturale: l'acqua piovana veniva raccolta, attraverso rivoli concentrici, nella grande vasca, al fondo del terreno a forma di anfiteatro, e quindi utilizzata nei mesi di siccità, con un alto rendimento dei prodotti, che erano sovrabbondanti e di prima qualità per l'esportazione.

Insula aveva mantenuto il nome dell'antico borgo di origine romana e si credeva che fosse esistita davvero un'isola, quando il lago si estendeva anche sulla conca, lasciando emergere quella lunga striscia di terra, su cui si trovavano ruderi di quel periodo.

Tutti gli isolani erano ortolani, floricoltori e frutticoltori; il loro appezzamento di terra, nel declivio, era in corrispondenza della casa rustica; un pioppo segnava il confine tra una proprietà e l'altra, disegnando sulla strada una linea alberata che, al tramonto, si rifletteva sulle limpide acque, tinte di rosso, del lago.

L'unica casa, costruita alla fine del secolo scorso, nell'altro lato della conca, che dominava al centro come una specie di casale nobile, immerso nel folto bosco, era l'abitazione del colonnello Adalberto. Egli era considerato un grande personaggio del luogo e perciò aveva ottenuto quel particolare privilegio.

La famiglia di Aristide Affettuoli era unica nel suo genere, perché composta, oltretutto da lui e dai genitori, Ascanio ed Elide, dalle due coppie di nonni paterni e materni.

Lavoravano tutti e per questo godevano di una certa prosperità. Aristide aiutava a selezionare nelle apposite cassette i prodotti, che venivano portati alla cooperativa, per essere spediti secondo le richieste.

Anche sulla conca e sul bosco l'amministrazione comunale uscente aveva i suoi "progetti di ammodernamento e di

sviluppo”: il che voleva dire trasformazione dei terreni da agricoli in edificabili, facendo brillare ai proprietari la possibilità di grandi e facili guadagni.

Gli agricoltori, pur sensibili alle idee di difesa dell’ambiente e delle fruttuose attività agricole esistenti, non disdegnavano, però, il discorso accattivante del sindaco in carica, aspettando di capire come dalle parole si potesse passare ai fatti.

2. Avversari a confronto

Olimpio Mascioni si presenta sempre sorridente, parlando bonariamente, con una calma che ispirava fiducia.

Così è raffigurato, nella gigantografia del ritratto molto abbellito, con la fascia tricolore, davanti al Palazzo comunale, e i suoi manifesti tappezzano ogni angolo del paese.

Ugualmente si presenta a una televisione privata, per essere sottoposto a una lunga e benevola intervista, che ha fruttato al gerente una generosa elargizione e promesse di pubblicità, da parte di numerose aziende.

Il sindaco risponde alle domande, precedentemente concordate, affermando, innanzitutto, che ha rispetto e stima per il suo “avversario”, il quale, però, è inesperto e purtroppo ha vedute retrograde e basate su pregiudizi.

Alla domanda: “Qual è il bilancio del suo primo quinquennio di amministrazione comunale?” risponde: “Abbiamo già molto realizzato, come tutti i cittadini benpensanti riconoscono, e abbiamo avviato programmi di sviluppo che potranno essere portati a compimento nel quinquennio successivo”.

Su richiesta, elenca i progetti più importanti di sviluppo edilizio, commerciale e turistico. Il fine è, non soltanto la creazione di tanti posti di lavoro, ma l’ammodernamento del paese, fermo al passato e non in linea con i tempi nuovi.

L'intervista televisiva del sindaco fa scalpore e rilancia la possibilità della sua rielezione, perché numerosi sono i cittadini non ancora schierati e preoccupati dal persistere della crisi economica, che ha ridotto i posti di lavoro e tolto speranza soprattutto ai giovani.

Tra i due che si contendono la carica di primo cittadino, il sindaco uscente ce la mette tutta per convincere gli incerti, asserendo che i progetti ci sono e non mancano le risorse per il rapido superamento della crisi.

Che tale posizione si faccia strada nell'elettorato, soprattutto giovanile, si capisce negli incontri che i sostenitori di Cosimo organizzano.

La domanda ricorrente è quale alternativa sia possibile, per rimettere in moto l'economia e creare concrete possibilità di lavoro. Non si vuole sentir parlare ancora di buoni principi, ma si chiedono progetti concreti e convincenti.

Rosalinda, con la consueta passione, consiglia a Cosimo di mostrare più grinta e di affrontare con coraggio le folle, per contrastare la subdola propaganda del sindaco.

Cosimo, però, ha il suo carattere e il suo metodo, sotto tale aspetto "divergente", preferendo gli incontri continui con gruppi ristretti. La donna, da parte sua, ogni volta che si presenta l'occasione, parla alla folla, resa attenta dalla sua forza oratoria.

I collaboratori del sindaco Mascioni sono molto attivi, nel diffondere le notizie dettagliate dei progetti, esponendo - in tre appositi "Gazebo del Progresso", dislocati nei punti strategici del paese - i plastici dell'"Albergo di Oasi", del "Villaggio nuovo di Insula" e del "Centro commerciale, culturale e sportivo di Colle Fiorito".

Il primo giorno di sabato e la successiva domenica, lunghissime sono le file di visitatori; giovani sostenitori e sostenitrici, sorridenti e di bell'aspetto, distribuiscono materiale propagandistico in abbondanza.

3. Progetti di Cosimo

Cosimo riunisce d'urgenza il suo comitato, per fare il punto della situazione, obiettivamente difficile.

Si stabilisce che bisogna conoscere gli interessi reali dei grandi progetti, ossia i vantaggi che ne trarrebbero il sindaco e i suoi soci.

Contemporaneamente bisogna stabilire l'entità del negativo impatto con l'ambiente, che risulterebbe stravolto, come pure il sistema di vita sociale ed economico.

D'altra parte si devono concretizzare i progetti relativi ai nuovi posti di lavoro, da realizzare nell'agricoltura, nel commercio, nell'edilizia e nel turismo; nel risparmio e nella razionalizzazione delle spese pubbliche, si devono trovare le risorse per il potenziamento dei servizi sociali, a sostegno dei cittadini in condizioni difficili.

L'architetto e ingegnere Fortunato Evandri, noto per i molteplici progetti di conservazione e valorizzazione dei beni antichi, tra cui il restauro della cinta muraria di Montagnola e di tutte le case disabitate e fatiscenti dell'antico borgo, nell'occasione presenta anche il progetto del nuovo "Villaggio Fiorito", alternativo al centro commerciale.

Si tratta di case ideate attorno a una piazza alberata, con una fontana centrale, attorniata da aiuole. Un portico collega le entrate delle abitazioni, tra i locali per uso pubblico. Un grande parcheggio è previsto nel retro, mentre di lato vengono sistemati campi da gioco. Davanti resta il prato intatto, come naturale collegamento con il resto della zona.

È risolto anche il problema annoso della discarica che si voleva allestire a un chilometro di distanza, dove inizia la cava di travertino ormai inoperosa, ma inserita in un ambiente suggestivo che sarebbe inquinato e deturpato per sempre.

Il "Comitato pro Oasi" ha raccolto un migliaio di firme di cittadini contrari. La nuova amministrazione, se eletta,

s'impegnava a iniziare subito la raccolta differenziata, rendendo inutile il progetto di discarica.

Un ruolo importante ha avuto l'A.N.A.C. (Associazione Natura Arte Cultura), fondata, fin da quando frequentava l'Istituto d'Arte, da Mariangela Stima che, poi, impegnata nel laboratorio di oreficeria della famiglia, ha continuato ad animarla, attirando un gran numero di giovani "progressisti", dediti a meritorie attività culturali e di volontariato: soprattutto ambientalisti, archeologi, scrittori, filodrammatici, pittori, cantanti, musicisti.

Mariangela è una ragazza alta e avvenente, anche se veste abitualmente alla "maschile"; portando i capelli di un colore indefinito tra il biondo e il castano, sempre tagliati corti, tanto che, se vista di spalle, sembra un uomo; ne scaturisce, però, un particolare fascino e ha molti corteggiatori, da lei snobbati, mentre preferisce rapporti schietti di amicizia.

Il sindaco ha tentato in ogni modo, con lusinghe di vario genere, di attirare a sé l'associazione e la sua frenetica presidente, ma non ha ottenuto alcun risultato, cosicché ha poi lasciato mano libera ai suoi seguaci, per ogni tipo di attacchi, purtroppo, anche quello meschino sulla "dubbia femminilità".

Spontanea, invece, è la collaborazione con Gigliola e anche con il colonnello, nonostante la stravaganza delle idee e dei comportamenti.

4. Passaggio dell'asteroide

Leopoldo e Giovanna, ascoltando per televisione la cronaca dei fatti terribili accaduti in Russia a metà febbraio, in seguito alla pioggia di meteoriti, per un momento credono che il mondo stia davvero per finire.

Sono fanciulli che non si impressionano facilmente, essendo abituati a seguire con il padre il telegiornale; ma, riflessivi come sono, comprendono subito la vastità e gravità della situazione: migliaia di feriti, tra cui centinaia di bambini, in

mezzo a distruzioni d'ogni tipo; sembra loro di vedere le immagini di alcune descrizioni della guerra, fatte dal nonno.

A scuola il maestro Silverio ha parlato del passaggio dell'asteroide, a 27.860 chilometri dalla Terra, eppure così temuto per la sua pericolosità, date le proporzioni gigantesche: un masso roccioso di 45 metri e 130 mila tonnellate che, negli ultimi cinquant'anni, era da considerarsi l'oggetto spaziale di maggiore grandezza, avvicinandosi al nostro pianeta. Infatti ha provocato una "pioggia di cristalli", effetto delle disintegrazioni, a seguito di varie esplosioni, visibili nel cielo; frammenti di pietra nera e dura erano stati rinvenuti sul terreno.

I due gemelli vanno il giorno stesso dal nonno Silvio, per sentire la sua versione dei fatti. Si aspettano che egli ne parli come dimostrazione della "fine del mondo" e invece a sentono tutt'altro discorso.

Infatti, secondo lui, nella storia dell'umanità, non sono mancati fatti distruttivi, molto più gravi e deleteri; quindi non capisce il motivo di tanta agitazione ed enfattizzazione di un fenomeno naturale, in sé modesto.

"Ma nonno – chiede allora Giò – cosa intendi tu per fine del mondo?"

"Niente di tutto ciò che voi, come tutti gli altri, pensate – risponde – perché io ho sempre sostenuto che il mondo è finito, non che deve ancora finire".

"Seguitando a dirci così – afferma Leo – non ci fai capire e ci metti in difficoltà con tutti, se ci azzardiamo a riferire le tue parole!"

"Allora vi vergognate di me e credete che io sia pazzo! – esclama con tristezza il nonno – Io credevo di poter essere compreso, almeno da voi! Faccio bene a starmene rintanato in soffitta e anzi, se vi dà fastidio, non venite più nemmeno voi!"

"Questo non lo devi dire e sei ingiusto, se ti comporti così con noi, che ti vogliamo davvero bene! – replica Giò – Noi vogliamo capirti ed è per ciò che ti chiediamo tante cose e vogliamo sentirti parlare. Ma mettiti nei nostri panni: noi viviamo in mezzo agli altri, che esprimono le loro idee, ci

pongono delle domande e vogliamo essere in grado di rispondere... Rispettiamo il tuo modo di vita, ma tu devi aiutarci a portare avanti il nostro”.

“Scusatemi, ragazzi miei, se vi ho trattato male! Non volevo farlo, perché sapete quanto vi voglio bene e voi tanto, forse troppo, ne volete a me! – si esprime teneramente Silvio – Ma il mio modo di essere è davvero unico e io non so fino a che punto potrò farvelo capire, per conoscenza, e non perché dagli altri, e quanto meno da voi, si debba pensare come me e agire di conseguenza”.

“Nonno caro – commenta Leo – tu incanti, quando parli! Ecco perché non ci stanchiamo mai di ascoltarti”.

“La vita di ogni persona ha un cammino obbligato – riprende a dire il nonno – non nel senso che sia costretta da altri, ma perché ogni momento è come l’anello di una lunga catena, legato a quello precedente e a quello seguente, per cui è delineato il cammino, nella buona e nella cattiva sorte. Quando io affermo che “il mondo è finito”, mi riferisco a una concezione e a una pratica di vita, riguardante non solo me, ma tutti i miei contemporanei, vissuti, per la maggior parte, nel secolo scorso. Come ho avuto già modo di dirvi, c’erano dei principi e c’erano, di conseguenza, delle azioni che sono venute meno, perché il mondo non è cambiato, come si suol dire, ma è finito, così com’era, e non esiste più”.

“Ma tu, fortunatamente per noi, e i tuoi coetanei esistete ancora – osserva Leo – e dopo ci sono i nostri genitori e ci siamo noi... non siamo tutti noi il mondo?”

“Ha ragione mio fratello – afferma Giò – e facciamo gli scongiuri! Il mondo finirà, semmai, quando noi non ci saremo più!”

“La morte – argomenta Silvio – non è la fine, ma, come voi avete detto intelligentemente, fa continuare il mondo, di generazione in generazione. Ciò, a condizione che ci sia la stessa linea di vita... Io penso che sia stata interrotta: ecco perché sostengo che il mio mondo è finito e io continuo a vivere come un fantasma del passato”.

Conclusa la discussione, i due fanciulli tornano a casa, perplessi, al punto che il padre chiede perché siano così penserosi. Riferiscono il discorso del nonno.

Cosimo, non esprimendo subito una certa contrarietà, si limita a dire ai figli che sono discorsi “più grandi” di loro e non vale la pena di farli, alla loro età, perché comunque portano tristezza.

Però continua: “La vita, checché ne dica il nonno, è tuttora bella e bisogna guardare con fiducia al futuro, che dipende dalle nostre nuove idee e dal nostro lavoro, soprattutto; il passato, che resta un riferimento per tutti, comunque non è la nostra vita: aveva i suoi problemi e i suoi difetti, sotto certi aspetti, forse più del presente.”

Mai Cosimo è stato così esplicito con i figli e mai si è espresso in tale dissenso con il padre.

Intanto Iris sembra assente, chiusa nei suoi pensieri.

Giò le chiede: “Mamma che hai? Non stai bene?”

Al che la donna risponde: “Non vi preoccupate di me! Piuttosto, complimenti per i vostri ragionamenti che sono proprio da ragazzi maturi. Chissà che diventerete da grandi, se già alla vostra età siete così giudiziosi!”

Mentre si preparano, per andare all'appuntamento con i loro amici, i due gemelli avvertono che i genitori desiderano restare soli, per continuare un loro discorso, forse interrotto quando sono rientrati a casa.

Aristide e Baldovino vanno incontro ai due amici, per recarsi insieme all'agriturismo di Luigina, che si trova a Campo Fiorito.

I loro giochi sono molteplici: la caccia “innocua” agli scoiattoli, la cattura delle rane, il nascondino, la gara a salire sugli alberi e tanti altri, escogitati di volta in volta, all'aria aperta.

Quel giorno, sono particolarmente emozionati, perché potranno cavalcare i cavallini sardi, acquistati da poco dai

genitori dell'amichetta, proprio per divertimento dei piccoli che, con le loro famiglie, trascorrono il sabato o la domenica nell'agriturismo.

È per i tre fanciulli e le due fanciulle una grande emozione salire, a turno, sui docili animali e, dopo l'incertezza dell'avvio, stabilito con loro un rapporto affettuoso, andare a galoppo per la vasta prateria. Luigina - chiamata Lui - che ha già cavalcato la sua Clio, ha un'intesa maggiore... dopo di lei, fa l'esperienza Giò. Gli altri, a mano a mano, cavalcano il cavallino For.

Elvezio Apuano e la moglie Veronica gestivano quella parte della tenuta di Campo Fiorito, acquistata dalla famiglia Ginestra.

La proprietaria l'aveva venduta con piacere a quell'uomo serio e gran lavoratore - figlioccio dei suoi genitori, padrino e madrina di battesimo - quando già erano in età avanzata e avevano voluto manifestare in tal modo tutta la stima per la fedele famiglia dei fattori.

Elvezio era andato a lavorare in Germania, tornando con un discreto gruzzolo, ed era stato favorito nei pagamenti, in quanto gli stessi venditori avevano permesso la concessione del mutuo da parte della banca.

Si era sposato con la sua antica fiamma, Veronica, che lavorava nella fattoria e con i suoi risparmi aveva contribuito all'allestimento dell'azienda, la prima del tipo nella zona.

I due sposi avevano saputo svilupparla, attirando subito numerosi clienti. Luigina era nata a coronamento del loro grande amore.

Iris era amica di Veronica, perché aveva lavorato con lei; essendo senza famiglia, era stata aiutata e sostenuta nel difficile ambientamento.

Nonostante la sua vicenda tormentata, aveva mantenuto un particolare rapporto e in lei aveva un punto sicuro di

riferimento, per confidarsi ed essere rassicurata nelle sue preoccupazioni.

Cosimo aveva avuto modo di conoscere bene Elvezio e, benché fosse più giovane di lui, lo aveva sempre stimato ed erano andati perciò sempre d'accordo.

L'amicizia tra i loro due gemelli e Luigina era perciò molto gradita a entrambe le famiglie.

5. Il tormento di Iris

“Iris, perché sei così triste? Anche i nostri figli lo hanno capito!”

“Non sono triste, ma soltanto un po' stanca, per l'avvio della nuova stagione.”

“Iris, io vorrei alleviarti il dolore che seguita a tormentarti, dopo tanti anni! Cosa posso fare per aiutarti?”

La moglie gli prende delicatamente le mani, stringendole a sé.

“Tu sei tanto buono e hai già fatto tanto per me! Non so come avrei potuto vivere senza di te... anzi penso che non sarei riuscita a resistere e non avrei avuto tutte le belle cose che tu mi hai permesso di avere, tra cui la cura di questi due splendidi figli!”

“Allora, pensa soltanto a me e a loro! Dimentica quel periodo, ormai lontano! È come una brutta pagina del diario della vita, da strappare e buttare al vento!”

“Hai ragione, mio caro Cosimo! Devo farmi forte e dimenticare per sempre... ma purtroppo, all'improvviso, quel tempo riaffiora e io mi sento disarmata!”

“Sono sicuro che, a mano a mano, ci riuscirai sempre più, perché sei una donna che merita per intero la felicità familiare.”

“Mi preoccupa, però, il momento in cui dovrò rivelare a Leo e Giò quel fatto...”

Il marito l'abbraccia teneramente.

“Non ti crucciare, lo farai quando ti sentirai pronta... e ci sarò io vicino a te, a sostenerti, perché tu sei ciò che di più bello ho avuto dalla vita!”

6. Visita degli zii

I fanciulli, ritornati dalla loro uscita pomeridiana, trovano un ambiente sereno.

La madre è sorridente, mentre prepara la cena. Raccontano della loro bella avventura e i genitori restano meravigliati e contenti per il loro divertimento.

Imprevista bussata alla porta: sono Adalberto e Gigliola. Una bella improvvisata, molto gradita! Senza convenevoli, i due sono contenti di cenare con loro.

Gigliola va in cucina ad aiutare Iris, la quale è molto soddisfatta di stare con lei, ammirandola per la sua cultura e per la sua lunga esperienza in giro per l'Italia.

Cosimo è disposto ben volentieri ad ascoltare i discorsi dello zio, dalla cui personalità è anche lui affascinato.

I discorsi, interrotti durante la cena, vengono ripresi subito dopo, perché Adalberto inizia una sorta d'interrogazione ai nipoti sulla “pace”: “E ditemi, miei cari, cosa pensate del nostro supremo bene della pace e come immaginate di contribuire a difenderlo?”

Ci sono attimi di silenzio. Poi Cosimo prova a bloccare la discussione.

“Ma zio, cosa vuoi che possano risponderti due ragazzini?”

“Sono soprattutto loro che riescono a fissare questa luce, come l'aquila quella del sole. Il mondo futuro è nelle loro mani!”

“Però non sono loro a decidere il presente, perché il potere è gestito dai ‘padri’, che commerciano in armi e infuocano le guerre nel mondo.”

“Proprio perché è questa la situazione, mentre noi adulti benpensanti agiamo con difficoltà, per colpa dell'egoismo e

della perversione di tanti, si devono educare i piccoli a conoscere e amare, per poi realizzarlo, il bene della pace.”

I fanciulli sono stati molto attenti a seguire la discussione, dimostrando così che il tema non era estraneo ai loro pensieri. Avevano annotato sul loro diario: *“Amiamo la pace e promettiamo di non fare mai guerra a nessuno!”*

Per ultimo, viene affrontato il problema delle elezioni. Adalberto è certo del buon esito, ma Cosimo ritiene che tanti sono gli ostacoli da superare e, francamente, non è certo di potervi riuscire.

Lo zio continua a rinfrancarlo, dicendo che il sindaco Mascioni, sicuro all’inizio di una facile rielezione, comincia ad avvertire le prime difficoltà, che aumenteranno, se martellato sulle sue debolezze.

Il nipote obietta che non sarà facile, considerata la sua spregiudicatezza e i mezzi finanziari a disposizione.

Il colonnello resta ottimista, asserendo che la sincerità, la buona volontà e il desiderio di mettersi a disposizione degli altri, senza secondi fini, sono le “armi vincenti”.

Non è stato difficile trovare le prove degli “interessi” diretti del sindaco e dei suoi soci nei tre grandi progetti, tanto enfatizzati.

Il mastodontico albergo di lusso, ideato per Oasi, doveva sorgere su un terreno pubblico, ceduto a costo irrisorio a una società finanziaria, di cui il sindaco era il maggiore azionista.

La ditta costruttrice era gestita da due suoi collaboratori, con capitali di una stretta cerchia di imprenditori “amici”. Aveva già un numero notevole di dipendenti fissi, per cui solo parte della manovalanza sarebbe stata reclutata in paese.

La trasformazione dei terreni di Insula, da agricoli in edificabili, avrebbe posto fine alla fiorente e selezionata agricoltura esistente, con l’eliminazione, in breve tempo, di centinaia di posti di lavoro.

I terreni sarebbero stati acquistati in prevalenza da costruttori, sempre della cerchia del sindaco, che aveva intenzione di costruire ville di varia grandezza.

Si proponeva anche la demolizione delle caratteristiche costruzioni agricole, offrendo in cambio a ogni contadino una villetta a schiera della stessa metratura.

Il centro commerciale, culturale e sportivo di Colle Fiorito doveva sorgere in ettari di terreni incolti che i proprietari erano disposti a vendere, anche perché era stata ventilata la possibilità di esproprio pubblico per la costruzione di case popolari.

Il sindaco, infatti, aveva bloccato la procedura dell'esproprio, mentre le solite "società", a lui legate, avevano presentato i nuovi progetti.

Dopo la realizzazione dell'opera, molti esercizi commerciali sarebbero stati chiusi, con la perdita di tanti posti di lavoro, solo in minima parte rimpiazzati nel progettato centro.

Queste notizie, diffuse ampiamente, erano definite "false e caluniose", con minacciate denunce.

Tuttavia era stato raggiunto l'effetto di far riflettere tanti elettori e tante elettrici.

7. I calcoli del nonno

Leo e Giò, recandosi dal nonno Silvio, lo trovano stranamente impegnato a fare dei complicati calcoli aritmetici.

"Meno male che siete arrivati voi che avete la mente fresca, perché io, a fare questi calcoli, mi confondo facilmente e sicuramente, come in genere mi succede, li sbaglierei!"

"Quali calcoli?" chiede Leo.

"Non ridete di me, vi prego! Devo calcolare il tempo della mia vita in "secondi", cioè negli attimi fin qui vissuti."

"Non ti bastano gli anni?" insiste Leo.

"Gli anni sembrano lunghi, ma "volano", se la vita non è vissuta attimo per attimo! Allora il tempo dura e ne sentiamo il peso e le responsabilità!"

“Nonno, tu complichisci sempre tutto!” osserva Giò.

“Effettivamente sembrerebbe così! Ma, anche se non comprendi la necessità, potresti ugualmente aiutarmi a fare il calcolo.”

“Esiste la calcolatrice! – obietta ridendo Giò – E poi tu che sai far tutto, non venire a dire che trovi difficoltà nei calcoli, come se non fossi andato a scuola.”

“Hai detto bene, perché, dopo la guerra, la mia frequenza scolastica è stata saltuaria e insufficiente, non perché non volessi andare a scuola, ma perché non c’era un maestro stabile e io dovevo andare a pascolare il gregge con mio padre. E stiamo parlando solo delle elementari!”

Dopo la discussione, i fanciulli malvolentieri eseguono il calcolo: prima i minuti e poi i secondi di un’ora, moltiplicati per le ventiquattr’ore di un giorno, per i 365 giorni di un anno, per sessantanove (e in più i giorni degli anni bisestili); risulta che i 69 anni di vita del nonno Silvio corrispondono a milioni di minuti (36.290.880) e a miliardi di secondi (2.177.452.800).

“E così che hai dimostrato?” chiede Giò.

“Soltanto che i battiti di questo mio vecchio cuore hanno già avuto una durata lunghissima, che continua ancora, attimo dopo attimo. E si tratta della vita di un solo uomo... Figuriamoci l’enormità di durata del tempo per tutti gli esseri umani, dall’origine ad oggi!”

Silvio aveva avuto con Venanzio un colloquio che, a distanza di giorni, continuava a ritenere rivelatore.

Sempre a proposito della sua “storia”, aveva chiesto all’amico un “giudizio spassionato, anche se negativo”.

L’altro aveva risposto: “T’ho già detto che, per me, la tua opera è utile e hai fatto bene a decidere di scriverla. Io, quindi, al di là dell’obiezione che ti ho fatto sulla concezione del “tempo”, non ho altro da eccepire... semmai ne prendo lo spunto, se tu vuoi, per chiarire il mio pensiero”.

“Ti ringrazio e ti ascolto volentieri!”

“Dunque consideriamo lo “spazio” e il “tempo”, che sono le modalità con cui noi possiamo conoscere la realtà... Il problema è stabilire come conoscerla: fermandoci all'apparenza sensoriale, oppure penetrando nello spirito che in essa è presente? Tu, che sei un ottimo fotografo, puoi capire: le tue immagini non sono quelle superficiali, che vedono in genere gli altri, ma sono profonde, scavate appunto nella bellezza dello spirito. Hanno la dimensione dello spazio e del tempo, cioè in esse si fondono materia e spirito, che tu hai saputo ascoltare e fissare in un presente continuo.”

“Ti ringrazio, amico mio! – aveva esclamato commosso Silvio – Mi esalti troppo, ma mi trasmetti una grande serenità!... Grazie di cuore!”

Capitolo decimo *Contro il femminicidio*

1. Il dramma

Lo zio Adalberto aveva organizzato una manifestazione contro il femminicidio, dopo che in un paese vicino erano state uccise, a poca distanza l'una dall'altra, una madre e una fidanzata, rispettivamente dall'ex marito, padre dei suoi tre figli, e dall'ex fidanzato.

Gigliola aveva scritto un breve dramma, che la nuova compagnia filodrammatica giovanile rappresentava in piazza.

A scuola il maestro Silverio aveva parlato della questione e aveva anche assegnato un compito, dopo un'ampia discussione in classe, che i due gemelli avevano riportato sul loro diario.

Non tutti i genitori, però, avevano gradito l'iniziativa del maestro: alcune mamme erano andate a dirgli che ritenevano il problema “troppo brutale” per bambine e bambini di dieci anni.

Il maestro aveva cercato di giustificarsi, asserendo che voleva educarli al rispetto, contro ogni forma di violenza.

In seguito, le stesse famiglie avevano contestato anche lo spettacolo in piazza, con attori dell'associazione, tra cui la stessa Mariangela.

L'autrice e regista del dramma, Gigliola, era salita sul palco, per rispondere che, innanzitutto, i genitori non erano stati obbligati a partecipare allo spettacolo o a portare con sé i figli.

Tuttavia, non si poteva ignorare che “i piccoli hanno occhi e orecchi”, con cui assistono, attraverso i mezzi mediatici, se non addirittura direttamente, ai fatti di violenza che avvengono dovunque, spesso all'interno delle stesse famiglie. Meglio allora è spiegare a loro questi tragici eventi, per sradicare ogni istinto alla sopraffazione e alla violenza, che i maschi, per atavica formazione, usano sulle femmine.

Adalberto, dopo aver applaudito fragorosamente, aveva voluto aggiungere che si doveva “far guerra a tale forma di viltà” , per affermare il trionfo della pace, in un nuovo rapporto degli uomini con le donne, “amate come faro della vita”.

Pronunciate queste parole, aveva abbracciato di slancio e baciato Gigliola. Poi, era andato a congratularsi con tutti gli attori e tutte le attrici e, davanti a Mariangela, aveva fatto un profondo inchino, dicendo: “A questa giovane donna, con tanti meriti e capacità, anche come attrice protagonista, si deve tributare un particolare encomio!” Quindi, cerimoniosamente, le aveva baciato la mano.

Anche il vecchio parroco don Settimio, nella lezione di catechismo, aveva parlato della questione, invitando i partecipanti a ricordare sempre che i veri cristiani si riconoscono proprio perché si rispettano e si amano come fratelli e sorelle; conservano la vita, dono di Dio, e non ricorrono mai alla violenza; gli uomini e le donne vivono insieme, si accettano e si aiutano, come mariti e mogli, figli e figlie, parenti, amici, colleghi, conoscenti, secondo i dieci comandamenti, che significano: “ama Dio, con tutto il tuo

cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente; ama il prossimo tuo, come te stesso”.

Radio Verità aveva organizzato un dibattito, con la partecipazione delle donne animatrici dell’associazione che si batteva nel circondario per la parità dei diritti tra donne e uomini, sostenendo, con ogni mezzo, le “vittime” delle violenze maschili.

Lucrezia, sul suo sito, aveva sviluppato un ampio discorso sull’emancipazione femminile, da garantire nei fatti, permettendo alle donne di svolgere ogni attività, senza relegarle in famiglia, a servizio degli uomini. A tal fine, proponeva l’istituzione di asili nido e scuole dell’infanzia in ognuna delle frazioni del paese.

Anche Gigliola, sostenendo la stessa tesi, aveva invitato i due comitati elettorali a elaborare specifiche proposte, veramente praticabili.

Il sindaco Mascioni si era fatto sentire, dichiarando che, proprio portando avanti i tre grandi progetti edilizi da lui sostenuti, si potevano costruire i tre asili, chiedendo alle imprese di incorporarli nei costi totali: ciò a dimostrazione che la libera iniziativa economica permette di risolvere i problemi sociali.

Il comitato di Cosimo aveva obiettato che tale eventualità aveva, purtroppo, come contropartita, la realizzazione di progetti dannosi alla vita del paese e nulla sarebbe stato fatto a fini benefici, ma solo per interessi privati.

Si trattava, invece, di risolvere il problema con l’utilizzo dei locali esistenti, nella stretta collaborazione del Comune con altri enti, con le famiglie e con l’apporto del volontariato.

Silvio nella soffitta era furibondo e fremeva, non riuscendo a tollerare la “barbarie”, come aveva detto ai suoi nipoti.

Il suo stato d’animo era evidente nelle pagine del suo “mondo finito”, lette ai due ragazzi.

“La violenza sulle donne, come quella sui bambini e sui più deboli, è il trionfo dell’inciviltà. Si obietterà che le donne, nel passato, sono state considerate esseri inferiori e sono state schiavizzate dai loro padroni; ma non erano uccise per il semplice gusto di spargere il loro sangue innocente.

Anche se, nella famiglia e nella società, di norma, purtroppo, erano sottomesse agli uomini, riuscivano ugualmente a emergere nella loro bellezza e superiorità di sentimenti, come molti di noi possono dimostrare con le loro mamme, fulgidi esempi di amore e di dedizione, soprattutto verso i figli.

Io, in questa soffitta, ho salvato il ricordo di tale mondo finito.”

Egli, rovistando nelle sue scatole, aveva tirato e fuori alcune foto, che mai mostrate prima: erano apparse, come per incanto, le immagini inedite di sua madre Gentilina, di sua zia Bianca, di sua moglie Clementina, della nipotina Giovanna e delle altre donne che aveva conosciuto e ritratto in pose di “divina” bellezza.

Giò era felice della sua foto, ma non così Leo che era escluso.

Il nonno bonariamente aveva spiegato che anche di lui possedeva delle belle foto, ma non rientravano nel tema. Anzi, da futuro uomo, doveva riflettere sulle scelleratezze che stavano avvenendo e, fin da piccolo, si doveva impegnare, come i “cavalieri” del medioevo, a rispettare e difendere sempre le donne, mettendole al centro della sua esistenza.

2. Ricatti e violenza

Don Settimio stava sistemando i fiori sull’altare, quando si era presentato il sindaco Mascioni, destando in lui molta meraviglia, perché non era un praticante ed entrava in chiesa soltanto nelle occasioni ufficiali, seguito dal suo codazzo di “cortigiani”, con tanto di fascia tricolore, salutando e

stringendo mani a destra e sinistra, come nelle manifestazioni esterne.

Il sindaco - prima che gli venisse chiesto - aveva detto che il motivo della sua visita era, innanzi tutto, un doveroso saluto e ringraziamento all'impareggiabile parroco, per come svolgeva il "sacro ministero"; poi era certo di ottenere un "sostegno morale" per la rielezione, necessaria per portare a compimento le grandi opere già avviate; allora si poteva risolvere anche la "questione delle campane".

Il parroco, dopo un visibile smarrimento, aveva risposto che non gli era dovuto alcun ringraziamento, perché, "con l'aiuto di Dio", si limitava a fare del suo meglio, a servizio della comunità.

Riteneva suo dovere, come sacerdote, non interferire nella campagna elettorale, dovendo restare fuori dai conflitti politici. Ecco perché non si pronunciava a favore dell'una o dell'altra parte politica, ma invitava tutti al reciproco rispetto e alla difesa dei principi evangelici.

Il sindaco aveva provato a dire che la sua parte politica era sempre stata "a difesa della religione", a differenza dei "tanti miscredenti dell'altra parte", ma il sacerdote non aveva replicato, pur essendo chiaro il suo dissenso.

Allora Olimpio Mascioni aveva assicurato che avrebbe provveduto al finanziamento dei restauri del complesso parrocchiale.

Don Settimio aveva risposto che era "il popolo di Dio" a doversi preoccupare del mantenimento dei luoghi di culto e le amministrazioni comunali potevano decidere liberamente di assecondarlo o meno.

A conclusione dell'infruttuoso intervento, il sindaco, con malcelata rabbia, salutando a denti stretti, era uscito in fretta.

3. Rocca di Montagnola

Il Palazzo Comunale e la Chiesa della Resurrezione sorgevano nell'ampia area dell'abbazia benedettina, una delle

prime, secondo la tradizione, a essere stata costruita, per difendere la popolazione dalle incursioni barbariche e porre un termine alla crisi profonda della civiltà, ricostituendo condizioni di vita a misura umana.

C'era ancora, infatti, benché deteriorata, la cinta muraria tutt'intorno all'antico abitato; anche il monastero era circondato da un muraglione, con una grande apertura a tre arcate, che permettevano l'ingresso nella piazza: quella di centro in corrispondenza della torre e le altre due in direzione dei vicini torrioni. Ai lati, dirimpetto, sorgevano il Palazzo pubblico, con una pregevole scalinata esterna, e il tempio romanico dell'abbazia.

La facciata della Chiesa della Resurrezione era ornata da un grande rosone, sovrastante la porta centrale, in mezzo ai due più piccoli delle porte laterali.

La grande navata centrale, delimitata da due file di colonne marmoree, lasciava subito intravedere in fondo, tra sfavillanti vetrate policrome, il gruppo marmoreo rappresentante il Cristo Risorto, con la bianca tunica svolazzante verso l'alto, sollevato da Angeli, tra l'ammirazione della Madonna e la meraviglia delle Sante e dei Santi oranti.

Dietro l'abside c'era il chiostro, al quale si accedeva dalla sagrestia e dal coro: al centro di una vasta aiuola, sopra un'alta base di marmo bianco, su cui si leggeva la scritta "Ora et labora", troneggiava la grande statua bronzea di San Benedetto; lungo il portico semicircolare c'era l'accesso alle celle dei monaci.

Dopo l'acquisizione, da parte dello Stato, dei beni ecclesiastici, i monaci avevano dovuto cedere il complesso, ma nella chiesa era stata istituita la parrocchia, con l'uso dei locali adiacenti, salvo la Casa dei novizi, che era stata adattata subito a scuola elementare, e il laboratorio di erboristeria e le dispense, dov'erano stati collocati successivamente l'ambulatorio, la farmacia e l'ufficio postale; le attigue officine, in tempi più recenti, erano state occupate dal fabbro e maniscalco Achille, dal carpentiere e mastro muratore

Giannino e dal giardiniere Temistocle, i quali, a servizio del Comune, vi lavoravano e custodivano tutte le attrezzature.

Il Palazzo comunale o Palazzo dei priori, la torre e i due torrioni erano mirabili costruzioni di origine trecentesca.

La torre - di fatto campanile della chiesa da tempo immemorabile - era diventata motivo di contesa, anche aspra, fin dall'inizio dello Stato unitario, perché il Comune, pur tollerando l'uso delle campane, per le cerimonie religiose, la riteneva "simbolo della libertà antica e moderna".

Storie d'altri tempi, che erano ritornate d'attualità, proprio dopo l'insediamento del sindaco Mascioni che aveva apportato molte modifiche, giustificandole con il ritorno alle "tradizioni antiche e risorgimentali".

4.Zenobio e Guendalina

Zenobio Oscuri, custode del Palazzo comunale e sagrestano della Chiesa, si trovò molto disorientato dalle "novità", che proprio non capiva e soffriva, soprattutto, perché non poteva suonare le campane, arrampicandosi e dondolandosi sulle corde, a occhi chiusi, per sentire il ritmo musicale.

Era un ometto mingherlino, che indossava sempre la "divisa" o dell'una o dell'altra istituzione: vestito grigio con berretto o tonaca nera con cotta bianca. Apriva la Chiesa e poi serviva regolarmente la Messa mattutina, alla quale assistevano le vecchiette del posto, ma anche la "perpetua" Guendalina, che leggeva i testi sacri e animava i canti, con la sua voce modulata e squillante che commuoveva tutti, anche il celebrante e il sagrestano.

Guendalina, al termine del rito, preparava la colazione per tutti e tre. Zenobio, deposta la veste talare, la consumava in fretta. Dopo aver ringraziato la donna e baciato la mano al parroco, indossata la giacca e il berretto con lo stemma cittadino, attraversava la piazza con sussiego, per recarsi al Palazzo comunale; si chiudeva nel suo sgabuzzino, ricavato

sotto la monumentale scala marmorea, da cui vigilava, pronto sempre a dare le richieste informazioni.

Salvatore, cultore delle antiche memorie comunali, aveva subito diffidato del “forestiero” - come in molti lo chiamavano - venuto chissà da dove, il quale in poco tempo, con la sua parlantina e la facilità di promesse, aveva fatto breccia in una larga parte della popolazione, fino a farsi eleggere sindaco.

Sapeva che, se quell’ambiguo personaggio si era potuto imporre, la colpa era della classe dirigente locale, divisa tra “fazioni”, proprio come nel Comune medievale, quando si era costretti a farsi governare dal “podestà” esterno, ma con quale differenza! Non una persona morigerata, imparziale e competente, nello spirito della scelta di allora, ma un “avventuriero”, ambizioso e disonesto, come a lui era subito sembrato quell’individuo, di cui non era chiaramente tracciabile la storia personale e politica.

Alle prime mosse del neo eletto, Salvatore aveva dimostrato di aver ragione, perché le “tradizioni”, del resto poco conosciute e male assimilate, erano servite di pretesto per i suoi scopi personali.

Infatti Olimpio Mascioni aveva subito ripristinato nel Palazzo l’antico “appartamento nobile”, dove dormiva, mangiava e si divertiva allegramente. Al pianterreno, accanto alla Sala del Gran Consiglio - che del resto usava anche per le riunioni di partito - aveva sistemato la sede del suo movimento politico, che lui si gloriava di definire “unitario”, cioè di centro, destra e sinistra”.

Aveva ingiunto al parroco di non usare più le campane della torre, sulla cui sommità aveva fatto installare un’alta antenna, ancorata alla Croce, per le trasmissioni di *Radio Verità*, allestita a spese del Comune; venivano stipendiati anche il direttore dell’emittente e l’avvenente direttrice del sito internet; entrambi avevano i loro uffici nei torrioni adiacenti.

Zenobio soffriva in silenzio per quella che considerava una “ingiustizia” personale e pubblica. Guendalina, invece, non si

stancava di ripetere che era un “sacrilegio” impedire il suono delle campane, com’era uno scandalo la presenza dei due “miscredenti” nel sacro campanile della chiesa.

L’amministrazione comunale aveva osteggiato, in ogni modo, il tipografo “retrogrado e rivoluzionario” e la moglie “guerrigliera” - com’erano stati definiti i coniugi Salvatore e Rosalinda Salmeni - nella prima trasmissione elettorale della rete radiofonica, con una sorta di discorso alla cittadinanza del sindaco, enfaticamente come “simbolo” del bene e del nuovo, ormai a portata di mano.

Al contrario, era stigmatizzato quel “losco” individuo, sedicente storico e falso moralista, sostenitore del ritorno a sorpassate istituzioni e a semplicistiche pratiche amministrative, contrarie al progresso; ugualmente pericolosa era la moglie che, con altre strane donne del paese, lavorava per la disgregazione sociale e il declassamento della figura femminile.

Si invitava la popolazione a considerare attentamente la contraddizione e la doppiezza esistenti nella vita stessa della “coppia pernicioso”: erano stati “rivoluzionari” e contemporaneamente nutrivano, tollerati da un personaggio di chiesa, una concezione anacronistica dell’organizzazione comunale, che avevano avuto il coraggio di diffondere anche nella scuola, a causa della sconsideratezza del maestro, che li aveva messi in cattedra.

Il riferimento era alla lezione “magistrale” che Salvatore aveva tenuto alla quinta classe del maestro Silverio; era accompagnato da Rosalinda, la quale, però, era andata a perorare la causa dei bambini vittime di abusi e di maltrattamenti.

Lo “storico” aveva incantato alunne/i con la descrizione del Comune medievale, che era un piccolo Stato, libero con le sue leggi e le sue magistrature, a cominciare dai Priori. Per difendere la libertà dei cittadini, il Comune disponeva anche di un esercito e si ricordavano episodi valorosi.

Tale notizia storica, che non conosceva, aveva esaltato il colonnello Adalberto, il quale, paradossalmente, in pubblico aveva dichiarato la necessità di ripristinare gli antichi Statuti, integralmente, ricostituendo anche l'esercito cittadino, pronto a essere impiegato nelle missioni di pace, in tutto il mondo. E, nella sua fantasia, si vedeva "generale", comandante di quella valorosa compagine, da lui stesso arruolata.

C'era stata una pronta reazione di *Radio Verità* che aveva ridicolizzato ancora una volta "il colonnello guerrafondaio" che parlava di pace, senza conoscere evidentemente il significato della parola.

Ed era stata facile la solita ironia sui "quattro pazzi priori del paese inesistente": Silvio, Venanzio, Salvatore e Adalberto.

Si suggeriva di farne le maschere centrali del prossimo carnevale, ad aprire il magnifico corteo, scortato dall'esercito cittadino. Si diceva con scherno che i quattro anziani "magistrati" avrebbero fatto un'ottima figura "in coppia con le comiche dame": Silvio con Cleofe, Venanzio con Berenice, Salvatore con Rosalinda, Adalberto con Gigliola.

5. Don Settimio parroco

Il giovane prete appena consacrato, nel 1963, era capitato per caso, come viceparroco, in tale parrocchia, di cui prima non conosceva nemmeno l'esistenza, perché proveniente da una zona molto lontana.

Vi era restato per tanti anni a svolgere umilmente il ministero, senza titolarità, perché esisteva il parroco, padre Tommaso, però allettato, assistito amorevolmente e sostituito in tutto, fino alla morte.

Solo allora il vescovo Adeodato aveva nominato parroco don Settimio ed era venuto a insediare nell'effettivo incarico. Era stato un giorno di festa per tutto il paese, che si era legato a lui con grande intensità.

Nel 2013 ricorreva il cinquantenario del suo servizio sacerdotale e in paese era nato un comitato per i festeggiamenti, per iniziativa di Adalberto e Gigliola, a cui avevano aderito spontaneamente in molti, ma non gli esponenti dell'amministrazione comunale, a cominciare dal sindaco, il quale aveva dichiarato che quel comitato era "sospetto e di parte"; però i promotori erano andati avanti per la loro strada.

Il "regalo", che sapevano gradito, era la raccolta di fondi per l'inizio del restauro del complesso parrocchiale. Ma un regalo ancora più grande per lui sarebbe stato il recupero della torre campanaria, dopo che tutti gli appelli rivolti al Comune, erano rimasti inascoltati.

Per l'annuncio delle funzioni religiose, aveva dovuto far ricorso ad altoparlanti con suoni registrati che a lui, ogni volta, rinnovavano il dolore.

Ciò nonostante, aveva mantenuto un corretto rapporto formale con l'amministrazione, calmando tutti coloro che avrebbero voluto "energetiche azioni" contro il sopruso.

Il tema della difesa della proprietà e dell'ordine pubblico era entrato anche nella campagna elettorale, perché "Radio Verità" aveva evidenziato che era uno dei punti del programma del sindaco Mascioni.

Si doveva riorganizzare e rafforzare, secondo l'emittente, con adeguata remunerazione e possibilità di carriera, il corpo dei Vigili Urbani.

A tal proposito, si era risaputo che, in cambio di una pubblica adesione al partito del Sindaco, anche della giovane, bella e combattiva sorella Valentina, il comandante avrebbe ottenuto la promozione al grado superiore di ufficiale.

Il maresciallo Giandomenico Verenisi aveva ringraziato il sindaco e augurato la rielezione, però dichiarando che non si sentiva all'altezza di un grado così elevato, accontentandosi di quello di sottufficiale.

A far campagna elettorale, non credeva di essere capace, rispetto ai "bravi" esperti che la sapevano fare così bene. In

famiglia, poi, c'era l'usanza di rispettare le diverse opinioni: e mentre lui era restato "neutrale" per dovere di servizio, sua sorella Valentina faceva parte del Comitato dell'aspirante sindaco Cosimo Temmeroni.

6. Dissesto finanziario

Valentina Verenisi, dopo essersi laureata in economia, si era subito affermata in paese, come commercialista, nonostante la giovane età.

Aveva contrastato energicamente la gestione finanziaria del Comune, dove il valente ragioniere Alfio Pesti nulla aveva potuto fare, per evitare il dissesto del bilancio comunale, perché di fatto esautorato dal sindaco, che aveva nominato un consulente con pieni poteri; cosa che era avvenuta anche nell'ufficio tecnico, dove il bravo geometra Fabio Abaco si era ammalato, per essere stato privato dell'attività quotidiana, restando seduto alla sua scrivania senza far niente.

Plautina Geni, che era addetta a vari settori dell'amministrazione, con grande esperienza e capacità, ed era la "memoria storica" del Comune, per i tanti anni passati in quell'occupazione, aveva cercato di reagire, ma invano; allora, però, non rassegnandosi come i due colleghi, aveva dato filo da torcere agli assessori, rifiutandosi di fornire il benché minimo supporto ai "consulenti".

Minacciata di licenziamento, aveva affrontato il sindaco senza timore, sormontandolo con la sua mole e, guardandolo negli occhi, gli aveva detto: "Provaci a mettere per iscritto le minacce e te ne pentirai amaramente!"

7. Vandalismo in paese

In paese si erano verificati una serie di atti vandalici e di furti, che avevano allarmato molto la popolazione: erano i primi di una certa gravità, che si svolgevano con frequenza mensile.

Il maresciallo comandante della Stazione dei Carabinieri aveva iniziato indagini accurate, interrogando non soltanto i destinatari degli atti, ma tutti coloro che erano a conoscenza di indizi, anche minimi, che però potevano servire a ricostruire dettagliatamente le vicende e a scoprire i responsabili. Doveva trattarsi di una “banda”, ma buio completo era sugli appartenenti, se locali o di altri paesi limitrofi.

Le indagini dei Carabinieri avevano fatto un deciso passo in avanti, quando era successo che uno dei vandali ladri perdesse, in prossimità dell'ultimo negozio derubato e devastato, un fazzolettone di quelli che si mettono al collo, per proteggersi dal freddo o per spavalderia.

Qualcuno ricordava di aver visto quell'indumento di colori vivaci, portato da un ragazzone, che gironzolava per il paese il giorno prima ed era entrato anche nel bar di Oasi.

Il giovane era stato rintracciato facilmente, per essere sottoposto a stringenti interrogatori. All'inizio aveva fatto lo gnorri e sostenuto di non aver mai visto l'indumento che gli veniva mostrato. Spiegava la sua presenza in paese, con il desiderio di passare una giornata di relax al lago.

Alla richiesta di esibire i documenti, aveva detto di aver smarrito la sua carta d'identità, ma si era scoperto facilmente che aveva fornito false generalità e che non era “senza fissa dimora”, perché aveva una casa in un paese vicino, dove viveva con la nonna.

Il maresciallo Tagliaboschi aveva disposto, quindi, un sopralluogo.

All'insaputa della vecchia donna, il giovane nascondeva in casa ancora parte della refurtiva, con armi improprie, come picconi, spranghe e altro, che servivano a penetrare nei luoghi stabiliti, dove, dopo aver rubato, egli si abbandonava con i suoi complici ad atti vandalici.

La parte più difficile era la ricerca dei complici, membri della banda, perché l'imputato, su tale argomento, si era rifiutato tassativamente di rispondere.

Erano state necessarie altre lunghe indagini, fino a che i quattro complici venissero scoperti e anch'essi assicurati alla giustizia.

Il paese aveva avuto un sospiro di sollievo e pubbliche erano state le manifestazioni di elogio ai Carabinieri per la liberazione dei cittadini dall'incubo.

Era stato affisso un manifesto del sindaco Mascioni che, a nome della cittadinanza, manifestava il plauso all'Arma dei Carabinieri, "fedele nei secoli e anche nel presente oscurato dai nemici della libertà".

Nel contempo si erano sviluppati incendi chiaramente dolosi in varie parti dell'immensa superficie boschiva che faceva corona alla parte alta del paese. Contenute erano state le perdite, grazie al pronto intervento dei Vigili del fuoco, immediatamente avvisati.

Le indagini, svolte dal maresciallo con la consueta cura, non erano approdate, purtroppo, ad alcun risultato.

PARTE SECONDA
Quale umanità?



Verso il cielo della rinascita, 2001

Capitolo primo *Campagna elettorale*

1. Attivismo di Cosimo

A un mese dalle votazioni per l'elezione del sindaco e dei consiglieri comunali, la campagna elettorale è entrata davvero nel vivo, con un attivismo improvviso e impreveduto del candidato sindaco Cosimo, efficacemente sostenuto dal suo comitato elettorale.

Le ore di lavoro in officina sono diminuite, anzi limitate alla prima mattina, perché il principale dava soltanto le direttive ai due lavoranti che aveva assunto.

A onore del vero, Cosimo ha avuto qualche perplessità a compiere un passo del genere, temendo di sottrarre risorse alla sua famiglia, che anteponeva alla "scalata" elettorale; ma, parlandone con la moglie Iris, è subito rassicurato, perché, secondo lei, è bene che faccia, in quel momento, il suo dovere di cittadino, amante del presente e del futuro del paese.

Anche dal padre Silvio, con cui ha voluto consigliarsi, riceve identico parere.

I due "anziani", che hanno avanzato la sua candidatura, vanno invece a cercarlo, per esprimergli la loro riconoscenza, a nome di tanti cittadini e di tante cittadine, soprattutto giovani, che hanno bisogno di una speranza e di una guida.

Venanzio ha rivelato il suo desiderio di organizzare un grande concerto per l'inaugurazione ufficiale della campagna elettorale.

Infatti egli è un cantautore di talento e ha composto tante canzoni, eseguite alla chitarra o accompagnandosi ad altri strumenti. Sono coinvolgenti i suoi duetti con Berenice, nei canti e nella danza della tradizione tzigana.

Ha formato, inoltre, un coro di giovani, da lui istruiti magistralmente nella musica e nel canto.

Prima di andar via, non ha tralasciato di far emergere la sua passione filosofica: “La musica è la forma superiore dell’arte, essendo caratterizzata da una spiritualità assoluta.”

Salvatore presenta al candidato sindaco i suoi “appunti per il programma”, che il comitato dovrà approvare definitivamente entro la settimana; egli è già pronto per stamparlo in migliaia di copie.

È un minuzioso quadro delle questioni importanti, ignorate o affrontate male dall’amministrazione uscente; sui problemi insoluti o emergenti sono messi a confronto i diversi punti programmatici, per dimostrare la serietà e l’efficacia delle soluzioni che la loro parte prospetta, nell’assoluto interesse pubblico.

2.Giro elettorale

Cosimo, espressi i ringraziamenti a tutti, comincia il suo giro elettorale, a partire dalle campagne di Campo Fiorito.

Entra in tutti i casolari e parla con tutte le famiglie, indicando nell’agricoltura uno dei cardini del suo programma, con il commercio, il più possibile diretto, dei prodotti della terra, secondo la formula “dal produttore al consumatore”, senza inutili intermediazioni.

Per incrementare il lavoro, soprattutto giovanile, ritiene utili le iniziative di conservazione e commercializzazione dei prodotti, con la creazione di piccole aziende, avviate con il credito bancario garantito dal Comune.

Inoltre la difesa della terra dall’invasione del cemento e la valorizzazione delle attività agricole, con lo sviluppo della cooperazione, sono ugualmente punti qualificanti del programma.

Cosimo parla con pacatezza e semplicità, mostrandosi veramente convinto di quello che dice e cerca di dimostrare con continui riferimenti a esempi concreti. Pertanto, pur non

possedendo l'arte dell'oratoria, appare convincente fin dall'inizio.

Il sindaco Olimpio Mascioni, sempre molto informato, si è allarmato e ha avuto anche discussioni con il direttore di *Radio Verità* che, pur criticando, una per una, tutte le proposte del suo avversario, non riesce più a convincere gli elettori.

Lo attestano preoccupanti sondaggi, pur effettuati da un istituto specializzato "amico", che però li annacqua di molto nella pubblicazione, fino a indicare una "leggera ma significativa prevalenza" del committente.

Con Lucrezia, più che una discussione, c'è stato uno scambio di idee, decidendo, di comune accordo, di potenziare il sito web.

Tale differenza di trattamento ha determinato una frattura tra i due esperti della comunicazione, dal momento che il dottor Serafino si ritiene "ingiustamente maltrattato" e, di fronte al dissenso della compagna, si è lasciato sfuggire quello che pensava da un po' di tempo e non aveva mai esternato fino ad allora: "Evidentemente il sindaco ha un debole per la bellezza femminile!"

Il programma della lista "Il Comune al servizio dei cittadini", affronta tutti gli aspetti della vita del paese, secondo le linee direttrici: trasparenza ed efficienza amministrativa, uguaglianza dei diritti e dei doveri di cittadini/e, equità e solidarietà, cooperazione e sviluppo, difesa del territorio, manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni pubblici, scuola, cultura e sport.

I criteri di scelta dei nomi dei candidati al Consiglio comunale sono: condivisione del programma; rappresentatività della popolazione, in base alle categorie sociali, alle competenze, all'età; parità di quota maschile e femminile.

Il programma, oltre a essere stampato e distribuito a tutti, viene pubblicato integralmente sul sito web *Rinascita cittadina*.

Il commento di *Radio Verità* è stato immediato, definendolo “generico e privo di senso, pieno di luoghi comuni”, mentre i candidati della lista sono politicamente “insignificanti”.

L’editoriale, dal titolo “Oscurato il presente e cancellato il futuro”, partendo dalla certezza che non c’è una lettura vera del presente, si è concentrato nella dimostrazione dell’assenza di prospettiva per il futuro, per cui il paese affonderebbe nel “baratro dell’arretratezza, senza progresso”.

Cosimo prosegue imperterrito la sua campagna personale, passando a Insula.

Continua con il metodo del confronto con tutte le famiglie dei coltivatori, prospettando gli stessi temi e ricevendo grande attenzione per le sue analisi e rispettive soluzioni.

Spiega come sia deleterio il progetto del sindaco in carica, che intende distruggere le loro attività, cancellando tanti posti di lavoro, con la promessa di un effimero guadagno. Il suo progetto alternativo è di “potenziamento dell’esistente”, nello sviluppo per il futuro”.

Le case si possono ampliare, per realizzare un altro appartamento, con entrata autonoma, per un figlio o figlia; se necessario per le esigenze familiari, un'altra casa omologa si potrà costruire accanto, mantenendo l’armonia architettonica del luogo.

Si potranno incrementare le produzioni dei prodotti più richiesti, adottando una più redditizia commercializzazione, con società cooperative, gestite dai giovani.

A Oasi, Cosimo affronta per primo il tema della pesca e della difesa del lago da ogni tipo di inquinamento.

Il turismo, a suo modo di vedere, dovrà svilupparsi, nella difesa dell’ambiente, senza forzature di qualunque genere. La realizzazione del grande albergo, avrebbe alterato la vita della zona, senza benefici, ma con danni certi.

Si devono potenziare, invece, i caratteristici alberghetti, a gestione familiare, sicura fonte di reddito per tutti i membri della famiglia. Per richiamare maggiore clientela, si dovranno abbassare i costi, mettendo in comune alcune attività di rifornimento, in stretta collaborazione con le piccole aziende agricole e commerciali del luogo.

Il soggiorno dei villeggianti dovrà essere reso più allettante, con giri in barca sul lago, escursioni negli altri luoghi suggestivi del paese, spettacoli in piazza e manifestazioni culturali.

Cosimo termina il suo giro personale alla Rocca di Montagnola.

Qui è fondamentale il tema del mantenimento del centro antico, con ogni opportuno vincolo, per evitare modifiche improprie delle costruzioni esistenti, nel divieto di ulteriori costruzioni e con un piano di recupero di quelle disabitate.

Altro problema è la difesa degli esercizi commerciali esistenti, con forme di cooperazione tra i gestori e con tutele comunali.

Per sviluppare il progetto di “un’isola pedonale integrale”, si rende necessaria la realizzazione, ai piedi del quadrangolare masso roccioso, di un grande parcheggio, di ascensori e montacarichi, senza alterare la bellezza panoramica del luogo.

Diventano sempre più furiosi gli attacchi di *Radio Verità*, che continua a definire la ventilata politica “retrograda e contraria al progresso”, a differenza di quella del sindaco in carica, “liberale, sociale e adeguata ai tempi”.

Tra i siti web, gestiti da due donne, Lucrezia e Gigliola, lo scontro è inevitabilmente molto forte.

Paladino della libertà magnifica le doti e i progetti del sindaco Mascioni, che *Rinascita cittadina* puntualmente demolisce, indicando tutte le negatività.

Un'altra riunione del "Consiglio degli anziani" si è svolta sull'argomento attuale delle elezioni, a cui mancano tre settimane.

Silvio ha introdotto la discussione, domandandosi: "Quale umanità? È quella di noi sopravvissuti al mondo finito e costretti a vivere tra le nuvole, appunto perché il nostro mondo non c'è più?... o ce n'è un'altra... o più di una?"

Salvatore lo ha richiamato alla concretezza, dicendo di apprezzare la sua "filosofia", ma doveva scendere dall'altezza del suo pensiero, per trattare le questioni di questa terra, rimasta sotto i piedi.

"Gli uomini e le donne, se vogliono esprimere un'umanità dignitosa, devono battersi per far prevalere i sani principi e i comportamenti morali; altrimenti si spiana la strada agli opportunisti, spregiudicati nemici del bene pubblico."

3. Buongoverno del passato

Venanzio ritiene indispensabile che anche loro scendano in campo, per sostenere al massimo la candidatura di Cosimo, il quale sta svolgendo egregiamente la sua campagna elettorale, ma è continuamente sotto attacco della parte avversaria, che dispone di ingenti mezzi, soprattutto economici.

Salvatore sta stampando in continuazione pieghevoli e volantini, che Rosalinda e Valentina distribuiscono porta a porta, attraversando tutte le parti del paese; ma tale attivismo non basta. anzi viene vanificato dalle apparizioni televisive del sindaco in carica, che sa apparire suadente con le sue promesse.

Silvio non capisce cosa di concreto, da parte loro, si possa fare, perché, al solo apparire, sarebbero tacciati di arretratezza.

Salvatore è convinto che proprio lui, con le indiscusse benemerienze acquisite nel decennio della sua amministrazione, rimpianta da molti, deve invece parlare a voce alta, a sostegno della candidatura del figlio.

“Non vorrete mica farmi fare i comizi?! chiede Silvio preoccupato. E Venanzio ha pronta la risposta: “I comizi no, ma una mostra fotografica itinerante, a documentazione delle realizzazioni del tuo periodo, sì!”

La mostra, dal titolo “*Il buongoverno del passato, esempio per quello futuro*”, è allestita in fretta e, dopo aver peregrinato nelle varie parti del paese, si stabilisce a Oasi, accanto al gazebo della pace, dove viene illustrata giornalmente da Gigliola e Adalberto, che coordinano i dibattiti.

Importante è stato il lavoro di Valentina Verenisi che, mettendo a frutto le sue competenze economiche e finanziarie, ha fatto uno studio comparativo delle finanze del Comune, tra le amministrazioni precedenti e quella del sindaco Mascioni.

Risulta innanzitutto il passaggio da un pareggio di bilancio, mantenuto tradizionalmente, a uno squilibrio preoccupante, tra entrate e spese: quest’ultime aumentate a dismisura, con l’accumulo di un debito di rilevanti proporzioni, abilmente camuffato, che deve essere risanato in breve tempo, per evitare gravi danni al Comune.

La parte avversaria, avvertita l’utilità dell’iniziativa, come contromossa, ha reagito con una macchina pubblicitaria. Con la gigantografia del sindaco Mascioni e con manifesti dei progetti, ha cominciato a percorrere in largo e lungo tutto il territorio comunale, fino agli angoli più remoti.

Un disco alterna brani del programma con musica e proclami; a ogni pausa, ripete lo slogan: “Contro le illusioni, per il progresso, votate il sindaco Mascioni”.

Capitolo secondo *Sublimità del Sole*

1. Amicizie scolastiche

I due gemelli Leo e Giò sono affascinati dal dinamismo del padre che, quando possono, vanno ad ascoltare, scrivendo sul

loro diario: *“Non credevamo che la campagna elettorale fosse così interessante.”*

Sono immersi nel dibattito anche a scuola, dove si manifesta una netta divisione tra le due parti, a sostegno del candidato preferito dalla famiglia di ogni alunno/a. Il maestro cerca di imporre la sua neutralità, ma non riesce sempre a stroncare lo scambio di battute.

Usciti da scuola, stranamente, quando si rincorrono felici verso i prati poco distanti, per i vari giochi, prima di andare a casa per il pranzo, si ritrovano amici spensierati, fanciulli e fanciulle, a dimostrazione che le divisioni davvero non fanno parte del loro animo e vengono trasmesse dagli adulti.

Si rivelano nella classe già i rapporti preferenziali, che vanno oltre l'amicizia e colgono le primizie di quell'amore che si svilupperà poi nel tempo, come scoperta di una nuova stella apparsa nel firmamento e ancora tutta da conoscere e da esplorare.

Leo ha scelto Luì come compagna preferita, e Giò vedeva in Baldo la luce delle sue pupille: le due coppiette, trasognate e ingenuie, allontanandosi dal gruppo, si prendono per mano e corrono verso il lontanissimo futuro.

La madre Iris, vedendoli arrivare in ritardo, chiede ai figli il motivo, senza ottenere una risposta. Però nota che arrossiscono. Senza alcun riferimento, le viene da dire: *“Si arrossisce, in genere, quando si è innamorati.”*

Pensando di essere stati scoperti, Giò ammette: *“È vero!”* e Leo annuisce.

Iris resta sorpresa, perché non si aspettava la risposta dei figli, avendo pronunciato quella frase per modo di dire.

Giò, accorgendosi della meraviglia della madre, domanda: *“C'è qualcosa di male?”* e Leo: *“Siamo troppo piccoli per una cosa del genere?”*

Iris, dopo aver riflettuto, li prende entrambi per mano, per sedersi insieme sul divano. I due gemelli provano una

sensazione ancora più piacevole di quella che hanno avvertito, stringendo la mano dell'amico e dell'amica, da loro preferiti.

La madre riflette e poi parla con gli occhi trasognati e con il tono velato della voce.

“L'amore è il dono più bello che la vita possa riservare a ognuno di noi!”

“Tu e papà avete avuto questo dono e dopo undici anni è ancora intatto e continuerà per tutta la vostra vita, che sarà lunghissima, per il bene di tutti noi!” commenta Giò.

“Parla, mamma, di questo grande amore, perché noi vogliamo essere come voi!” chiede accalorandosi Leo.

“Davvero grande e più di tanti altri è stato ed è il nostro amore e per questo motivo auguro a ognuno di voi di poterne scoprire, quando sarà il tempo, uno ugualmente grande! Non ha importanza soltanto il momento iniziale, ma soprattutto il motivo che spinge un uomo e una donna a giurarsi fedeltà per tutta la vita e ad avere la forza di restare uniti, con l'intensità dell'affetto iniziale. Noi ci siamo incontrati in una situazione eccezionale e vostro padre mi ha scelta, con infinito amore, subito esteso alle vostre vite: perciò dovrete amarlo sempre, come la persona più cara... L'amore tra giovani, però, non è lo stesso che può nascere tra fanciulli, che scoprono per la prima volta la reciproca attrazione e si trovano bene insieme, per sostenersi e affrontare, senza paura, quel mondo che scoprono sempre più, negli aspetti positivi, ma, purtroppo, anche in quelli negativi.”

Cosimo, tornando a casa, è stupefatto da quel quadretto familiare, nella felicità di vedere strette insieme le persone più care al mondo. Iris lo invita a sedersi in mezzo a loro e Giò, facendogli posto, si stringe a lui, mentre Leo alla madre.

L'uomo immagina che il padre potrebbe ritrarli scattare, scattando una bella foto con la sua maestria; propone di andare da lui, e tutti si alzano d'impeto.

Vedendoli arrivare a quell'ora insolita, già Cleofe si è impensierita e poi Silvio pensa che sia successo qualcosa di grave.

Cosimo lo rassicura: “Tornando a casa, ho avuto una straordinaria visione della mia dolce Iris e dei miei meravigliosi figli Leo e Giò, stretti tra loro, nel visibile vincolo d’amore. Mi hanno dimostrato che c’era il mio posto tra loro...Voglio che tu, papà, ritragga tale momento: farai per tutti noi la gioia più grande!”

Silvio si era preparato in fretta e scatta il ritratto familiare di incantevole bellezza.

2. Il compito a scuola

Il maestro Silverio ha assegnato un compito di particolare interesse, che però la classe ritiene difficile: “Il sole al mattino, a mezzogiorno, al tramonto”.

Si è verificato un piccolo tumulto, perché tutt’insieme alunni/e hanno protestato.

Il maestro, ristabilita la calma, ha spiegato che il compito è utile e avrebbero trovato tutti piacere a svolgerlo. Tutt’al più è lecito chiedere consiglio, ma non aiuto ai grandi: devono avere l’orgoglio di lavorare da soli, liberi di decidere la forma di svolgimento.

I due gemelli si ritrovano il pomeriggio con gli amici Ari, Baldo e Lui, nell’agriturismo dei genitori di quest’ultima.

A casa non hanno parlato del compito con i genitori, dicendo soltanto che avrebbero studiato in gruppo.

Nel primo pomeriggio, per difendersi dal caldo, riuniti in un punto ombroso, sotto alberi secolari, cominciano a discutere sul da farsi, con pareri discordi.

Chi propone un cartellone, diviso in tre parti, per rappresentare le diverse posizioni del sole; chi preferisce una ricerca, con il materiale scaricato da internet; chi, invece, ritiene migliore un lavoro più approfondito e complesso, con una trama descrittiva e con inserimenti di disegni dal vero.

Prevale quest’ultima proposta e si dividono i compiti, secondo le preferenze. Per raccogliere il materiale, si devono

prima osservare i vari momenti del giorno: volendo cominciare dal sorgere del sole, è necessario incontrarsi, il mattino della domenica successiva, sempre a Campo Fiorito.

I due gemelli hanno scritto sul diario: *“Chissà se riusciremo a svolgere il compito? Il maestro esige da noi cose che i grandi in genere non fanno, ma forse ci vuole stimolare proprio per questo!”*

I genitori di Leopoldo e Giovanna e quelli di Aristide e Baldovino si accordano con i genitori di Luigina, per accompagnare i loro figli, nella domenica successiva, quando è ancora buio, dovendo assecondare il loro desiderio di assistere al sorgere del sole.

Dopo averli portati nel posto prescelto su una collinetta, si riuniscono nella grande cucina dell’agriturismo, a prendere il caffè, contenti della serietà con cui i cinque stavano affrontando il compito assegnato dal maestro.

Mentre parlano in amicizia tra di loro, dalle grandi finestre si diffonde il chiarore del giorno incipiente.

Per gli scolari l’esperienza è straordinaria e commovente. Capiscono innanzitutto la fortuna di essere in gruppo, per allontanare la paura!

In campagna il buio non ha alcuna attenuazione ed è popolato da presenze imponderabili e da rumori anche inquietanti.

Parlare comporta agitazione ed è meglio, quindi, il silenzio di riflessione che allontana l’inquietudine; dà forza alla certezza della presenza degli altri, con cui s’intrecciano le mani e si può così restare sereni anche nell’oscurità.

Poi, all’improvviso, ecco il cambiamento che prima delinea le ombre e poi, a mano a mano, scopre i volti incantati dal miracolo della luce che illumina sempre più la Natura, a cominciare dalle sagome degli alberi in lontananza, disegnati direttamente sul cielo.

Dall'alba il passaggio all'aurora rosata è breve e mirabolante, per le velature di colore che si diffondono con la rugiada sulle apparizioni definitive di tutti gli elementi naturali, rigenerati e fragranti.

È il momento preparatorio dell'apparizione del Sole, come disco rosso che finalmente sorge all'orizzonte e incede con la sua magnificenza, avvolto nel suo amplissimo manto dorato, dando l'impressione di percorrere l'immensità del cielo, per determinare imperiosamente le diverse fasi del giorno.

I cinque fanciulli riescono per qualche istante a fissare con le loro pupille il sole, appena apparso dietro il profilo dei monti in lontananza; poi, facendosi la luce più intensa, portano meccanicamente la mano alla fronte, come per ripararsi: allora i raggi partono da quel disco e sembrano frecce lanciate a colpire le loro pupille, ma ritratte prima del contatto, per poi ritornare quasi per gioco, in lampi fantasmagorici.

Per alcuni minuti restano immobili, inebriati e increduli, mentre il flusso di tanta bellezza penetra in loro profondamente... Quasi risvegliandosi dall'ipnosi, come esplosione di felicità, gridano all'unisono: "Evviva!"

Si alzano in piedi e, come trottole, cominciano a volteggiare nella danza infantile del "girotondo", cantando le semplici parole della filastrocca: "*Giro giro tondo/ casca il mondo/ casca la terra/ tutti giù per terra*".

E cadono l'uno su l'altro e, quasi per trattenere il più a lungo possibile la visione emozionante, distesi a terra si rivolgono grati al cielo splendido, sentendosi esausti e felici.

Si rialzano di scatto e di corsa tornano dai loro genitori; divorarono la colazione che è pronta per loro. Poi si dividono, pensando al prossimo incontro domenicale.

Veronica ed Elvezio Apuano, genitori di Luigina, hanno invitato a pranzo le tre famiglie dei compagni di scuola della figlia, per facilitare la prosecuzione del lavoro di gruppo, assegnato dal maestro Silverio.

Beatrice e Giovambattista Chinotti, genitori di Baldovino, hanno fatto presente di non poter chiudere il bar; Elide e Ascanio Affettuoli, genitori di Aristide, dovevano accogliere dei parenti, e pertanto anche loro non erano in grado di aderire all'invito.

Cosimo è impegnato nella campagna elettorale e non può disdire incontri già fissati. Iris assicura all'amica Veronica che provvederà lei ad accompagnare il gruppo. Così avviene, con l'utilitaria di famiglia, la mattina dopo colazione, per poter avere tutto il tempo di osservare le mutazioni del giorno, tra i due punti cardinali est e sud.

I tre fanciulli e le due fanciulle vanno subito alla ricerca del luogo, in cui hanno visto sorgere il sole.

Qui, fermandosi, rievocano la straordinaria esperienza della domenica precedente. Poi, si mettono in cammino, ripassando mentalmente i movimenti della terra, come li hanno studiati a scuola: attorno al proprio asse, per le fasi del giorno; attorno al sole, per le fasi dell'anno, nel susseguirsi delle stagioni.

Essi giungono nella grande distesa dell'ippodromo e cominciano a percorrere lentamente il sentiero lungo la staccionata, fino a trovare la posizione giusta, verso il sud, dove devono osservare il Sole a mezzogiorno.

Capiscono di aver centrato l'obiettivo, quando l'astro comincia a colpirli in pieno: le loro palpebre si chiudono, mentre si riparano con la mano dalla luminosità insostenibile, che percepiscono come rosso fuoco. Spostandosi, per riaprire gli occhi, hanno la sensazione che ogni elemento naturale sia colpito e quasi stramortito da tanta energia, indispensabile per ogni essere vivente.

È una giornata luminosissima e calda, come d'estate: un'eccezione nella primavera che si era distinta per l'instabilità del tempo, con perturbazioni più o meno lunghe e intense, che sembravano talvolta prolungare l'inverno.

Terminata l'esperienza, gli amici si alzano, avvertendo di essere sudati e spossati, ma soddisfatti delle osservazioni

svolte. Allora vanno a pranzare. Mantengono, ancora una volta, un bel ricordo del tempo trascorso insieme nell'agriturismo.

L'osservazione del tramonto del Sole, ognuno può farla da casa propria, anche per arricchire il compito di sensazioni e pensieri diversi.

Leo e Giò decidono di recarsi dal nonno Silvio, perché dalla sua soffitta lo scenario è immenso e di incantevole bellezza.

Il cielo viene coperto prima da un velo sottile color di rosa, poi a mano si tinge di rosso, di diverse gradazioni, da fiammante, fino a divenire sempre più cupo, come il fuoco che lentamente si spegne, facendo prevalere il grigio della cenere: e, dopo una fase di luce opaca e indefinibile, all'improvviso è il buio!

Ecco tornare, allora, quel silenzio strano, perché popolato di rumori ovattati e distanti, indice che la vita resiste, rintanandosi nelle cavità invisibili della terra, da dove escono i respiri; anche il loro è ridondante: martella nei piccoli petti, per l'emozione dell'apparizione della Luna e delle Stelle, nella soffitta che sembra trasformata in osservatorio astronomico!

I due hanno l'impressione di essere sollevati insieme sulla Luna, bella per loro come una dea: ha il volto della madre Iris, sorridente e serena, senza più alcun velo di tristezza sul volto, stilizzato e diafano.

Leo e Giò trascrivono fedelmente tutte le loro impressioni sul diario e mettono a disposizione del gruppo le parti meno "intime", sempre significative, al punto che i compagni si meravigliano della facilità a scrivere tante cose, rispetto a loro che hanno provato delle difficoltà.

Altra sorpresa sono le foto, che il nonno Silvio ha permesso ai nipoti di utilizzare per il lavoro scolastico.

Ma anche Lui ha una sorpresa: i suoni registrati diligentemente in un CD: suoni soprattutto di uccelli, con i loro "concerti" al mattino, quando si esibiscono come eccezionali artisti, creando un clima di festa per il risveglio della Natura.

Baldo pure è originale, perché, descrivendo “una giornata al bar”, racconta i diversi momenti, dall’apertura all’alba, fino alla chiusura notturna, con il viavai di clienti diversi e caratteristici.

Ari sviluppa una serie di disegni, nella prediletta tecnica dell’acquerello, che stupiscono tutti per la vivezza. I suoi genitori sono davvero orgogliosi del figlio che immaginano possa divenire da adulto un “grande pittore” e tutti davvero lo elogiano.

Allorché il compito del gruppo dei cinque amici viene presentato a scuola, il maestro Silverio, pur non dicendo niente, rimane colpito dall’estensione del lavoro e dai contenuti così originali e impegnativi.

Nella presentazione in classe, lo lascia per ultimo, sia per valorizzare prima i lavori degli altri gruppi, sia per trarne il maggior vantaggio possibile per l’intera classe.

I tre maschietti e le due femminucce si alternano nella lettura delle parti in cui hanno suddiviso la loro ricerca: I. L’attesa del giorno II. L’alba, l’aurora e il sole alto nel cielo III. Mezzogiorno IV. Il tramonto del Sole V. La notte con la Luna e le Stelle.

C’è una piccola contestazione in classe, per aver allargato il compito alla “notte”, e il maestro riconosce che effettivamente non l’ha prescritta, ma non ne terrà conto nella valutazione; anzi per lui i compiti dei gruppi sono tutti “ottimi”.

Nell’aula vengono esposti i cartelloni con le foto e i disegni; i genitori, invitati a visitare la mostra, restano tutti orgogliosi dei lavori svolti dai loro figli.

3. Intervista al maestro

In tale occasione il maestro Silverio è intervistato dalla dottoressa Lucrezia Totocorde, la quale intende pubblicare sul suo sito web gli “interessanti” lavori scolastici.

Dopo le domande e gli elogi di rito, la donna chiede: “Maestro, lei che è un ottimo insegnante, non crede di dover sviluppare maggiormente l’educazione morale nella sua classe?”

Il maestro, pur non capendo il nesso con il tema dei lavori esposti, risponde: “L’educazione al bello e al bene vanno di pari passo. In tal senso, si può dire che la scuola in questa, come in altre occasioni, sviluppa l’educazione morale.”

La donna incalza: “Io vorrei che lei fosse più preciso e si riferisse a situazioni concrete, come i temi dibattuti, in questo particolare momento, nel nostro paese.”

Il maestro si rabbuia in volto, non gradendo la sollecitazione e, per essere certo di aver capito, chiede: “Si riferisce forse alla campagna elettorale in corso?”

“Sì, precisamente!” conferma l’intervistatrice.

Il maestro allora dichiara: “La scuola, per sua natura, è neutrale, perché non può accentuare le differenze esistenti al suo interno, dovendo mantenere il clima educativo, che sta nella serenità dei rapporti e nel rispetto reciproco.”

“Mi permetta, maestro – esclama la giornalista Lucrezia – ma è qualunquistico e non degno di un intellettuale il suo modo di pensare!”

Chiede il maestro turbato: “Dovrei, forse, fare propaganda politica? E a favore di chi?”

“Che parola grossa “propaganda”! – sostiene l’altra con aria di compatimento –per poi continuare imperiosamente: “Dovrebbe semplicemente dire la verità, indicando con chiarezza da quale parte lei sta, tra conservazione e progresso, e aprire così gli occhi ai suoi alunni e alle sue alunne che sono il futuro del paese.”

Il maestro, rosso in volto, inizia a replicare: “La propaganda politica non è educazione...” Poi, all’improvviso, cade a terra, perdendo i sensi.

Il dottor Renato Scampi, chiamato d’urgenza, diagnostica un infarto, per cui è necessario un immediato ricovero in Ospedale. La moglie farmacista, dottoressa Renata, porta il farmaco necessario, in attesa dell’ambulanza che presto arriva.

Grande commozione in tutto il paese per il maestro Silverio, molto stimato e amato.

Anche Lucrezia e il suo amico Serafino si sono affrettati ad allinearsi all’opinione generale, con i “sinceri” auguri di pronta guarigione.

A sostituire il maestro Silverio Benetti, è nominata la giovane maestra Angelica Mannini.

Capitolo terzo

Magistrali colpi di scena

1. Dibattito pubblico

A due settimane dalle elezioni comunali, la popolazione sembra divisa equamente tra i due diversi schieramenti e quindi l’incertezza sull’esito finale regna sovrana.

Olimpio Mascioni, con uno dei suoi magistrali colpi di scena, ha proposto un “dibattito pubblico” tra i due aspiranti alla carica di sindaco, sicuro di prevalere con la sua esperienza e capacità dialettica.

Cosimo riconosce tale superiorità ma comprende che, non aderendo alla proposta, sarebbe accusato di temere il confronto. Pertanto si presenta in Municipio, per comunicare, direttamente al sindaco in carica, di accettare la sua proposta, fissando insieme le modalità.

Si stabilisce, di comune accordo, che il moderatore sarà un personaggio imparziale, individuato nel segretario comunale,

dottor Gregorio Zanotti, siciliano, scrupoloso e intransigente nel rispetto delle regole.

L'incontro tra i due candidati viene fissato per il sabato successivo, nella grande piazza dell'Unità d'Italia, al centro di Oasi, sul palco allestito per l'occasione.

Durante la settimana, la campagna elettorale è intensificata dall'una e dall'altra parte, senza esclusione di colpi.

Radio Verità sostiene una strana tesi, in un editoriale del direttore Serafino, dal titolo "L'inutile dibattito". Sembra non tener conto da chi è stata presa l'iniziativa; ma è solo un preambolo, per sostenere che non c'è proporzione tra i due contendenti, perché l'uno, il sindaco in carica, è un politico di grande levatura, mentre l'altro non è nessuno e non si capisce ancora perché si sia candidato. A quest'ultimo, quindi, si consiglia di non presentarsi all'incontro, per risparmiarsi una pessima figura.

Rincarare la dose Lucrezia, sul sito web, mettendo a confronto i due profili, con immagini esplicative: il sindaco Mascioni, sempre con la fascia tricolore, in manifestazioni pubbliche; Cosimo, ripreso nell'officina o in giro, nei suoi incontri, con povera gente.

All'editoriale radiofonico risponde Salvatore, sul foglio *Uguaglianza e progresso*, in un articolo dal titolo "Chi è contro la verità e contro l'uguaglianza".

Si sollecita il giornalista Serafino a cambiare nome alla sua radio che riesce a trasmettere solo "menzogne". L'ultima è, appunto, quella di far finta di non sapere che il dibattito pubblico è stato proposto dal "loro" sindaco.

Chiede, inoltre, allo stesso di dimostrare un po' di dignità, ammesso che l'abbia, rispettando le persone che sono tutte uguali, a prescindere dal ruolo ricoperto e dal lavoro svolto.

Conclude con una domanda sibillina: "A proposito, perché il signor Mascioni ha lasciato la sua lucrosa attività

imprenditoriale, per fare il sindaco, e quali interessi ha voluto tutelare?”

Alla pagina web di Lucrezia risposto Gigliola nella sua, con la pubblicazione di foto delle volte in cui il sindaco si è coperto di ridicolo: come quando si è addormentato in una riunione comunale, ha sbadigliato alla processione dell'Assunta e, in un comizio, dopo aver starnutito, non trovando il fazzoletto, si è pulito il naso con un lembo della fascia tricolore.

Il sabato viene considerato come un “evento” a cui nessuno vuole mancare.

Già nelle prime ore del pomeriggio, la grande piazza comincia a popolarsi e, un'ora prima del dibattito, è già stracolma.

Cosimo è davanti al palco, a parlare con i membri del suo comitato, quando si ode il rumore della macchina fuoriserie decappottabile, rossa fiammante, con cui il sindaco Mascioni appare in lontananza.

C'è s un movimento frenetico dei suoi sostenitori che gridano a viva voce di “far passare il sindaco”.

Il maresciallo dei carabinieri, con i due appuntati e il maresciallo dei vigili urbani, con i due sottoposti, stentano a creare un corridoio tra la folla, riuscendo a fatica a far giungere l'autovettura fino al palco.

Il comandante della stazione dei carabinieri deve discutere, per far spostare la macchina dietro il palco, in modo che diminuisca la pressione della massa di persone presenti.

Il sindaco sale sul sedile, per salutare il pubblico in tutte le direzioni, mentre inopinatamente si diffondono le note della “Marcia di Radetzky” di Johann Strauss.

Al termine, il sindaco, sceso dall'automobile, con l'avversario tenuto a distanza, sale sul palco, accogliendo a braccia aperte l'ovazione dei suoi sostenitori.

Il segretario comunale Gregorio Zanotti inforca gli occhialetti, come se stesse in consiglio comunale a leggere il

verbale della seduta precedente, richiamando le regole concordate per disciplinare il dibattito.

Dopo una pausa, chiede la “regolamentare” stretta di mano, concessa da Mascioni flaccidamente. Come sindaco in carica, lo invita, a esporre per primo il suo programma.

Olimpio Mascioni esordisce con un lungo preambolo che supera più del doppio del tempo stabilito, insensibile alla mano del moderatore che mostra l’orologio.

Anzi, a un certo punto, si rivolge enfaticamente proprio a lui: “Signor segretario comunale, di nobile casata sicula, amica dell’Eroe dei due Mondi... Lei, con rispetto dei bravi concittadini, è il più idoneo a capire la mia ansia di rinnovare il nostro paese e di portarlo ai vertici della storia. La prego, giudichi lei, se io non sto facendo per questo mio paese di Treposti quello che Garibaldi ha fatto per la sua Sicilia! Io voglio portare la libertà, voglio realizzare il progresso, voglio dare benessere a tutti! Prometto un nuovo Risorgimento!”

C’è un’ovazione che non si riesce a far cessare, perché i sostenitori del sindaco sono sparsi in tutte le zone della piazza e, in perfetta sincronia, si alternano, rendendo interminabile l’accalorato applauso, che supera ogni altro rumore e vanifica ogni reazione.

Anche quando Olimpio Mascioni si accinge a scendere dal palco, dopo aver lanciato baci e abbracci in ogni direzione, l’ovazione continua, con il sottofondo delle note della marcia trionfale, di nuovo diffusa dagli altoparlanti.

Scendono anche Gregorio Zanotti, con aria sconsolata, e Cosimo, incredulo che sia stata possibile una cosa del genere.

Il maresciallo Tagliaboschi, dopo essersi assicurato che l’auto del sindaco è partita, con i suoi aiutanti percorre in largo e in lungo la piazza, per consigliare la calma.

Alcune persone sono risentite, per “l’affronto”, ma, nella maggior parte, i presenti si mostrano divertiti dallo spettacolo che ha sviluppato tutta la sua comicità.

Le elezioni erano il pretesto, ma nessuno si aspettava di capire qualcosa e di convincersi a prendere una decisione.

Naturalmente i sostenitori del sindaco hanno esaltato l'“enorme successo” e gli oppositori hanno ritenuto che, data l'“enormità della beffa”, non era il caso di dire niente, perché si evidenziava da sola.

2. Rete televisiva

Le sorprese non sono finite, perché la domenica successiva, in prima serata, la *Rete televisiva Rt10* - che trasmetteva da un paese vicino ed era molto seguita nella zona - ha proiettato un servizio inatteso dal titolo: “Un sindaco al passo con i tempi”.

È entrata così in molte case di Treposti l'immagine bonaria e suadente di Olimpio Mascioni che, seduto nel salotto dello studio televisivo, si accingeva a essere intervistato per la seconda volta.

La giovane e avvenente giornalista, prima di porre le domande, in una breve premessa, ha messo in risalto la “buona fama” del primo cittadino di un paese finalmente avviato al progresso, grazie ai numerosi progetti innovativi.

Giornalista: “La mia prima domanda è di prammatica: Sindaco Mascioni, perché è entrato in politica?”

La risposta viene data dopo un attimo, mentre la mimica facciale indica un'inconsueta timidezza.

Sindaco: “La politica sembrava così lontana dalla mia vita... fino a che non ho capito che potevo essere utile a tante donne e a tanti uomini, per dar loro la speranza di un futuro migliore”.

Giornalista: “Perché chiede di essere rieletto, o meglio perché i suoi concittadini dovrebbero confermarle la fiducia?”

Sindaco: “Ritengo di aver fatto tutto quello che era nelle mie possibilità, per avviare un grande programma di rinnovamento, che ha cambiato già in meglio la vita del paese e

che, in un altro quinquennio, potrà essere portato a termine, con la realizzazione di tutti i progetti.”

Giornalista: “Naturalmente il suo avversario non la pensa così e con il suo comitato elettorale le rivolge pesanti critiche. Perché?”

Sindaco: “Non so rispondere! Francamente, non capisco le critiche contro l’evidenza dei fatti!”

Giornalista: “Vuole dire che il candidato Cosimo Temmeroni non sa chiarire il suo programma e non dà le motivazioni delle sue proposte?”

Sindaco: “Io ho grande rispetto per lui, come per tutti. Penso che sia una brava persona, ma, purtroppo, senza esperienza e, forse, è troppo sensibile ai consigli di personaggi del passato, che “non sono al passo con i tempi”, per ripetere la felice espressione usata in questa trasmissione. Mi dà l’impressione di un uomo che cammina all’indietro!”

La giornalista sorride e, terminata ormai l’intervista, sottolinea il “modernismo” del sindaco Olimpio Mascioni, il quale ringrazia cerimoniosamente, mentre vengono proiettate suggestive immagini di Treposti.

Dopo la grande sorpresa, resta l’eco della seconda intervista televisiva, molto enfatizzata e utilizzata nella propaganda elettorale degli ultimi giorni.

3. Le confraternite

Il diacono Serenello, che aiutava don Settimio nella gestione della parrocchia, si è presentato in canonica, la sera del lunedì, con i suoi confratelli, diaconi Giulio e Lillo.

Volevano metterlo al corrente di un fatto ritenuto strano, perché inusuale: il gran priore delle confraternite riunite, Walter Salamme, ha convocato, per il giorno dopo, il Consiglio generale, con all’ordine del giorno: “comunicazioni urgenti”.

Poiché non aveva fatto mistero della “simpatia” per il Sindaco Mascioni, con cui s’incontrava frequentemente, il timore era che volesse alterare la linea di indipendenza delle

antiche associazioni dalla politica e volesse spingere a qualche forma di sostegno per il suo amico.

Don Settimio rivelava, allora, le pressioni direttamente ricevute e si dichiarava fiducioso nell'osservanza dello Statuto, da parte della grande maggioranza dei confratelli, membri del Consiglio.

Il giorno dopo, il gran priore dichiara che ha una notizia straordinaria da comunicare.

Alcuni "benefattori" che intendono restare anonimi, hanno intenzione di elargire alle confraternite una notevole somma di denaro, per le spese di restauro dei grandi stendardi.

Egli propone, per riconoscenza, che la domenica successiva, tali "tesori di fede e di arte" escano dalle tre chiese, per convergere nella piazza dell'Unità d'Italia, al centro di Oasi, in modo che la popolazione gioisca e salvaguardi per il futuro la grande tradizione del paese.

Don Settimio fa notare che tale manifestazione è improponibile nel giorno delle elezioni e contraria alle norme che regolano da tanti secoli la vita delle confraternite.

Il gran priore va su tutte le furie e definisce il prete un "amico dei nemici del Comune".

Don Settimio vorrebbe replicare, non alla sciocca espressione ma alla fuorviante opinione; gli è, però, impedito da un gruppo di consiglieri, che rincara la dose degli insulti.

Si determina allora una confusione incredibile, con il rischio che le due opposte fazioni se le diano di santa ragione.

Però il diacono Giulio, con la sua voce stentorea, si impone: "Tornate ai vostri seggi e vergognatevi, voi che state disonorando le nostre tradizioni cristiane...andate a confessarvi e pentitevi! Ora, con il permesso del gran priore, si farà una regolare votazione e, nel segreto, ognuno voterà secondo coscienza!"

I diaconi Serenello e Lillo distribuiscono le schede, dove sarà scritto un "sì" per l'uscita straordinaria degli stendardi" e un "no" per la decisione contraria.

Raccolte le schede, viene fatto subito lo spoglio che dà il seguente risultato: dieci voti favorevoli, venti contrari.

Il gran priore Walter Salamme, cupo in volto, si allontana, senza salutare nessuno, seguito dai nove fedelissimi.

Il maresciallo dei Vigili urbani Giandomenico Verenisi, per dovere d'ufficio, accompagnava il sindaco in tutte le cerimonie pubbliche che nell'ultima settimana si erano moltiplicate all'inverosimile. Al minimo erano tre al giorno.

Il lunedì erano state inaugurate tre nuove targhe stradali. Il martedì erano state visitate le vie "ripristinate", o meglio rattoppate con l'eliminazione frettolosa delle buche, profonde per l'incuria di mesi: sette cerimonie in tutto. Il mercoledì erano in programma i "sopralluoghi" ai tre giardini principali, ripuliti e sistemati, con la potatura delle piante e la verniciatura delle vecchie panchine, fatta gratuitamente da imbrattatori "pentiti". Il giovedì, giorno di mercato, il sindaco con il suo seguito avrebbe visitato, una per una, le bancarelle e consegnato a ogni gestore il suo "personale" messaggio; il pomeriggio, analogo giro era stabilito per tutti i negozi.

4. Comizio di chiusura

Per il venerdì, è stato annunciato enfaticamente da "Radio Verità" il comizio di chiusura, che il sindaco avrebbe tenuto nella sala del Consiglio comunale, attorniato dai tre vigili urbani, in grande uniforme, dai consiglieri del suo partito e da cittadini scelti, in rappresentanza del popolo delle donne e degli uomini eccellenti dell'intero paese".

Il comizio sarebbe ripreso, in diretta, dalla televisione: tre grandi schermi erano collocati nelle piazze principali, per permettere a tutti di seguirlo.

Il maresciallo dei vigili urbani era, pertanto, dal mattino alla sera, sempre impegnato a sorreggere il gonfalone; non vedeva l'ora che tale "supplizio" finisse e, segretamente, faceva il

conto degli anni di servizio, sperando illusoriamente in un pensionamento anticipato.

Invece che apparire un “servitore” del sindaco, avrebbe preferito svolgere il suo servizio di vigilanza, non tanto all’interno del paese, tranquillo e senza problemi di rilievo, ma piuttosto ai confini con i comuni limitrofi, che erano davvero diversi e sembravano corrispondere perfettamente al “modello” idealizzato dal sindaco: supermercati, alberghi, sale da gioco, divertimenti d’ogni genere ed espansione edilizia, ma anche tanti abusi.

Il problema maggiore era costituito dalla discarica “lecita”, di cui si progettava la prossima realizzazione, e di quelle “abusive” di rifiuti tossici, che spesso venivano incendiati, con fumi velenosi che invadevano anche il territorio cittadino.

Con i suoi bravi collaboratori, i vigili Piero Stardone e Vinicio Ammicchi, il maresciallo aveva individuato quel problema prioritario, in un paese abbastanza “virtuoso” come Treposti, dove la raccolta differenziata, già programmata, era di fatto anticipata dai cittadini; era stato posticipato l’inizio ufficiale, ma avrebbe potuto raggiungere facilmente il cento per cento, diventando sicura fonte di lavoro per un numero crescente di piccoli imprenditori, impegnati nel riciclaggio dei materiali utili.

Egli l’ha fatto presente al sindaco, ma si è sentito rispondere che altre erano le “priorità”, con più sicure e redditizie occupazioni. Comunque “il progresso” comportava qualche piccolo fastidio, ma realizzava un benessere sempre crescente.

Cosimo, dopo aver cercato di contrastare, nei limiti del possibile, le continue “improvvisate” del Sindaco, si è reso conto che non ne valeva la pena e anzi, per andarsi dietro, poteva smarrire la sua linea di campagna elettorale, all’insegna della concretezza, della razionalità e della sobrietà.

Dopo l’esperienza “incredibile” del “finto dibattito pubblico”, ha avuto la conferma che i grandi assembramenti non facevano per lui. Dubitava anche che servissero a garantire

la rielezione del suo avversario, perché la gente vi partecipava per curiosità, più che per maturare la propria scelta.

Cosimo, quindi, continua i contatti con le famiglie e con gruppi limitati, che si svolgono secondo una programmazione e anche secondo le opportunità.

I membri del Comitato preparano gli incontri, oltre a percorrere tutte le zone del territorio, senza escluderne nessuna. Non si limitano a consegnare il materiale, ma colloquiano con le persone, rispondono alle domande che diligentemente annotano, per rilevare le criticità e rendersi conto delle esigenze effettive della gente, dalle minime alle più rilevanti.

5. Diversi comportamenti

Il candidato alla carica di sindaco, alla fine della campagna elettorale in un incontro all'Agriturismo di Colle Fiorito, è davvero esausto e alla mezzanotte in punto si alza, saluta uno per uno tutti i presenti; con la moglie Iris, i figli Leopoldo e Giovanna, torna a casa e si mette subito a letto, ripromettendosi di dormire per tutto il sabato, fino alla mattina di domenica.

Viene svegliato dalla banda cittadina che, al calar del sole, percorre le vie principali del paese, mentre un altoparlante, a ogni pausa, invita tutti alla "grande festa popolare" nella Piazza di Oasi.

Qui è stato allestito un "ristorante all'aperto", con cuochi che sfornano in continuazione pizze, disponendole su lunghi tavoli, gestiti da camerieri con giacca scura e cravatta; le cameriere, con ampie scollature e gonne molto mini, distribuiscono anche bibite di ogni gusto. Tutt'intorno striscioni che inneggiano al "*Sindaco Olimpio Mascioni, Sindaco di ognuno di noi*".

Sono disponibili tavoli e sedie, per mangiare comodamente e bere "alla salute del benefico Principe", come si incita nei continui brindisi, tra una canzone e l'altra, dal palco dove è disposta l'orchestra, per l'esibizione continua dei cantanti.

Mangiando, scherzando e ballando, la festa dura fino alle ore piccole del nuovo giorno.

Capitolo quarto *Giorno delle elezioni*

La domenica, giorno delle votazioni, non mancano altre sorprese.

Nella notte sono sistemati, nei punti strategici striscioni, con l'ultimo slogan, coniato da Lucrezia e comunicato in una riunione pubblica, suscitando l'ammirazione del sindaco, che di trasporto l'ha baciata sulla bocca: "I liberi con Mascioni, gli schiavi con Temmeroni".

Nonostante la contrarietà dei due terzi del Consiglio delle confraternite riunite, la cavalcata - anche se ridotta e senza l'esibizione degli stendardi ma con gli "stendardini"- si fa lo stesso.

1.Stravaganza del sindaco

Preceduta dagli squilli delle trombe, infine, ecco apparire la carrozza "nobile", su cui hanno preso posto il sindaco e la sua "dama" Lucrezia, vestiti con abiti rinascimentali.

Sono scortati dalle rappresentanze a cavallo delle tre confraternite.

I lacchè aprono le portiere, da cui scendono i due davanti al seggio elettorale n.1, dove, dandosi la mano, entrano e lentamente si svolgono le procedure per la ripresa della scena dalle telecamere, che proiettano direttamente sui grandi schermi.

All'uscita c'è un nutrito gruppo di sostenitori che si spella le mani per applaudire. I due risalgono in carrozza e fanno un minuzioso giro per tutte le zone del paese, prima di ritirarsi nel castello di un "amico".

Là si sarebbero riposati dalle fatiche e avrebbero atteso l'esito "sicuro" delle elezioni, per i preannunciati "grandiosi" festeggiamenti.

2. Voto del candidato

Cosimo va a votare, a metà mattinata, con la moglie Iris e i figli.

È atteso dal giornalista Serafino Cianfini, che tenta in ogni modo di estorcere un'intervista, prima e dopo il voto.

Severo è subito il commento su *Radio Verità*: l'aspirante sindaco si è sottratto al "dovere" dell'informazione, segno evidente di non essere all'altezza della carica, alla quale ha osato ambire.

La famigliola, a pranzo, si reca all'agriturismo, in seguito all'invito di Elvezio e Veronica, con grande contentezza di Lui, Leo e Giò.

3. Voto degli altri

Adalberto e Gigliola, dopo aver votato, hanno affittato una barca, per passare il resto della giornata sul Lago Placido.

I tre "anziani" hanno deciso di recarsi al seggio elettorale insieme, di prima mattina.

All'uscita, discutono sul da farsi. Silvio invita gli altri a casa sua, ma Salvatore risponde, scherzando benevolmente: "Così ci rinchiudi nella tua storia del mondo finito!"

Venanzio propone di andare a stare con lui, ma gli altri dicono di preferire un altro luogo, all'aria aperta. Allora precisa che non si riferisce alla caverna, ma al suo "luogo di purificazione, per la fine delle sofferenze, preludio al Nirvana".

Per curiosità, più che per convinzione, gli amici accettano.

Apprendosi a fatica il varco in una zona davvero impenetrabile della grande foresta, dietro Montagnola,

arrivano nella spianata attraversata dal piccolo fiume, alimentato dalla sorgente scaturita dalla parete rocciosa.

Da un anfratto esce Berenice che, vergognosa alla vista degli estranei, cerca di ritirarsi, ma Venanzio la ferma: “Non temere, sono miei amici!”

Vengono fatte le presentazioni e la donna, nell’italiano stentato, spiega di essere fuggita da una carovana, dov’era stata “perseguitata”, trovando colà rifugio, dove ha incontrato il “signor Venanzio” che l’ha aiutata.

Poi inizia a preparare il pranzo all’aperto, mentre i tre amici parlano tra loro.

Venanzio continua la sua riflessione: “Sappiamo della caducità degli esseri umani che nascondono lo spirito...Ma noi, sollevandoci al di sopra di tutte quelle impurità che lo offuscano, dobbiamo scoprire la sua immagine e contemplare la luce che da esso emana.

È la liberazione, che permette di elevarci dal mondo delle apparenze a quello della realtà assoluta, dal regno delle tenebre a quello della luce, dalla vita in catene alla vita libera.”

I due amici restano sbalorditi dalla forza espressiva del “filosofo”, nel manifestare con convinzione il suo pensiero, nei significati profondi, non pienamente comprensibili.

Ritengono di non dover aggiungere parola, per non disperdere quella strana atmosfera che si è formata.

Per alcuni minuti dura la “meditazione”, interrotta da Berenice che chiama a tavola.

Al termine del pranzo, Venanzio prende la chitarra, dicendo che vuole dedicare con loro una canzone agli amici di giovinezza che sono espatriati: Francesco in Messico, Gianni in Nuova Zelanda e Rico a Ceylon, ora Sri Lanka.

Pensa che anche loro, come tutti gli emigranti, abbiano nostalgia del paese... Perciò la canzone più indicata, per mantenere un filo di ideale unione, è quella scritta da Jimmy Fontana e portata al successo dal gruppo dei “Ricchi e Poveri”.

Comincia a ricercare gli accordi sulla chitarra, per poi tentare di ricordare le parole e cantare con la sua bella voce, seguito timidamente dagli altri:

*“Paese mio che stai sulla collina...
Gli amici miei son quasi tutti via
e gli altri partiranno dopo me...”*

Berenice, per tutto il tempo della nostalgica rievocazione, resta seduta, appartata, con lo sguardo assente.

Silvio, che l’ha a lungo osservata, torna a casa turbato: sente vacillare la sua teoria del “mondo finito”, perché evidentemente, per gli esseri schiavizzati dalla nascita, il mondo non è neppure cominciato e il passato per loro non esiste, essendo stati privati del tempo, come misura della condizione umana.

Non solo la donna, ma anche il suo amico era stato “schiavo”: di una moglie che lo aveva annullato e ridotto a “inesistente”, sballottato al vento e calpestato come un foglio sgualcito di carta.

Invece, quanta fortuna, al confronto, aveva avuto lui, nei tempi di gioia e di dolore, inseriti nella libera determinazione della sua esistenza!

La vita dell’amico e della compagna è iniziata nel momento in cui si sono incontrati e hanno rotto, definitivamente, le loro catene di schiavitù.

In quel fatidico giorno, veramente, hanno cominciato a scrivere la storia del loro mondo!

Capitolo quinto *Scrutinio dei voti*

1.L’astensionismo

A chiusura dei seggi, nel pomeriggio del lunedì, non c’è sorpresa sulla bassa percentuale dei votanti, perché tutti l’hanno potuta percepire direttamente.

Silvio, discutendone con il figlio, sostiene che il fatto, apparentemente strano, è emblematico delle diverse “umanità” da lui evocate nella “storia del mondo finito”: l’umanità degli astenuti poteva sembrare corrispondente ai nostalgici del passato, ma non lo era, a suo avviso, perché proprio chi ha coscienza dei valori decaduti, non rinuncia a rilanciarli, anche con il rischio di diventare un “extraterrestre”; l’umanità dei gaudenti, incapaci di tendere all’affermazione del bene, era quella che poteva, in teoria, avvantaggiarsi dell’astensione; l’umanità dei giusti era sempre a rischio di emarginazione, perché attaccata, direttamente o indirettamente, da tutti coloro che vivono superficialmente e senza convinti ideali.

Cosimo ascolta in silenzio il ragionamento del padre, ma è sfiduciato, perché non si rende conto come, tra i tanti che ha incontrato e che si sono dimostrati sensibili alle idee e ai progetti di buongoverno, si sia potuta verificare la “voragine del non voto”.

Silvio capisce, leggendo nel suo pensiero, e cerca di consolarlo: “Non ti crucciare, Cosimo, perché spesso sono proprio quelli che noi riteniamo “bravi”, se non addirittura “migliori”, a non avere la forza di essere coerenti e di resistere alle lusinghe e alle distrazioni.

Del resto l’impostazione roboante della politica, ridotta a spettacolo fatuo, comporta proprio tale risultato: la gente è confusa e spesso non riesce a prendere posizione.”

Adalberto ha la sua teoria sull’astensione di metà della popolazione dal voto.

“Il voto di massa, di per sé positivo, però è indice di una democrazia “arcaica”, dove si va a votare per abitudine e comunque sollecitati dalle forti contrapposizioni ideologiche. Nel tramonto, di fatto, delle ideologie, bisogna mettere in conto, tra il voto “a favore” e il voto “contro”, una terza opzione che è la “astensione”, non nella forma “subdola” della “scheda bianca”, ma in quella della palese rinuncia a prendere

posizione: il che vuol dire che le parti contrapposte non sono state chiare fino in fondo e convincenti.”

Il nipote non resta soddisfatto, anzi è deluso.

“Come, zio, vuoi dire che il nostro programma non era chiaro e che non avevamo le carte in regola per convincere gli elettori?”

“Non penso assolutamente questo e so che più di quello che hai fatto e bene, tu non potevi fare. Il mio discorso è teorico, in generale, e riguarda coloro che non hanno votato, per i quali mi pongo l’interrogativo. E penso fermamente che, tra quelli che hanno votato, i favorevoli per te sono stati in maggioranza.”

“Ti ringrazio per la fiducia, ma ho qualche dubbio che, tra le lusinghe del sindaco Mascioni e le mie schiette proposte, i più abbiano scelto quest’ultime.”

Anche in famiglia c’è agitazione. Iris, vedendo il marito accigliato, cerca in ogni modo di rassicurarlo con la sua dedizione, per fargli capire che, nel caso della “vittoria” o della “sconfitta” alle elezioni, tra di loro non sarebbe cambiato assolutamente nulla.

I figli, invece, si immaginavano già il padre con la fascia tricolore e non vedevano l’ora di conoscere i risultati.

Ne hanno parlato con i loro amici Ari, Baldo e Luì - anch’essi schierati per l’elezione - con la certezza che i loro genitori e i loro parenti erano tutti favorevoli a Cosimo.

2. Lo spoglio delle schede

Comincia lo spoglio delle schede nei tre seggi elettorali, con grande attesa.

All’inizio emerge una situazione di sostanziale parità, tanto che nessuno osa azzardare la previsione dell’esito.

A metà scrutinio, nel primo seggio si verifica un mutamento a favore del sindaco uscente, tanto che i suoi sostenitori cominciano ad alzare la cresta, ritenendo il fatto di buon auspicio per l’esito finale. Nel secondo seggio, permane la

parità; ma, nel terzo, c'è un notevole scatto in avanti di Cosimo.

Alla fine i celeri scrutini, nel primo e nel terzo seggio, confermano i dati già emersi, complessivamente paritari.

Tutto dipende, quindi, dal secondo seggio, dove le operazioni procedono molto lentamente, per imperizia del giovane presidente e degli scrutatori, per cui si resta in sospeso... Al termine del travagliato scrutinio, la maggioranza è nettamente a favore di Cosimo.

I rappresentanti della "Lista Olimpio Mascioni Sindaco" contestano il risultato, pretendendo la ripetizione dello scrutinio, che conferma i dati precedenti.

Allora abbandonavano rumorosamente la sede elettorale, preannunciando un ricorso.

3.Cosimo Sindaco

La notizia dell'elezione a sindaco di Cosimo Temmeroni si diffonde in un baleno, provocando una spontanea manifestazione di giubilo: sono in tanti a scendere in strada, per acclamarlo.

Cosimo si trova nel gazebo del colonnello Adalberto, che la folla circonda. Per farlo vedere, due giovani lo issano sulle loro spalle, portandolo fino al palco, ancora addobbato con le gigantografie di Mascioni.

Per la commozione, egli non riesce a dire altro che "Grazie!", ripetutamente, salutando con la mano in ogni direzione.

Un'ovazione è la risposta al saluto del neoeletto sindaco Cosimo Temmeroni - ormai circondato dai collaboratori - che il popolo vorrebbe accompagnare in trionfo al Palazzo comunale.

Accingendosi a parlare, si fa silenzio assoluto.

"Grande è la mia gratitudine a tutti voi, donne e uomini, che mi onorate della fiducia, che mi commuove, e per la quale esprimo la mia sincera gratitudine. Ma intendo rispettare le

‘regole per le consegne’ dall’uscente alla subentrante amministrazione. Ancora una volta, come privato cittadino, tornerò a casa, dove mi attende la mia famiglia, un po’ trascurata, anche se involontariamente, per assolvere agli impegni della campagna elettorale. Grazie ancora e buona serata a tutti!’

4. Fuga di Mascioni

Prima dell’alba, Zenobio - che dorme in un piccolo locale nell’atrio del Palazzo comunale - viene svegliato dal tramestio persistente.

Salendo su una sedia, per sbirciare dalla finestrella sulla porta, si accorge del furgone che, a motore spento, è spinto nella piazza, per essere caricato da Serafino, il quale, trafelato, fa avanti e indietro, riempiendolo d’ogni cosa.

Quando il furgone è ormai colmo, il “servitore” fa un segnale e dallo scalone d’onore scendono sottobraccio Olimpio e Lucrezia, che si sistemano davanti.

Mentre l’autista è pronto a mettere in moto, dopo l’attraversamento dell’arcata, Serafino spinge dietro, faticando ugualmente, nonostante la lieve pendenza; salta quindi sull’automezzo a motore già avviato, rincantucciandosi nel retro - tra documenti, oggetti di valore e cianfrusaglie - dopo aver calato uno spesso telone.

Finisce così, non eroicamente, l’epoca mascioniana del Comune di Treposti.

Zenobio si eccita, saltando a terra, dalla gioia. Don Settimio - che è già sveglio da tempo e recita nel coro dei monaci il breviario - esce da una porticina laterale, per rendersi conto dell’accaduto.

Appena lo vede, Zenobio, dall’altra parte, ancora in pigiama, gli grida: “Siamo liberi!”

Domanda il prete: “Che vuoi dire?”

Risponde il custode: “I lestofanti sono fuggiti!”

La notizia si diffonde in ogni angolo del paese e sono in tanti, quella mattina, ad affollare la Chiesa, stracolma come nelle grandi occasioni.

Don Settimio si trova in difficoltà, facendolo capire chiaramente, prima di iniziare la celebrazione della Messa.

“Care sorelle e cari fratelli, così numerosi alla celebrazione di oggi della Santa Messa, purificate i vostri animi, chiedendo perdono a Dio dei peccati. Sia sincero il proponimento di non ripetere gli errori! Sia lode a Gesù, Crocifisso e Risorto, e a Maria, che dal Cielo intercede le grazie per tutti noi!”

È presente anche Salvatore che vorrebbe proporre un “Te Deum” di ringraziamento “per la fuga dell’usurpatore”.

A lui si avvicina subito Zenobio, per sollecitarlo a chiedere il “ripristino” della torre campanaria.

Egli poi si rende conto che non il caso di parlare, né per l’una né per l’altra cosa. Ma, al termine, va a cercare i suoi colleghi “anziani”, per trovare il modo di cancellare al più presto i segni funesti della passata amministrazione.

Successivamente, mentre i tre amici erano insieme, Silvio esprimeva il suo parere: era il nuovo sindaco a dover prendere le giuste decisioni e che anzi ogni loro iniziativa gli sembrava un’interferenza.

Venanzio riteneva che bastasse andare dal sindaco, per evitare ogni ombra sulle idee condivisibili di Salvatore.

Non era stato necessario chiamarlo, perché Cosimo bussava proprio in quel momento alla porta della soffitta. Sorridendo domandava: “Che ci fate voi tre qui, nel vostro mondo, a quest’ora?”

Salvatore, riferendo quello che era accaduto, proponeva che, tra i primi provvedimenti della nuova amministrazione, ci fosse l’accettazione della richiesta popolare del ripristino dell’uso delle campane.

Cosimo rispondeva che si doveva attendere l’insediamento del Consiglio comunale e la formazione della Giunta. “Anzi, dato che ci siamo incontrati, avete qualche proposta da fare?”

Rispondeva il padre Silvio: “Io avrei una proposta di “metodo” nella scelta degli assessori e nell’assegnazione delle deleghe: che siano persone rappresentative di tutti gli strati sociali; che siano facce nuove ma competenti; che abbiano già un sostentamento o una professione, da lasciare temporaneamente, per svolgere il servizio pubblico; che non abbiano ombre sul loro passato e nessun “conflitto d’interessi”.

Capitolo sesto

L’insediamento dell’eletto

1. Cerimonia tradizionale

Secondo la tradizione, l’insediamento del nuovo Consiglio comunale avviene di sabato, con una festa molto sentita dalla popolazione, richiamata dalla Banda musicale che sale verso la Rocca di Montagnola.

I primi arrivati riempiono la Piazza del Comune, che può contenere fino a trecento persone, transennando il corridoio di passaggio degli eletti e delle autorità locali, ammesse nella Sala del Consiglio. Tre grandi schermi permettono di seguire la cerimonia, oltretutto nella piazza antica della Rocca, nelle altre due piazze di Oasi e Insula.

Recandosi in Comune, con la moglie e i figli, Cosimo prova una strana sensazione: innanzitutto di rasserenamento e di pace, dopo tanti frenetici giorni di tensione e di fatica, anche fisica.

Sente sulle sue spalle la responsabilità di guida del paese; guardando le facce felici di tante persone di ogni età, che mostrano una grande fiducia in lui; comprende che in quel momento nasce in paese una nuova “umanità”, unita e solidale, nell’affrontare le prove della vita comunitaria.

Dietro di lui, a debita distanza - per non interferire in quella meritata festa - sono Silvio, Venanzio e Salvatore, che hanno

lanciato la sua candidatura e mostrano grande soddisfazione per il positivo esito.

Sulla rinascita cittadina professano le stesse convinzioni, al di là delle diverse manifestazioni, che possono apparire talvolta anche stravaganti, ma sono segno delle differenze personali che, schietti come sono, non cercano minimamente di camuffare.

2.Elezione del Presidente

Rosalinda Lucerti, eletta per acclamazione Presidente del Consiglio, dopo che il Segretario comunale Gregorio Zanotti ha effettuato l'appello dei neo eletti, presiede disinvoltamente la prima riunione.

Il neo eletto sindaco Cosimo Temmeroni, seduto tra i consiglieri, è chiamato a prendere possesso del suo scanno, tra gli applausi generali.

In piedi giura sulla Costituzione di essere “fedele” alle Leggi dello Stato e di svolgere scrupolosamente il suo mandato per il pubblico bene, a servizio dell'intera comunità cittadina.

Indossa subito dopo la fascia tricolore e rivolge un breve discorso, molto applaudito.

“Concittadine e concittadini, mi avete eletto a vostro sindaco e io onorerò questo incarico che, come ho promesso, eserciterò nell'esclusivo interesse pubblico. Ringrazio coloro che hanno avuto fiducia nei programmi che comincerò subito ad attuare con validi collaboratori, ma prometto anche a coloro che non mi hanno votato, di essere il sindaco di tutti e di non deludere nessuna delle legittime attese singole e associative .

“Il Comune al servizio dei cittadini” non è uno slogan, ma un convinto obiettivo ormai raggiunto.

Ognuno dovrà avere nell'amministrazione il suo sicuro riferimento, soprattutto nei momenti difficili. Non ci saranno barriere d'incomunicabilità e non ci saranno ostacoli di alcun

genere al riconoscimento dei propri diritti, nei tempi più brevi possibili.

I cittadini saranno, ogni giorno, al centro della vita amministrativa!

Il compito che mi attende è arduo. Io conto sull'aiuto di ogni cittadino e ogni cittadina, per riuscire a governare in spirito di libertà, giustizia, eguaglianza e solidarietà. Che Dio mi aiuti!"

Come da consuetudine, il Sindaco si affaccia al balcone, preceduto dal Gonfalone e accompagnato dalla Presidente del Consiglio e dal Segretario, per salutare la folla.

Poi scende, seguito dai Consiglieri, per fare il consueto giro lungo le vie principali di Treposti, dopo che la Banda musicale si è già avviata.

3.La Giunta comunale

Il Sindaco, nella riunione successiva, comunica i nomi dei quattro assessori, con le rispettive deleghe: per Elvezio Apuano, anche vicesindaco, l'agricoltura, il commercio, l'artigianato e la pesca; per Mariangela Stima la scuola, la cultura, l'ambiente e il turismo; per Valentina Verenisi il bilancio, le finanze, i servizi sociali e il lavoro; per Fortunato Evandri l'edilizia, la manutenzione, la conservazione e lo sviluppo cittadino.

Sulla nomina ad assessore dell'architetto e ingegnere Fortunato Evandri c'era qualche mugugno, perché non era cittadino da lunga data. Il Sindaco ribadisce che lo stimato professionista ha acquisito grandi benemerienze, oltre a dimostrare indiscusse competenze, con schietto "amore" per il paese di adozione.

Infatti, assumendo l'incarico di progettazione del villaggio popolare, aveva subito detto di non voler essere retribuito e di voler assumere, sempre gratuitamente, la direzione dei lavori. La somma a lui spettante, sarà devoluta alla sistemazione della piazza, ideata nel nuovo villaggio. Merita, perciò, un

ringraziamento per il disinteressato e ottimo lavoro, già svolto a servizio della comunità.

L'architetto ingegnere, dopo le parole del sindaco, si alza e va ad abbracciarlo. Sono quasi coetanei e si somigliano nella statura, piuttosto alta, nella raffinatezza dei modi e nei toni pacati che assumono parlando, anche in pubblico. La loro intesa è stata perfetta, fin da quando si sono conosciuti e hanno scoperto la comune vocazione al servizio pubblico.

Più grave era la contestazione della nomina dell'assessora Mariangela Stima, perché fatta da individui che non avevano il coraggio di venire allo scoperto, ma facevano circolare voci su "stranezze di comportamento". Il sindaco stronca le dicerie, asserendo che nessuno ha il diritto di giudicare i comportamenti di vita degli altri; nello scegliere i membri della Giunta, ha considerato le competenze e le capacità, possedute da Mariangela Stima in grado elevato.

Il segretario comunale, dottor Gregorio Zanotti, illustra la situazione "confusa", lasciata dalla precedente amministrazione.

È un uomo di piccola statura, con un viso allungato e capelli neri, tagliati corti, che lo mantengono giovanile, nonostante l'età prossima alla pensione. Porta occhiali cerchiati d'oro e cammina un po' strascicando una gamba, a causa di una imperfezione congenita. Parla velocemente, con un tono forte di voce e, quando all'improvviso si ferma, non si capisce mai, se è una pausa o la fine del discorso. È molto preparato, competente e scrupoloso nello svolgimento della sua delicata funzione.

Egli ha accumulato una lunga esperienza, prima di farsi trasferire nel paese di Treposti, dove si è trovato subito bene. Certo, ha assistito a quelle che chiama "oscillazioni" di vita amministrativa e, pur essendo sempre rispettoso degli "eletti del popolo", non ha mai rinunciato a un'analisi imparziale dei provvedimenti, mettendo sempre in guardia sulle forzature o

irregolarità. Cosa che ha dovuto fare spesso nella passata amministrazione, con scarso o nullo risultato.

Con il sindaco e la sua giunta appena insediata, il segretario Zanotti mantiene lo stesso metodo, trovando, però, ascolto e disponibilità a considerare le sue valutazioni.

Molto utile è la riunione indetta dal sindaco e dagli assessori con i “tre pilastri” dell’apparato amministrativo, come sono ritenuti la signorina Plautina Geni, il geometra Fabio Abaco e il ragioniere Alfio Pesti, i quali sono pienamente reintegrati nelle loro funzioni, essendo stato abolito il costoso sistema delle consulenze.

I tre funzionari fanno delle dettagliate relazioni, che permettono la corretta percezione della “disastrosa” situazione delle finanze pubbliche.

Si rende necessario un risanamento, a cui la nuova Giunta comunale comincia subito a lavorare, con la drastica riduzione delle spese, in ogni settore; il sindaco e gli assessori, per dare il buon esempio, dimezzano subito la loro retribuzione e chiedono ai consiglieri di rinunciare ai “gettoni di presenza”, essendo la partecipazione alle sedute del Consiglio e delle commissioni un “atto dovuto”, derivante dalla loro accettazione della candidatura e della conseguente rappresentanza cittadina. La proposta, portata in Consiglio, è approvata dalla stragrande maggioranza, con la contrarietà del gruppetto di irriducibili, nostalgici del passato regime.

Capitolo settimo

Il buongoverno

1.I servizi pubblici

L’attività amministrativa è subito metodica e intensa, ad affrontare tutti i problemi cittadini, a cominciare da quelli poco rilevanti, ma utili alla vita quotidiana, come la pulizia e la

manutenzione ordinaria delle strade, degli spazi pubblici e dei giardini.

È comunicato ai cittadini un facile modo di segnalazione di ogni guasto, che con grande tempestività può essere riparato.

Infatti si istituiscono tre squadre comunali, a capo delle quali si pongono il mastro muratore e carpentiere Giannino, il fabbro maniscalco Achille, il giardiniere Temistocle, i quali sono già stati dipendenti comunali e, pur licenziati, hanno continuato a usufruire dei locali di proprietà pubblica, nel perimetro dell'abbazia.

Le squadre sono formate da due o tre operai, i quali sono in grado di svolgere anche lavori che precedentemente venivano dati in appalto, con lunghe e dispendiose procedure. I nuovi assunti, in base a rigorosa selezione e considerazione delle esigenze familiari, non accrescono il numero dei dipendenti comunali e quindi non aggravano il bilancio, perché subentrano agli stipendiati "inutili" della passata amministrazione.

A mano a mano che si riorganizzano competenze e uffici, l'organico è semplificato. Tre sono i posti di "dirigenti", convalidati nelle persone di Plautina Geni, Alfio Pesti e Fabio Abaco, assistiti ognuno da un dipendente fisso e da altri assunti a contratto, secondo le esigenze, dando spazio, a rotazione, a persone qualificate e senza lavoro.

Nei settori privati, il Comune stimola l'edilizia conservativa e di restauro, l'agricoltura, l'artigianato, il commercio, la pesca, il turismo, eliminando ogni intralcio burocratico e facilitando lo svolgimento di ogni attività, con la conseguente crescita dei posti di lavoro.

Anche l'ambulatorio del dottor Renato Scampi e la farmacia della moglie dottoressa Renata sono nei locali dell'abbazia, divenuti di proprietà pubblica.

Esiste da anni una vertenza tra i due titolari delle attività e il Comune, per l'adeguamento del canone di affitto, rimasto fermo da decenni.

La precedente amministrazione ha temporeggiato, nel consueto tentativo di ricevere un appoggio “politico”, ritenuto importante, ma i due professionisti, di spirito indipendente, al di fuori di accordi trasparenti, che tengano conto dell’utilità pubblica del servizio sanitario da loro svolto, non hanno voluto seguire nessun’altra logica tortuosa e, durante la campagna elettorale, hanno mantenuto una linea di rigorosa neutralità.

La nuova amministrazione comunale mostra subito la volontà di risolvere definitivamente il problema. Il sindaco Temmeroni, dopo averne discusso in Giunta, presenta la proposta di mantenere il basso canone di affitto esistente, in cambio di servizi a favore dei cittadini meno abbienti.

Al medico - che è specialista in pediatria - si chiede di prendere in cura gratuitamente i bambini rientranti nella categoria sopraindicata; alla farmacista si chiede la fornitura, entro un limite stabilito, di prodotti indispensabili per la prima infanzia.

L’accordo è subito raggiunto e, dopo la ratifica del Consiglio comunale, viene formalizzato e sottoscritto, con grande favore delle giovani famiglie, in difficoltà per la crisi.

Ugualmente celere è la soluzione del problema della scuola d’infanzia, da assicurare a ognuna delle tre parti del paese.

L’unica esistente è a Montagnola, in locali inadeguati, quantomeno da ristrutturare, trovando prima le risorse e sapendo che occorrono vari mesi per lo svolgimento dei lavori.

Si rende necessaria una soluzione transitoria per tale sezione, mentre, per la conformazione del paese, da tempo si sollecita l’istituzione di altre due sezioni, a Insula e a Oasi.

La parrocchia è pronta a venire in aiuto. I locali necessari la domenica per il catechismo, possono essere usati negli altri giorni per la scuola d’infanzia, con la disponibilità anche di spazi sicuri all’aperto, come il chiostro dell’abbazia; qui, durante la ristrutturazione della sede comunale, si può trasferire la scuola d’infanzia esistente.

A Insula e a Oasi, è possibile istituire sezioni nuove, con un accordo tra la parrocchia, il Comune ed enti privati: la prima mette a disposizione gratuitamente i locali; il Comune si assume l'onere delle spese di funzionamento; un'associazione di giovani diplomati fornisce gli insegnanti, retribuiti con le modiche rette delle famiglie che sono in grado di pagare, mentre si garantisce un terzo di posti gratuiti per le famiglie in difficoltà di vario tipo.

2. La Torre campanaria

Tra i primi atti della nuova giunta comunale, c'è il ripristino della torre campanaria.

La delibera prevede i connessi provvedimenti: lo spostamento dell'antenna radiofonica in una parte arretrata del complesso monumentale, dove può trovare sistemazione l'apparecchiatura della rete radiofonica, chiamata semplicemente *Radio cittadina*, gestita da un'associazione culturale, senza altri oneri per il Comune, al di fuori delle limitate spese certificate di funzionamento.

Si delibera, invece, di mantenere il sito web, finalizzato a far conoscere l'attività del Consiglio e della Giunta comunale, senza nessuna utilizzazione personalistica.

Del resto internet è fondamentale anche per i rapporti diretti con la cittadinanza, che può presentare domande e richiedere anche certificazioni. Le finalità principali sono: semplificare l'amministrazione, snellire le procedure e dare trasparenza all'attività pubblica. Nella stessa logica, è ripristinato il piano di completa informatizzazione degli uffici comunali, il cui finanziamento è stato stornato e usato, per altri scopi propagandistici, dalla Giunta precedente.

Don Settimio si commuove alla notizia della restituzione alla Chiesa dell'uso "campanario" della torre.

Zenobio, non appena possibile, riprende la sua occupazione preferita di suonare le campane, che è per lui una giocosa maniera di mostrare la sua religiosità.

Guendalina, la perpetua, risentendo le campane dopo tanti anni, piange dalla commozione e va al campanile; dalla porta socchiusa entra e si siede di lato, come ad assistere allo spettacolo.

Zenobio salta da una corda all'altra e, unendole a formare un'amaca, si dondola; grida a Guendalina di "volare" con lui e si avvicina, per sollevarla e farla oscillare delicatamente.

Finito il concerto campanario, che è stato più lungo e melodioso del solito, la donna, euforica e rossa in volto, abbraccia di slancio Zenobio, il quale, prima si ritrae per la timidezza, ma poi la stringe e la bacia, aggiungendo felicità a felicità, in tale giorno di straordinaria festa.

Strane persone quel "piccolo" uomo e quella "piccola" donna - così come figurano agli occhi di tutti, per aver mantenuto la statura di ragazzi - ma nondimeno, con modestia e semplicità, svolgono un ruolo utile e hanno un ideale di "servizio"; nella loro vita appartata, forse, non hanno mai provato quella emozione che nasce in due persone nel sentirsi vicine, come dopo il crollo di un muro che, fino ad allora, le ha isolate. E da quel momento il loro rapporto cambia radicalmente.

3.L'amore suscitato

Don Settimio capisce subito ciò che sta succedendo, ma tace per rispetto.

Si chiede soltanto quale conseguenza ci sarà nel tipo di servizio che l'uomo e la donna svolgono nella parrocchia. Vuole bene a entrambi, considerandoli suoi "figli", e si augura sinceramente il loro bene, per cui intensifica subito le preghiere per loro.

È Guendalina ad annunciargli che si è fidanzata con Zenobio, il quale resta indietro vergognoso. Il prete li fa sedere accanto a sé e si congratula.

“È bello il rapporto nato tra due brave persone come voi!... Per il servizio parrocchiale cosa intendete fare? Devo cercare delle sostituzioni?”

La donna, minuta di statura ma forte di carattere, non gradisce le domande del prete, a cui pone, a sua volta, le sue domande.

“Don Settimio, non ci vuoi più al tuo fianco? Forse non approvi il nostro rapporto? Dobbiamo andar via?”

“Ma che dici, mia cara ragazza! Dove troverei mai una come te... e uno come il tuo ragazzo Zenobio?”

“Grazie per averci chiamati “ragazzi”, anche se non lo siamo proprio per l’età, però nello spirito sì!... Se ci sposiamo, possiamo restare, oppure no?”

“Ma certo che potete e io sono contento di mantenervi accanto a me! Il problema sorge per l’alloggio... Ma ora che ci penso, potreste occupare l’appartamentino che era del custode, prima che venissi io. Che Dio vi benedica!”

Capitolo nono *La festa dell’Assunta*

1. Gigliola regista

Con tali ritmi intensi di ripresa, in ogni ambito della vita cittadina, si arriva all’estate, alla grande Festa dell’Assunta che, a Ferragosto, richiama masse di gente da tutti i paesi circostanti.

L’impareggiabile organizzatrice e regista è Gigliola, con il compagno Adalberto, il quale inizia a collaborare malvolentieri, ma poi si lascia sempre più coinvolgere.

I festeggiamenti durano tre giorni, dal pomeriggio del tredici fino alla mezzanotte del quindici agosto, con la partecipazione, in diversi modi, di tutta la popolazione.

Il venerdì si svolge il torneo tra le squadre, che si distinguono per i colori, che sono gli stessi delle confraternite: giallo, celeste e rosso.

Il campo sportivo comunale si trova in un avvallamento che, dai piedi della Rocca, si estende, al di là del Lago Placido, verso Campo Fiorito, come un anfiteatro naturale; e pertanto, sui pendii, sono stati ricavati degli scaloni che tutt'intorno permettono agli appassionati di assistere alle partite.

La squadra vincitrice viene premiata il giorno successivo, al termine del concerto in suo onore, organizzato da Venanzio, con il suo gruppo strumentale e il coro. Vengono premiati anche i vincitori del festival, a cui partecipano, ogni anno, giovani del paese e del circondario.

Si consegnano medaglie, con lo stemma del Comune, a tutti gli sportivi e a tutti i cantanti e le cantanti partecipanti; i vincitori ricevono trofei o coppe, di diversa grandezza, secondo la classifica.

Al termine dello spettacolo, Venanzio, ringraziando il pubblico, ricorda che l'appuntamento notturno è nel chiostro benedettino, per una veglia di "digiuno e di preghiera" in onore dell'Assunta, con obolo per la mensa dei poveri. Ci tiene a precisare che anziani, ragazzi e altri - che non sono in condizione di partecipare - possono considerarsi "esonerati dalla presenza", ma non dall'offerta in denaro, per una causa tanto nobile.

2. Il vescovo Adeodato

La domenica, nel primo mattino, devoti e devote a piedi scalzi, in tunica celeste, le donne, con la testa coperta da un velo bianco, e in tunica azzurra gli uomini, da ogni parte accorrono al Santuario dell'Assunta, incavato nella roccia sovrastante la frazione di Oasi e, dopo i canti e le preghiere della tradizione, i portatori issano la "macchina della

Madonna” sulle loro spalle e la processione si avvia verso l’abbazia.

Alle dieci in punto inizia la Messa pontificale, concelebrata dal vescovo Adeodato e da don Settimio, con l’assistenza dei diaconi Serenello, Giulio e Lillo.

Il sagrestano Zenobio, in tonaca e cotta merlettata, è accanto, pronto a ogni tipo di servizio: nel corteo iniziale, porta la Croce, in mezzo a due chierichetti, che reggono i candelieri, e due chierichette con vasi di fiori per adornare l’altare; egli prepara il turibolo con l’incenso e passa la bussola per le offerte.

La Messa è solenne e cantata. Venanzio, in tonaca anche lui, tanto da apparire, con la sua lunga barba, un antico monaco, dirige il coro di venti elementi, uomini e donne, tutti in tunica lunga, celeste quella femminile, con il velo bianco, azzurrina quella maschile. Fanno parte del coro anche Berenice e Guendalina, orgogliosa del suo ruolo di solista, nel canto finale alla Madonna.

Assistono, su un apposito palco, le autorità cittadine: il Sindaco con la Presidente del Consiglio comunale, accompagnati dal Comandante dei Vigili urbani, con lo stendardo del Comune, e dal Maresciallo dei Carabinieri in grande uniforme.

Difronte sono sistemati il Gran Priore e i decani delle confraternite, ognuno con paggio a fianco, che sorregge lo “stendardino”, così chiamato, per distinguerlo dal grande “stendardo” per la cavalcata.

Nel sagrato si affollano tutti quelli che non sono riusciti a entrare in Chiesa, mentre i cavalieri gialli, celesti e rossi sono schierati all’esterno, pronti alla sfilata, con la banda musicale.

Il vescovo Adeodato è stato abate benedettino, fino alla consacrazione episcopale; nonostante l’età avanzata, partecipa ogni anno, affezionato com’è all’antica abbazia e ai festeggiamenti di agosto.

Nell'omelia, con la sua voce tenue ma gradevole, che l'amplificazione fa giungere a ogni punto della Chiesa, molto affollata, il Vescovo parla delle tre ricorrenze religiose.

“Nelle vostre principali feste sono mirabilmente riassunte le Verità della nostra Fede: la Natività, festa della nascita di Gesù Cristo, nostro Signore Salvatore, che rappresentate a Natale con un mirabile Presepe vivente; la Pasqua, che celebrate in questa meravigliosa Chiesa del Risorto, con una sottolineatura che non è da poco e vi distingue: tutti sappiamo che Gesù, caricandosi dei nostri peccati, è morto in Croce per redimerci, ma è risorto, per far risorgere con lui tutti noi; la Festa di Maria Santissima Assunta in Cielo, da dove ci guarda e ci soccorre nelle nostre angustie e ci aiuta a vivere nel bene e nella pace dello spirito, in armonia con il prossimo.

Come le solide mura del monastero, siete voi, cristiani di questa comunità benedetta, perché avete mantenuto intatta la vostra fede, che vive nelle belle tradizioni, radicate nei vostri cuori.

Abbiate coraggio e trasmettete tutta questa bontà e tutta questa bellezza ai vostri figli e ai vostri nipoti, per corrispondere all'amore di Dio e alla protezione della Madonna, dispensatrice di tante grazie. Viva Gesù e Viva Maria!” E il popolo, commosso, ripete per tre volte l'espressione gioiosa.

3. Il Carro del Gonfalone

Al termine della solenne Messa, il vescovo Adeodato, depositati i sacri paramenti, accetta di indossare la tunica dorata che gli porgono don Settimio e, ripreso il pastorale di legno, come la croce episcopale che porta sul petto, è fatto salire sul Carro del Gonfalone, condotto dal Gran Priore, che apre il corteo in costume. Dietro stanno i cavalieri, prima i celesti, poi i rossi e infine i gialli.

La Statua della Madonna è già tornata al Santuario di Oasi, con le stesse pellegrine e gli stessi pellegrini, e uscirà a notte, per concludere la festa sul lago.

La sfilata percorre tutti i luoghi del paese, tra due ali di folla; prende infine la direzione di Campo Fiorito, dove si svolgerà il pranzo popolare nell'agriturismo, prima della Corsa del Palio, nell'ippodromo interno.

Il vescovo Adeodato è talmente divertito che spesso dimentica di benedire e saluta emozionato come un bambino.

Arrivati a destinazione, il prelado si toglie la tunica, deposita il pastorale e si siede a capo della lunga tavolata, non nascondendo di aver fame. Accanto a lui prendono posto il sindaco Cosimo, don Settimio, il gran priore Walter, che fa del tutto per dimostrare di essere cambiato, recuperando la "dignità" della sua carica.

Nel ruolo che ha assunto di "gran cerimoniere", il colonnello Adalberto, pur girando in continuazione, per dare "ordini", spesso si avvicina al vescovo e scambia qualche parola sulla "pace", rilevando con piacere il pieno accordo.

Il tempo passa in fretta e arriva il momento della Corsa del Palio, anticipata dalla Cavalcata che, con i trombettieri e i vessilliferi, preannuncia la gara.

Tutti si alzano e prendono posizione tutt'intorno alla staccionata che delimita l'ippodromo. Per non esporre il vescovo al sole cocente in quell'ora, viene predisposto in tutta fretta un baldacchino, con un ombrellone. Accanto a lui si siedono il parroco e il sindaco.

Prima della gara, i cavalieri delle contrade, nei colori e nei simboli delle confraternite, sfilano nell'ordine stabilito, poi si schierano su tre lati, mentre al centro restano i gareggianti, uno per gruppo, che si cimenteranno nella conquista del Palio.

Il Gran Priore dà il via. I tre scattano, ma già al primo giro si determinano sensibili distacchi e i conseguenti tentativi di recupero. Al secondo giro, il cavaliere di Oasi è già in netto vantaggio e, nonostante la rincorsa degli altri due, resta in

prima posizione anche nel terzo giro, vincendo nettamente la gara, seguito dai cavalieri di Montagnola e di Insula.

Il vincitore fa il giro trionfale, accolto dall'ovazione della folla in gran parte entusiasta, nonostante le delusioni degli accaniti sostenitori dei perdenti. Poi, secondo la prassi, tutti e tre i concorrenti fanno un giro, prima di riunirsi agli altri cavalieri, che in gruppo accompagnano il vincitore al ritiro del premio: il Palio, con i colori del Comune, giallo, celeste e rosso, su cui è decorato l'antico stemma, con la torre, in mezzo ai due torrioni.

Il Sindaco vorrebbe cedere l'onore della consegna al Vescovo, ma questi, benevolmente, rifiuta, limitandosi a benedire tutti.

Don Settimio fa cenno al colonnello Adalberto, il quale subito capisce che c'è bisogno di riaccompagnare il Vescovo in canonica, per farlo riposare, prima della notturna processione delle barche, alla quale ha espresso l'intenzione di partecipare.

Anche il Sindaco va a recuperare la sua famiglia, per tornare a casa. Passando per la piazza grande di Oasi, i due gemelli vedono in lontananza una giostra e insistono per andare a fare un giro.

Sono appena saliti sulle automobiline, quando appare un uomo della famiglia del giostraio, che fa trasalire Iris, la quale si aggrappa al braccio del marito, quasi stia per svenire. Poi si riprende ma, al termine del giro, il marito decide di portarla subito a casa; ai figli, che vogliono restare, spiega che la mamma non si sente bene.

Infatti si mette subito a letto e Cosimo va a chiamare Cleofe, pregandola di darle uno sguardo, quando lui, fra qualche ora, dovrà uscire, per intervenire all'ultima parte dei festeggiamenti.

5. Luminarie e fuochi d'artificio

Al tramonto, la Statua dell'Assunta viene di nuovo issata sulla macchina e portata in processione, scortata dai cavalieri delle confraternite e preceduta dal vincitore del Palio.

Arrivati al porticciolo, è già pronta la barca riccamente addobbata e illuminata, su cui viene posta; subito vi salgono, con il parroco don Settimio, il Vescovo, il Sindaco e il Gran Priore.

La barca si muove, quando ormai è già buio, e dietro seguono le altre barche multicolori; fanno lentamente il giro del lago, tornando al punto di partenza.

Allora il cielo è acceso dai primi scoppi dei fuochi d'artificio: durano almeno un quarto d'ora, con magnifiche decorazioni che incantano gli occhi di tutti, rivolti verso l'alto; il segnale che lo spettacolo pirotecnico sta per terminare, è dato dal crescere di intensità, prima della stupefacente deflagrazione finale.

La Statua della Madonna viene riaccompagnata al Santuario. Così la grande Festa finisce e la gente felice comincia a far ritorno a casa.

PARTE TERZA
Le vie del mondo: verso dove?



Arrivato dal cielo, 2011

Capitolo primo *Ostacoli al rinnovamento*

1. Convalescenza del maestro

Il maestro Silverio, fortunatamente, non ha riportato una grave lesione.

All'ospedale è subito un viavai di persone che, pur non potendolo incontrare, vanno a informarsi del suo stato di salute, manifestando la disponibilità a essere d'aiuto in ogni modo possibile.

Non avendo parenti, il ruolo di assistenza continua, nei giorni successivi, viene assunto dalle mamme degli alunni e delle alunne che, a turno, sono al suo capezzale e lo trattano amorevolmente come "sorelle" premurose e sollecite a provvedere a ogni sua esigenza. Silverio è incredulo e commosso da una tale attestazione d'affetto che lo intenerisce, fino a fargli scendere qualche lacrima sulle guance.

Anche la maestrina Angelica va più volte a informarsi e, dopo aver chiesto il permesso alle mamme, quando ormai il collega è fuori pericolo e si avvia verso una certa e completa guarigione, un pomeriggio accompagna tutta la classe. Ogni alunno/a stringe nelle mani un dono: spesso un foglio con un pensiero originale e un sincero augurio di pronta guarigione, oppure un disegno, un mazzolino di fiori, un gingillo portafortuna, un gioco, un dolce e tanti altri segni d'innocenza infantile.

Quando il maestro Silverio esce dall'ospedale, torna nella sua stanza in affitto, presso la pensione "Acquaviva", dove trova le consuete attenzioni e cure. Il suo medico, dottor Renato Scampi - che viene a trovarlo con la moglie farmacista, dottoressa Renata - gli raccomanda di non abbandonarsi a forti emozioni e di non strapazzarsi.

La collega Angelica - che continuerà a sostituirlo per tutto il periodo della convalescenza - ha una stanza nella stessa

pensione, per cui si incontrano da subito a colazione, a pranzo e a cena. Parlano di tutto, oltrech  dell'andamento della classe.

In prossimit  dell'inizio del nuovo anno scolastico, una notizia fa subito il giro del paese: insegnante d'inglese   stata nominata, a tempo determinato, la maestra Angelica Mannini, per tutte e cinque le classi della scuola elementare, pi  la classe di scuola d'infanzia di Montagnola.

Il pi  felice di tutti   sicuramente il maestro Silverio che, del resto, si   mantenuto in contatto con lei e tutto lascia pensare che ne sia invaghito, ma, evidentemente, la timidezza non gli d  il coraggio di dichiararsi.

Angelica sembra indifferente, anche nel mostrare di gradire la compagnia del collega.

2. La maestra Angelica

Silverio Benetti, ormai completamente guarito, riprende servizio negli ultimi mesi dell'anno scolastico, con grande gioia di alunne e alunni che, per , si sono affezionati anche alla maestra Angelica, di cui, anzi, quasi tutti i maschietti si sono "innamorati". E, quindi, sono un po' "gelosi" del rapporto affettuoso che si   stabilito tra i due insegnanti, che vengono regolarmente controllati in tutti i loro movimenti.

Allorch  giunge il momento di riorganizzare le attivit  pomeridiane, inizialmente la disponibilit    data soltanto da Silverio e da Angelica, che cos  si ritrovano spesso insieme, a formulare i relativi piani di lavoro. Tra un discorso e l'altro, velatamente si interrogano anche sul loro futuro personale.

Un giorno Angelica chiede a Silverio: "Tu hai intenzione di sposarti?"

"Certo, con la persona giusta!" risponde lui.

Forse, per , aggiungendo le parole che pensa e cio  che la persona giusta   proprio lei, potrebbe iniziare concretamente quella bella storia... ma non lo fa e cos , passato l'attimo magico, riprendono il sopravvento le questioni scolastiche.

Successivamente danno la loro disponibilità per le ore pomeridiane anche il diacono Serenello, insegnante di religione e bravo animatore di “libere attività”, e il diacono Lillo, noto sportivo e insegnante di attività motorie.

Sorge, però, subito il problema della pausa pranzo. La passata amministrazione comunale ha tagliato i contributi ed è impensabile che possano essere ripristinati, a causa del deterioramento della situazione economica. Essendo pochi i genitori che possono permettersi il pagamento della quota intera ed essendo sorte anche forme di discriminazione, la mensa è stata abolita e il tempo prolungato è entrato in crisi.

Ora, volendo ripristinare quel servizio scolastico pomeridiano, necessario per i genitori che non sono in grado di seguire i figli nel pomeriggio, si stabilisce che ogni famiglia provvederà a preparare il panino, da portare a scuola con la bottiglietta d’acqua, per il pranzo.

Il giorno in cui Angelica, per assumere altro incarico, si dirige alla stazione, accompagnata dal maestro Silverio, gli alunni li seguono da lontano e tornano a casa dopo l’orario consueto, allarmando i loro genitori.

Anche Leo è nel gruppo e alla domanda della madre sul ritardo, adduce una scusa che fa sorridere Giò.

Anzi, in quei giorni, si è stabilito un dissapore tra il ragazzo e la sua amichetta Lui, la quale, se non si è sentita tradita, ha mostrato, però, ugualmente un malcelato risentimento.

Giò, invece, ha ironizzato sulla sciocchezza fatta da suo fratello e da Baldo, al quale ha detto chiaro e tondo che non sa che farsene di un “burattino” come lui.

La partenza di Angelica subito ristabilisce la situazione precedente.

Quando il tempo permette le uscite pomeridiane, le due coppie si ritrovano felici a Campo Fiorito e godono nello stare a sedere accanto, tenendosi strettamente per mano, dopo l’affanno di una corsa o di un altro gioco, a guardarsi negli

occhi, ancora puri, a parlare di ogni cosa e a fantasticare il loro futuro.

Cosimo s'immerge nuovamente nel suo lavoro, preparando la riunione del Consiglio comunale, nella quale saranno discussi importanti provvedimenti.

Capitolo secondo *La cricca di Mascioni*

1. Diffamatoria trasmissione

Desti molta meraviglia in paese la trasmissione della nota rete televisiva della zona, "Rt 10", intitolata "I primi cento giorni dell'amministrazione del Comune, ripiombato nel buio dell'alto medioevo".

Il servizio televisivo, pur mostrando le meraviglie dell'antico nucleo del paese - sorto attorno al monastero benedettino, della "superba" Montagna, del "suggestivo" Lago, del "magnifico" Campo Fiorito - richiama l'attenzione sulla "svolta retrograda" che, in poco più di tre mesi, il nuovo sindaco, a capo della "congrega medievale", è riuscito a dare al paese, cancellando tutte le prospettive di sviluppo.

Il giornalista adduce motivi di incapacità di tutta l'amministrazione che procede a caso, senza idee, con l'assurda testardaggine di ritornare al passato. Del resto, il sindaco è uno sconosciuto, che ha abbandonato da giovane il paese, per andare a vivere non si sa dove, forse per dissidio con il padre, un "visionario rinchiuso in una soffitta", però conosciuto, per aver malgovernato per un decennio, ora dilettante scrittore, con la mente stravolta, al punto di sostenere l'avvenuta "fine del mondo".

A conclusione del servizio, viene stigmatizzata l'arretratezza dell'economia del paese: l'unico a non avere un supermercato, un centro commerciale e strutture culturali, ricreative e sportive moderne".

2. Rilancio degli “interessi”

La trasmissione televisiva è davvero un fulmine a ciel sereno, che disorienta la popolazione: risultato voluto da chi l’ha escogitata, che non può essere altri che l’ex sindaco Mascioni con la sua cricca.

Infatti, dopo aver trascorso un periodo di riposo, in una lontana Isola del Pacifico, nota come paradiso fiscale, con la fedele Lucrezia che lo ha accompagnato, è tornato, accolto dal “servitore” Serafino, assunto alla “Rt10”, di cui il suo padrone è diventato il principale azionista.

Lo scopo è di sbloccare i “progetti di sviluppo” che, infatti, in trasmissioni successive, sono illustrati ampiamente e definiti irrinunciabili per l’avvenire del paese, perché porterebbero civiltà, lavoro e progresso.

Il Consiglio e la giunta comunale si trovano così a dover affrontare ardue questioni, inerenti alla presa in esame delle rinnovate proposte, connesse a tutte le iniziative della passata amministrazione. Le ditte interessate, sostenute da potenti società finanziarie, lanciano segnali inquietanti, in caso di “immotivati rifiuti”.

Nella riunione di giunta, viene constatata “la guerra” scatenata dalle forze ostili ed è ribadita la volontà di andare avanti per la strada intrapresa, senza farsi intimorire .

Nella successiva seduta del Consiglio comunale, viene discussa una mozione del capogruppo della minoranza - già vicesindaco della passata amministrazione - Guglielmino Prospereschi, di professione costruttore, il quale chiede che il Consiglio sia chiamato a esaminare al più presto i “progetti di sviluppo” del paese.

Silvio, Venanzio e Salvatore - come anziani con il ruolo di garanti - si riuniscono, anche loro d’urgenza, per cercare di capire quale sarebbe la strategia dei nemici del paese, come definiscono il gruppo dei fuoriusciti, collegato ai disfattisti interni, nostalgici del vecchio “regime di affari”. Appare chiaro

a loro che bisogna prepararsi a sostenere dure prove, perché alti sono gli interessi in gioco.

Il colonnello Adalberto si dichiara “pronto alla guerra, per difendere la pace cittadina” e con Gigliola organizza una raccolta di firme, a sostegno del sindaco e del programma della nuova amministrazione.

3. Intralcio agli espropri

Intanto si capisce che i proprietari dei terreni in pericolo di esproprio per la costruzione del villaggio popolare, sono stati sollecitati a vendere, a prezzi sopravvalutati, per la realizzazione del centro commerciale, culturale e sportivo; essi si sono riuniti e hanno raggiunto un’intesa, per tutelare i loro interessi.

Il sindaco li convoca in Comune, per conoscere le loro ragioni e tentare la ricerca di un accordo. Si presentano malvolentieri e dichiarano di non comprendere perché dovrebbero rifiutare un’offerta vantaggiosa, rispetto al valore stabilito per l’esproprio.

Il segretario comunale fa presente che esistono tutte le condizioni per l’esproprio per ragioni di interesse pubblico, per cui, in caso di decisione comunale, resta solo la strada, non facile, del ricorso, con l’impossibilità, nel frattempo, di vendere a privati.

I proprietari s’infuriano a quelle argomentazioni. Il sindaco dichiara che li ha convocati, per ricercare un accordo, a suo parere, possibile; mostra con orgoglio il progetto del villaggio popolare, predisposto dall’architetto ingegnere e attuale assessore Fortunato Evandri.

La discussione si anima, proprio con proposte e controproposte presentate in spirito di collaborazione. Alla fine si stabilisce che, concordato l’esproprio, tra i destinatari delle nuove case o dei locali a uso commerciale, possono essere inseriti quei proprietari che hanno bisogno di una casa per sé o per un membro adulto della propria famiglia, o di un locale

dove impiantare una nuova attività commerciale: nell'una o nell'altra categoria rientrano tutti e così la vendita del terreno al Comune risulta più che conveniente.

In Consiglio comunale tale soluzione è ritenuta "contraria all'interesse pubblico" e per giunta palesemente "illegale e incostituzionale" dal capogruppo dell'opposizione, ma ciò nonostante è votata a grande maggioranza.

I contratti vengono subito definiti e, con la messa a disposizione del terreno, sono stanziati dalla Regione, in breve tempo, i finanziamenti necessari.

Si spera di poter attivare al più presto la procedura per l'appalto, per iniziare i lavori prima della fine dell'anno.

La gara di appalto dei lavori si svolge nella massima regolarità, diretta personalmente dal rigoroso e intransigente segretario comunale.

L'apposita commissione apre pubblicamente i plichi presentati e, dopo la verbalizzazione, si riserva il tempo necessario per la valutazione e comparazione delle offerte, aggiornando la riunione alla settimana successiva.

Viene scelta, a grande maggioranza, la proposta di una ditta che, con ampie garanzie di esecuzione dei lavori a opera d'arte, secondo i tempi stabiliti, presenta un'offerta congrua, a un prezzo inferiore.

Nonostante la trasparenza, assolutamente nuova rispetto al passato, il capo dell'opposizione in Consiglio critica la scelta della ditta che, a suo dire, non dà garanzie sufficienti e, per rifarsi del prezzo complessivo dell'offerta troppo basso, sicuramente userà materiali scadenti e maestranze poco esperte, oltretutto esterne al paese.

Gli viene risposto che le sue critiche sono immotivate ed è invitato a confrontare la corretta procedura con quella scorretta e fuorviante dell'amministrazione precedente, di cui è stato vicesindaco.

Non replica, ma è incontenibile la sua rabbia, per non aver potuto condizionare, come nel passato, le varie fasi della gara

d'appalto, dando le informazioni agli "amici", che poi avrebbero ricambiato il favore.

La "sconfitta del nemico storico" - come la definisce il colonnello Adalberto che fantastica una grande "battaglia campale" - è stata resa possibile dalla tempestività e dalla capacità del sindaco Cosimo Temmeroni, che ha agito subito e ha saputo trovare la magistrale soluzione, come tutti hanno riconosciuto, salvo lo sparuto gruppo degli oppositori.

Più facile è respingere il progetto di costruzione del grande albergo, perché il terreno è demaniale e, quindi, soggetto a vincoli, contro i quali si erano già infranti i molteplici tentativi dell'ex sindaco Mascioni.

4. Consorzio dei commercianti

Per impedire, comunque, l'apertura del supermercato, a rigor di termini, il Comune non ha la possibilità di opporsi, perché rischierebbe la denuncia, per ostacolo alla libera iniziativa.

Ci pensano, però, i commercianti, fieri di essere riusciti a mantenere aperti i negozi, che negli altri paesi si chiudevano, rendendo deprimenti vie e piazze. Costituiscono un consorzio, per la gestione in comune dei rifornimenti e per il monitoraggio dei prezzi, mantenendo così il lavoro a interi nuclei familiari.

Nonostante le ripetute richieste, con varie lusinghe e forme di pressione, nessuno in paese si dichiara disposto ad affittare locali capienti, che pure esistono, per l'apertura di uno o più supermercati, preferendo l'utilizzo come magazzini dei prodotti acquistati all'ingrosso.

Prevale, così, sull'interesse privato, il senso di responsabilità, per il mantenimento di tanti posti di lavoro, perché è risaputo che la grande distribuzione, in mano a potentati, garantisce il posto di lavoro soltanto a poche persone, rispetto alle tante che lo hanno perduto, a causa della

chiusura dei piccoli esercizi commerciali a conduzione familiare.

5.Terreni ai giovani

Com'è stato chiaramente esposto nel programma elettorale, l'agricoltura deve essere una grande risorsa per il rilancio dell'occupazione, soprattutto giovanile.

Ci sono nel territorio comunale molti terreni, anche estesi, abbandonati nel secolo scorso, negli anni del boom economico, quando i giovani contadini decidevano di non continuare il lavoro dei padri, per andare a trovare occupazione altrove, nell'industria e nel commercio. La diffusione dell'istruzione e l'aumento progressivo del numero di diplomati e laureati, inoltre, hanno favorito varie ed esuberanti forme d'impiego, privato e pubblico.

La grande crisi degli ultimi anni ha decimato i posti di lavoro e lasciato molti giovani, anche dopo anni e anni di studio, senza prospettiva. Bisogna, quindi, rivitalizzare occupazioni desuete, per la scarsa considerazione sociale di attività fondamentali, come quelle legate al settore agroalimentare.

Il sindaco Cosimo, con gli assessori della sua Giunta, individua la possibilità di assegnare subito a dieci coppie di giovani, secondo una graduatoria pubblica, i terreni incolti di proprietà comunale, fissando un canone simbolico annuo di un euro a ettaro.

Non permettendo le casse comunali di dare un contributo per l'inizio delle attività, il sindaco e gli assessori aprono una sottoscrizione, a cui aderiscono in molti. C'è, inoltre, la determinazione di invitare i proprietari di terre incolte a concederle a equo canone d'affitto, con garanzia del Comune, a giovani imprenditori agricoli.

6. Il dono del trattore

In Consiglio, il segretario comunale, dottor Gregorio Zanotti, chiede d'intervenire e si teme che, in base all'interpretazione delle norme, stia per dare un parere negativo... Ma dichiara: "Signor Sindaco, signori Consiglieri, se mi è consentito, vorrei partecipare a tale gara di solidarietà, versando una somma pari all'acquisto di un trattore, da usare in cooperazione, da tutte le imprese agricole assegnatarie."

Un lungo applauso accoglie il commosso intervento del funzionario e, al termine, la Presidente del Consiglio comunale, Rosalinda Lucerti, propone di concedere all'eccellente Segretario del Comune la cittadinanza onoraria. L'approvazione è unanime.

Il dottor Gregorio Zanotti si commuove fino alle lacrime e, non riuscendo a parlare, mostra a gesti la sua soddisfazione, mettendosi entrambe le mani sul cuore, per poi slanciarle verso l'Assemblea in piedi, plaudente.

Capitolo terzo *Il "fiore" violato*

1. Lettera anonima

È un brutto giorno per Cosimo, quello in cui riceve una lettera anonima, scritta con parole ritagliate dai giornali. *"Devi morire, perché hai sposato la donna che non ti apparteneva e così hai scritto la tua condanna"*.

Passato il primo turbamento, l'uomo si siede per riflettere; in casa è solo, perché la moglie è uscita a fare la spesa, mentre i figli sono a scuola. Si rende conto subito che non si tratta di uno scherzo, perché conosce il loro "segreto" chi l'ha scritta. Tuttavia decide di non dire, per il momento, niente a nessuno.

La moglie, al rientro, avendo incontrato il postino, sa della lettera già recapitata, ma egli alla sua domanda risponde che si

tratta di una bolletta in scadenza; va a pagarla all'ufficio postale, prima di recarsi in Comune.

Cosimo cerca di svolgere il suo lavoro con il consueto impegno, ma il pensiero fisso è sempre quello evocato dalla lettera.

Si distrae un po' nell'ora quotidiana di ricevimento del pubblico, perché concentrato nell'ascolto dei tanti problemi che gli vengono prospettati e di cui è abituato a farsi pienamente carico, annotandoli minuziosamente sulla sua agenda, per poi intraprendere gli opportuni interventi e dare una risposta, mandando a chiamare direttamente il concittadino o la concittadina.

Quella mattina riceve anche don Settimio, che viene a riferirgli come ha utilizzato il contributo ricevuto per il gruppetto di anziani, assistito direttamente in parrocchia, con l'aiuto di Guendalina e del diacono Giulio; ma c'è anche un gruppo di giovani volontari che giornalmente, il pomeriggio, vanno a dare una mano; il dottor Renato Scampi fa sempre una capatina, alla chiusura del suo ambulatorio.

Il prete avverte il disagio del sindaco e si azzarda anche a chiedere se si senta bene, ottenendo una apatica risposta positiva. Allora si trattiene ancora un po', per parlare delle scuole dell'infanzia, aperte nei locali parrocchiali presso le tre chiese... e che stanno funzionando bene.

Tornato a casa per il pranzo, Cosimo cerca di comportarsi normalmente, parlando a tavola con la moglie e con i figli.

Il pomeriggio torna in Comune, dove il tempo passa in fretta, perché sono in programma incontri e riunioni.

Al rientro a casa, la sera, i suoi notano che è pensieroso e taciturno, ma ritengono che tale stato d'animo sia causato dallo stress accumulato durante la giornata e quindi non si preoccupano.

Dopo cena, mentre Iris rigoverna la cucina e i ragazzi seguono il loro programma preferito di cartoni animati,

Cosimo s'immerge nella lettura dei giornali, com'è sua abitudine serale, limitandosi, la mattina, a sentire le notizie dal telegiornale e, poi, prima di uscire, a seguire in internet la rassegna stampa.

Egli va a letto per ultimo. La moglie già dorme normalmente, ma il suo tormento non gli permette di addormentarsi. Gli torna alla mente quella sequenza di fatti angoscianti, a cui aveva assistito proprio undici anni prima, nell'autunno del 2002.

2. Angoscia rivissuta

Cosimo aveva sentito il desiderio di uscire, in una sera invitante, per il fresco venticello e per la luminosità del cielo, dominato dalla luna piena e dalla miriade di stelle luccicanti.

Tornato da poco in paese, non aveva amici e così passeggiava da solo, senza meta, contento di respirare l'aria pura di quei luoghi incantevoli.

Senz'avvedersene, aveva lasciato la strada e si era inoltrato nei boschi, dove, all'improvviso, gli era sembrato di sentire dei rumori generici, che però diventavano, a mano a mano che si avvicinava, versi umani e anzi lamenti di dolore. Accelerando il passo, intravedeva da lontano due figure e una allontanarsi al suo arrivo.

Sotto un cono di luce della luna splendida nel cielo, gli era apparsa una ragazza piangente, stesa a terra, con il vestito alzato fino al collo, e la sua nudità coperta dal sangue.

Uscendo dal torpore che lo aveva impietrito, si era avvicinato alla giovane donna che si lamentava, senza muoversi; inginocchiandosi, subito l'aveva coperta e poi aveva cercato di parlarle. Dapprima inutilmente. Quando si era sciolto il nodo che aveva alla gola, la giovane aveva chiesto aiuto: allora, aiutatala ad alzarsi, sorreggendola, l'aveva accompagnata nella casa indicata della sua amica.

Mentre la donna veniva ricomposta nella sua dignità brutalmente violata, l'uomo era restato fuori, in attesa di poter sapere se si rendeva necessario ancora il suo aiuto.

L'amica lo aveva fatto entrare. La giovane da lui soccorsa, Iris, era seduta in cucina, con lo sguardo assente; avvertendo, però, la sua presenza, pur stentando a parlare, nel pianto, tra i singhiozzi, gli aveva rivolto parole di ringraziamento.

3.A casa di Veronica

L'uomo aveva preso l'abitudine di andare tutte le sere in quella casa.

Veronica viveva con la vecchia nonna malata e aveva accolto l'amica, dedicandosi a lei con grande premura, per aiutarla nel difficile percorso di uscita dal tunnel dello stupro.

Lo riceveva volentieri e poi si sedevano tutti e tre in cucina, cercando di conversare; ma Iris aveva sempre gli occhi colmi di lacrime, perché non riusciva a non pensare a quel terribile momento, quando la sua verginità era stata brutalmente violata.

Apparivano sul suo volto e sulle braccia le tumefazioni della violenza subita e diventava di giorno in giorno una maschera, con le gradazioni oscure dei colori, come a rivelare il sanguinamento continuo delle ferite interiori, nell'oltraggio alla sua femminilità.

Erano trascorse così alcune settimane, poi, una sera, Cosimo non aveva trovato Iris e l'amica gli aveva detto che era voluta uscire, per rompere l'isolamento e cercare di ritrovare la sua libertà, "purificandosi dalla sporcizia che le era stata gettata addosso".

Alla domanda perché l'avesse lasciata andare, Veronica aveva risposto che non avrebbe potuto fare diversamente, per non opprimerla.

4. La purificazione

Cosimo, allora, in quella sera luminosa, come l'altra della sfortuna, era corso d'istinto verso il luogo dove l'aveva soccorsa, senza trovarla.

Si sentiva afflitto e disorientato. Però in seguito aveva avvertito, poco distante, il tintinnio dell'acqua e si era diretto verso la sorgente, scaturita dalla roccia ad altezza umana.

Da lontano, aveva visto la giovane donna in quel rito per lei purificatorio, con rivoli d'acqua, che dalla testa scorrevano lungo il suo corpo candido, argentato dalla luna. Si era seduto e aveva chiuso gli occhi, estasiato dalla sfavillante bellezza che voleva interiorizzare, per mantenere puri i suoi sensi.

Iris, terminato il rito di purificazione, si era coperta con una tunica bianca e gli si era avvicinata, percependolo come un angelo, rispetto al demone che aveva abusato del suo corpo verginale.

Pensando che dormisse, lo aveva toccato lievemente sulla spalla, per rivolgergli la parola.

“Ti chiami Cosimo, ma sei stato per me un angelo, che mi ha soccorso e mi ha aiutato a recuperare fiducia nella vita! Ora, però, te ne devi andare e devi promettere di non cercarmi più...perché io, nel mio stato, devo allontanarmi da questo luogo e, purtroppo, anche dalle persone che hanno dimostrato una sincera e disinteressata amicizia.”

“Che dici, Iris?! Quale motivo può averti spinto a prendere una decisione del genere?”

“Sono incinta!”

“Ebbene, a maggior ragione, hai bisogno di persone che conosci e che ti vogliono bene!”

“Non è così semplice! Nel mio grembo porto il seme di un uomo malvagio e sanguinario... e non so se sia giusto mettere al mondo un figlio avuto da lui. Comunque, per cominciare una nuova vita, dovrò allontanarmi, per andare non so dove, ma il più lontano possibile!”

“Ti scongiuro: resta, Iris! Io sono, forse, troppo grande per te... ma, se vorrai, alle tue condizioni, sono pronto ad accoglierti, per costruire insieme una vita nuova, migliore della mia e della tua, nell’attuale solitudine!”

Cerca di prenderle la mano, ma lei l’allontana e poi, con aria sconsolata, piangendo a dirotto, parla tra i singhiozzi.

“Non sono degna di un uomo come te, io che sono stata infettata da un mostro... Mettendo al mondo un figlio, sarà lui, comunque, il padre!”

“Il figlio è tutto tuo, perché con il tuo sacrificio ti sei purificata e hai cancellato dalla tua vita l’autore dello stupro: di lui non c’è più traccia in te, perché l’acqua arrossata della sorgente, penetrando nel fiume sotterraneo, è in corsa verso l’Oceano, dove si disperderà, per non riapparire mai più. Il padre di tuo figlio o figlia sarai tu a sceglierlo...e, se vorrai, mi riterrò fortunato di esserlo anch’io!”

La giovane, senza parlare, lo aveva abbracciato, restando avvinghiata a lui per tanto tempo. Risvegliandosi al mattino, Cosimo l’aveva riaccompagnata a casa di Veronica.

5. La scelta del matrimonio

Dopo la notte insonne, Cosimo si alza presto e va alla finestra della sua casa, con la visione dell’immensa distesa boschiva.

Egli riflette che, anche nelle situazioni più intricate della vita, bisogna individuare la via da percorrere, quella giusta tra le molteplici possibili. E per farlo, bisogna avere chiaro il percorso da compiere, per giungere al “dove” stabilito.

In quel lontano giorno, egli aveva scelto di unirsi alla tenera e dolce Iris, sapendo di ricevere come dono la paternità del bimbo o della bimba che portava in grembo; e aveva provato un’inconsueta felicità.

Aveva dichiarato al padre la sua volontà di sposarsi subito e, siccome Silvio non capiva il motivo di tanta “precipitazione”, aveva affermato che egli voleva così, perché

si sentiva felice; ma il genitore si era ammutolito, perché il suo stato d'animo, in quel periodo, era completamente diverso.

Iris aveva voluto una cerimonia semplice, alla presenza dei testimoni, Veronica e il fidanzato Elvezio, suo prossimo sposo; era avvenuto di primo mattino, nella Chiesetta della Natività, dove don Settimio era sceso, appositamente per loro.

Ripensando a quel momento, ricordava lo stesso cielo plumbeo, dove il sole nascente provocava degli squarci rossi, segno del suo destino che si era imposto faticosamente e che ancora riproponeva la sfida di allora.

Cosimo, rincorato e ricaricato di tanta energia, dopo aver fatto colazione con la moglie e i figli, rassicurati dal ritorno del suo buonumore, saluta e si reca nel suo ufficio.

Viene a incontrarlo Venanzio, per ricordargli che bisogna definire il “programma della Natività”, ossia i consueti festeggiamenti natalizi, con il Presepe vivente nella caverna.

Il sindaco risponde che deve parlarne con don Settimio e con Gigliola: il Comune si limiterà a prenderne atto, stabilendo le possibili forme di sostegno finanziario, ridotto però al minimo, in tempo di crisi.

E spiega che è stato varato un piano generale di riduzione della spesa pubblica, con economie in ogni settore, per trovare risorse da dedicare agli incentivi alla creazione di posti di lavoro, soprattutto giovanili.

Intanto, è stato definito il costo del progetto di restauro della cinta muraria medievale, che ambisce a ottenere un finanziamento della Comunità europea.

Sul mensile *Uguaglianza e Progresso*, Salvatore illustra tutte le realizzazioni della nuova amministrazione comunale. Ha ben impostato il lavoro e procede speditamente nell'attuazione di tutti i singoli piani.

Ancor più importante è lo “spirito nuovo” che in realtà riporta alla storia antica, gloriosa, del Comune. Si dilunga nell'individuare le connessioni che, secondo lui, sono nella

trasparenza della gestione, nella sobrietà dei comportamenti degli amministratori, nella dedizione al pubblico bene.

Vuole con ciò rispondere, indirettamente, alla trasmissione della “Rt10” che ha ridicolizzato più volte proprio tale spirito, ritenuto “retrogrado e senza senso”.

La rete televisiva replica, con le solite tesi, ma non lesinando un attacco diretto al sindaco, che sta portando alla rovina l’intero paese.

Si parla anche di incredibili pressioni sui proprietari terrieri, per limitare la libertà di compravendita, e di abusi preannunciati nell’assegnazione di case, che sono ancora da costruire e già sono state assegnate senza criteri, ma con promesse discrezionali. Si dichiara, infine, la volontà di vigilare sulle prossime gare di appalto.

Capitolo terzo *Mistero svelato ai figli*

1. Vita normale dei gemelli

Leo e Giò hanno ripreso la frequenza scolastica, nell’anno molto impegnativo, perché sono in quinta e si preparano all’inizio della scuola media.

Da Silvio in quel periodo i due nipoti vanno raramente e il nonno non mostra alcuna reazione, ma Cleofe, incontrandoli trafelati, al ritorno dalla campagna, domanda perché non si fanno più vedere. La risposta è vaga, perché legata a un senso malcelato di colpevolezza; il giorno dopo si presentano mogli e il nonno sorridente domanda: “Avete qualche problema? Cosa posso fare per voi?”

“Scusaci, nonno – inizia a parlare Giò – se per un po’ non siamo più venuti, ma...”

“Avete avuto cose più importanti da fare – continua bonariamente il nonno – e io vi capisco! Meglio stare lontano da un vecchio stravagante, come mi hanno chiamato, più

volte, persone alle quali non sono simpatico... e non voglio esserlo!”

“Che dici, nonno! – esclama Leo – Tu lo sai che per noi sei il migliore al mondo!”

“E la scuola? – chiede il nonno - Tutto bene, immagino!”

“Finora non c’è male – risponde Giò – e abbiamo avuto anche molto tempo a disposizione, per divertirci un po’ con i nostri amici. Sicuramente, il programma diventerà presto più impegnativo.”

Lo zio Adalberto, invece, si lamenta per la lontananza dei nipoti con Gigliola, la quale cerca di minimizzare, pensando che sono impegnati con la scuola o con esigenze della loro età.

Vedendoli passare un giorno, l’uno con Lui e l’altra con Baldo, il colonnello va loro incontro, dicendo: “Adesso ho capito perché non vi si vede da tanto tempo: avete un impegno che sembra alquanto serio!”

I fanciulli e le fanciulle arrossiscono e allora il colonnello, prendendo sottobraccio Gigliola, afferma: “Non c’è nulla di male a volersi bene! Ve lo dice uno che ama la donna più interessante del mondo!” E stringe a sé Gigliola, facendola arrossire.

“Però, statemi a sentire – continua lo zio, con il suo piglio militaresco, scandendo le parole – la pace non può attendere e noi dobbiamo sempre lottare, per farla prevalere dovunque!”

In quel momento, esce dal Gazebo una cagnetta che Gigliola prende in braccio e mostra, dicendo: “Vedete che bella sorpresa? Si chiama Mira ed è una bastardina, abbandonata da sciagurati. Noi l’abbiamo adottata.”

Intanto l’accarezza; l’esempio viene seguito dai nipoti e dagli altri, che a turno vogliono prenderla in braccio, davvero contenti della sorpresa; e la cagnetta, come un’attrice davanti ai fotografi, posa disinvolta e sbarazzina.

Interviene il colonnello: “Adesso avete un motivo in più per partecipare alle manifestazioni per la pace, insieme a questa splendida mascotte.”

Gigliola aggiunge: “La troverete anche in internet, nel nostro sito.”

2. La madre parla ai figli

Il maestro Silverio assegna l’impegnativo compito: “la storia del paese”.

Alunne e alunni, nel sentire il tema, restano sconvolti e qualcuno, anche questa volta, protesta, sostenendo che sono gli adulti a dover conoscere tale storia, non loro.

Il maestro, con la solita imperturbabilità, risponde che possono saperne di più e meglio dei grandi, distratti da altri interessi, anzi possono spingere gli adulti a riflettere sul loro passato, dando spiegazioni. Anche questa volta, tutti si sentono rassicurati.

A casa, Leo e Giò riferiscono alla madre Iris. Ritengono che si debba cominciare con la storia della famiglia. Quindi le domandano se è disposta a dare “spiegazioni”. Lei risponde che, questa volta, lo farà con il marito.

Il padre arriva puntualmente per l’ora di cena. Consumano il pasto serenamente. Poi seduti in salotto - i genitori sul divano, i figli sulle poltrone - la madre inizia a parlare.

“Figli miei, è venuto il momento, per me soprattutto, di rispondere alle domande... cosa che non ho avuto la forza di fare nel passato, ma oggi, con l’aiuto di vostro padre, lo farò.”

Il marito le passa il braccio dietro le spalle e lei si sente più forte nel continuare.

“Sappiate che ho bisogno di essere ascoltata, prima di ogni giudizio, che sarete liberi di dare, al termine del mio discorso... che non è facile per me pronunciare e per voi ascoltare.”

Cosimo le viene nuovamente in aiuto, per farle superare la commozione: “Tranquilla, non temere, perché non hai nulla da rimproverarti!”

Allora la donna formula il suo appello accorato, cercando lo sguardo dei figli.

“Io mi rivolgo a voi, che siete ormai grandi abbastanza, per conoscere tutt’intera questa storia che vi appartiene. Vi prego di mantenere, dopo aver ascoltato, per vostro padre la riconoscenza che ho io, per quello che ha saputo fare per me e per voi, senza che ne avesse il dovere... Già, perché io non vi ho concepito con lui... Ero ancora una ragazza spensierata, quando mi è accaduta una cosa orribile che, al solo ricordo, mi turba ancora oggi: un uomo brutale, una sera, mi ha aggredita e mi ha usato violenza... Cosimo, che allora non conoscevo, mi ha soccorso e mi ha aiutato a superare quel terribile momento... e, nella sua bontà, quando ha saputo che ero rimasta incinta, mi ha chiesto di sposarlo, felice di diventare padre del bambino o della bambina, che allora credevo di partorire. Siete nati voi due e ad attendervi avete trovato il volto mio, forse un po’ triste, e quello sorridente di lui, che ha colmato me e voi del grande amore, di cui è stato capace... e di cui noi abbiamo goduto e possiamo continuare a godere. Non penso che ne esistano tanti di mariti e di padri come lui!”

3. Condivisione dei figli

Iris è serena, dopo lo sforzo per la rivelazione, e osserva i suoi figli, ora l’uno ora l’altra, come per interrogarli con gli occhi e riuscire a capire che cosa pensino e quale reazione stia maturando in loro.

Leo e Giò si guardano intensamente, come usano fare in momenti particolari, quando devono verificare la simbiosi del pensiero e del sentimento. I loro occhi brillano e Giò esprime la comune determinazione.

“Mamma, comprendiamo il tuo dolore, che però devi considerare finito, e sappi che, dopo quello che ci hai rivelato, noi amiamo ancor di più te e nostro padre qui presente, il migliore che potessimo avere!”

Di slancio i due fanciulli si alzano per abbracciare Cosimo, che allarga le braccia, stringendo anche la moglie con i figli, che lo hanno colmato di immensa gioia. Senza allentare la

stretta, si risiedono tutti sul divano e chiudono gli occhi, per godere fino in fondo di quella sensazione indefinibile di serenità interiore e di rafforzata unione tra genitori e figli che, senza ombre e timori, possono affrontare ogni prova, con la certezza di superarla e di mantenere intatto e puro il loro indefettibile amore.

Nel diario, il giorno dopo, i due gemelli scrivono: *“Caro diario, ieri è stato un giorno memorabile per la nostra famiglia. Nostra madre Iris, dopo tanta sofferenza, ha potuto finalmente rivelarci il suo segreto, che ci riguardava direttamente. Ci ha detto come siamo nati - in seguito alla terribile violenza subita - e noi, senza lacrime, abbiamo condiviso il suo enorme dolore. Ma la sua preoccupazione più grande era che non riconoscessimo più in Cosimo ‘nostro padre’. Come avremmo potuto? Venendo al mondo, abbiamo trovato lui ad attenderci con la nostra dolcissima madre. Da lui abbiamo ricevuto ogni bene, in questi primi dieci anni della nostra vita; in lui abbiamo trovato un sicuro riferimento. Ma soprattutto è stato lui a preservarci nostra madre che, senza il suo sostegno, nella disperazione avrebbe potuto rifiutarci e noi non saremmo nemmeno nati, oppure saremmo stati destinati a vivere, chissà dove e con chi, e non in una famiglia bella e amorevole come la nostra. Ecco perché per noi è Cosimo il nostro vero padre, per noi il migliore possibile.”*

Capitolo quarto

La famiglia nella storia del paese

1. Vita dei genitori

Il compito assegnato dal maestro impegna intanto il gruppo di amici, nella ricerca delle notizie necessarie allo svolgimento.

Leo e Giò hanno deciso di iniziare dalla storia, ormai nota, di entrambi i genitori, per risalire alla storia del paese. Cominciano col parlare delle “esperienze” della madre e del padre.

La madre Iris è vissuta in un orfanatrofio e poi è stata accolta in una casa famiglia. A sedici anni ha cominciato a lavorare, a servizio in una casa di anziani coniugi. Poi è stata assunta nell'azienda di Campo Fiorito.

Il padre Cosimo, dopo il servizio militare, è andato a cercare lavoro nel nord ed è stato assunto dalla Fiat. Tornato in paese, ha aperto un'officina.

Attraverso la famiglia paterna, i due ragazzi iniziano a ricostruire la storia del paese, con l'aiuto del nonno Silvio. Dopo aver raccontato com'è nato il paese attuale, però, è lui stesso a stimolare la conoscenza della storia precedente, molto antica.

A tal fine li indirizza al suo amico, tipografo e storico, Salvatore, il quale ha approfondito tutta l'affascinante storia del passato.

2. Intervista allo storico

I due gemelli, il giorno dopo, si recano in tipografia, dove trovano Salvatore molto indaffarato nel lavoro.

Egli fissa l'appuntamento per il tardo pomeriggio, nella biblioteca comunale, presso l'abbazia, dove risponderà a tutte le domande della loro intervista.

E così avviene nell'antico luogo, dove sono custoditi manoscritti e incunaboli, tra cui gli antichi Statuti del Comune medievale.

Leo comincia subito a leggere la sfilza di domande, mentre Giò è pronta ad annotare le risposte.

“Perché è stato fondato il nuovo paese di Treposti, quando esisteva un paese tanto antico?”

“È stata una necessità, per garantire lo sviluppo di tutto il territorio, dove, oltre al nucleo antico di Montagnola, si erano sviluppate le frazioni di Oasi e Insula.”

“Ma perché non mantenere il nome antico, che significa di più, rispetto al nuovo nome generico, che è stato imposto?”

“Per fare in modo che restasse unito il territorio, bloccando le spinte autonomistiche delle due frazioni, è stato necessario trovare il modo di garantire la parità delle tre parti, in cui, di fatto, era diviso il paese.”

“Montagnola non è il centro del paese?”

“Lo è solo nel senso che vi si trovano il Municipio, la Chiesa principale, le poste, l'ambulatorio e la farmacia. Per il resto c'è tra le tre parti perfetta uguaglianza.”

“Perché è importante ricordare un passato tanto antico del paese?”

“La storia di un luogo è la storia delle persone che in esso vivono e che discendono dalle generazioni precedenti, fin dall'antichità. Non è un'invenzione, ma è una realtà che, dal passato, giunge fino a noi, attraverso visibili testimonianze. Nel nostro caso, l'Abbazia benedettina, il Palazzo dei Priori con le torri, tutto l'antico abitato, delimitato dalle mura; la Montagna con i boschi, le campagne di Campo Fiorito, il Lago Placido: ricchezze naturali che sono restate pressoché intatte fino al presente.”

“Che cosa è più importante: l'antichità o il progresso?”

“Direi che sono importanti l'una e l'altro, come le due facce di una stessa medaglia. Si deve restare fedeli alle origini, ma si deve progredire, tuttavia senza fare scempio delle testimonianze antiche e dell'ambiente naturale”.

“E una persona, che non è nata qui e che non ha parenti nel luogo, può far parte di questo paese?”

“Certamente: è un suo diritto, garantito dalla Costituzione della Repubblica. È un cittadino o una cittadina che assume gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri, tra cui l'amore per il proprio paese e la volontà di contribuire al bene dell'intera comunità.”

Davvero imprevedibile risulta l'ultima domanda.

“Perché lei è tanto fanatico degli antichi Statuti?”

“Direi, piuttosto, cultore di questi documenti importanti della storia antica, che danno non solo conoscenza, ma anche

contributi alla corretta amministrazione della cosa pubblica, per il bene comune.”

Il compito sulla “storia del paese” - mostrato da Leo e Giò a genitori, nonni e zii, tutti orgogliosi di loro - viene consegnato al maestro Silverio, il quale constata subito che è un lavoro ampio, che sarà da lui letto e giudicato, come tutti gli altri.

3.Preparativi per il presepe

Gigliola, assistita dal colonnello Adalberto, sempre presente con la cagnetta Mira, ha iniziato le selezioni per il presepe vivente. Avvengono in base a un minuzioso regolamento, secondo il quale i personaggi devono essere interpretati, ogni anno, da persone diverse, secondo il principio del massimo coinvolgimento della popolazione.

Per la Madonna, San Giuseppe e Gesù Bambino, si sceglie, ovviamente, il nucleo familiare in cui è avvenuta la nascita di un bimbo o di una bimba, nel corso dell’anno: viene scelta, con grande soddisfazione del gruppo di amici, Cristina, la sorellina di Aristide: la neonata e i genitori Elide e Ascanio costituiranno la Sacra Famiglia dell’anno.

I due Angeli della grotta saranno Aristide e Leonardo, entrambi entusiasti del ruolo, a loro assegnato per la prima volta.

È un anno di grandi novità, in quanto Gigliola vuole coinvolgere persone che si impegnino nelle prove, perché spiega che la rappresentazione va adeguatamente preparata e ognuno deve entrare nel suo ruolo.

Deve arrendersi solo per i Re Magi, non potendo prescindere dal requisito fondamentale: quello di poter partecipare alla Cavalcata. Nell’impossibilità di procurarsi i cammelli, infatti, si usano i cavalli.

Adalberto suggerisce che vengano scelti i cavalieri che hanno partecipato al Palio: tale innovazione piace a tutti ed è accettata dagli interessati.

Data la mitezza del mese di ottobre, riprendono gli incontri pomeridiani dei gemelli con i loro amici all'agriturismo, dove fanno anche la raccolta delle castagne nel bosco circostante, per le loro famiglie e i parenti.

Ne raccolgono anche per il nonno Silvio e per lo zio Adalberto: entrambi restano contenti del pensiero e, all'incontro successivo, si sdebitano, dando ai nipoti una gradita manciata.

Capitolo quinto

Il rapimento

1. La presenza inquietante

Il primo novembre, Festa di Ognissanti, si svolge il consueto pellegrinaggio pomeridiano al Cimitero.

Inizia dalla Chiesa della Resurrezione - infatti lo aprono il parroco e il sindaco - e s'ingrossa a mano a mano che attraversava Oasi e Insula, fino all'inizio di Campo Fiorito, dove si trova appunto il nuovo Cimitero, costruito cinquant'anni prima, per l'insufficienza del piccolo, esistente nell'area del monastero.

Quell'anno partecipa tutto il paese, perché è tempo buono, quasi un anticipo dell'estate di San Martino.

Iris si trova con i due figli, quando avverte di nuovo quella presenza inquietante, ma non ha paura, anzi seguita a camminare a testa alta, senza timore di fissare quell'uomo maledetto.

A casa la donna riferisce al marito, il quale decide di parlarne, il giorno dopo, al maresciallo dei Carabinieri. Cosa che fa riservatamente, andandolo a cercare, all'uscita di casa; insieme percorrono la strada che conduce alla caserma di Oasi.

Il maresciallo assicura che andrà alla giostra e si informerà sui precedenti dell'uomo, il quale, però, non può essere indagato ufficialmente, non essendo sospettato di alcun reato.

2.Leo rapito

A dicembre, il tempo si fa subito invernale, costringendo i due gemelli a passare molte ore a casa, uscendo solo per lo stretto necessario.

Leo esce da solo di sera, essendo la sorella indisposta, per andare a riprendere un vestito del padre, portato in lavanderia.

Dopo un po' di tempo, la madre si chiede perché il figlio tardi a tornare. Prima pensa che abbia dovuto attendere, poi, a mano a mano che passa il tempo, entra in agitazione e decide di andargli incontro.

Arrivata in lavanderia, le viene detto che il fanciullo non si è fatto vedere. Allora, agitata, telefona al marito che subito la raggiunge.

Insieme si recano alla stazione dei Carabinieri, dove il maresciallo li rassicura, dicendo che si attiverà subito nelle ricerche. Ovviamente, essendo ormai buio fondo, ciò vuol dire che i militi dell'Arma potranno agire solo a partire dalla mattinata successiva.

I coniugi tornano a casa costernati e Giò, al solo vederli, comincia a piangere.

La casa si riempie di parenti e amici. Arrivano Silvio con Cleofe, Adalberto con Gigliola, Salvatore con Rosalinda e Venanzio con Berenice. E anche altri, informati con il passaparola.

La notte trascorre parlando, per tirar fuori tutte le ipotesi possibili. Si accorgono del nuovo giorno, al primo chiarore dell'alba, e allora è lasciata sola la famiglia, per farla riposare.

3.Indagini dei Carabinieri

Mentre la moglie e la figlia dormono, Cosimo, rinfrescatasi la faccia, esce e va alla Stazione dei Carabinieri.

Il maresciallo Arturo Tagliaboschi è un uomo molto ligio al suo dovere e sicuramente preparato. Originario di una famiglia del luogo, trasferitasi poi in un vicino paese, vanta generazioni di militi che hanno scelto l'Arma dei Carabinieri, per sincera volontà di servire le Istituzioni.

Dopo aver svolto il servizio militare nell'Arma, ha deciso di restarvi, con grande soddisfazione di suo padre, già maresciallo; anzi, per seguirne le orme, ha fatto domanda di ammissione alla Scuola Allievi Sottufficiali dei Carabinieri e, dopo due anni di corso, ne è uscito anche lui con il grado di maresciallo.

Il primo incarico gli è stato dato in un paesino della Sardegna, dove si è sposato con Giancarla. Dopo la nascita di Alba, si è trasferito sul "continente", ottenendo il comando della Stazione dei Carabinieri di Treposti, dove si è sentito subito in casa sua.

Il maresciallo Tagliaboschi è appena arrivato e, dopo avergli offerto il caffè, amichevolmente comincia l'interrogatorio.

Le domande sono finalizzate alla conoscenza delle circostanze, in cui è avvenuto l'evidente rapimento del piccolo Leopoldo, dovendosi escludere a priori che si sia allontanato da solo.

Cosimo richiama, ancora una volta, l'attenzione sul giostraio - di cui non conosce nemmeno il nome - il quale, per l'indebita attenzione sulla moglie, può, a suo parere, aver avuto un ruolo nella vicenda.

Il maresciallo riferisce di aver già fatto degli accertamenti, ma non è risultata alcuna anomalia sul suo comportamento e sugli spostamenti periodici della giostra da un paese all'altro del circondario. Comunque assicura che nessuna pista sarà trascurata.

Arrivato in Comune, il sindaco Temmeroni trova ad attenderlo, fuori dell'abbazia, don Settimio, il quale ha saputo

della notizia e, già nella Messa mattutina, senza farne il nome, ha pregato per il piccolo Leopoldo e per la sua famiglia. Accanto al prete, stanno afflitti Zenobio e Guendalina.

Cosimo si chiude, quindi, nel suo ufficio con Giandomenico Verenisi, comandante dei Vigili urbani, per consigliarsi sul da farsi e per stabilire quale contributo esterno potrebbe dare alle indagini, svolte dai Carabinieri; il comandante assicura che saranno coinvolti anche i due vigili Piero Stardone e Vinicio Ammicchi, i quali, nelle zone di loro competenza, avrebbero acquisito, con discrezione, opportune informazioni.

Parla anche a lungo con Mariangela, la quale conosce bene la montagna, per le escursioni che organizza nei mesi estivi per ragazzi e giovani. La donna promette di far scandagliare i boschi, da tutti i membri dell'associazione, alla ricerca del piccolo Leo.

Fuori dell'ufficio, il sindaco trova l'anticamera piena di persone, che subito si alzano e gli fanno ressa attorno, per mostrargli solidarietà e affetto, chiedendo di conoscere le ultime notizie. Cosimo ringrazia, ma purtroppo ancora non c'è nulla da comunicare.

Iris si sveglia presto e copre la piccola Giovanna che, nel sonno, di tanto in tanto singhiozza.

Si stringe la testa tra le mani, incredula che qualcuno, per quanto malvagio, abbia potuto escogitare il rapimento del suo bambino.

Dicembre è un mese freddo ed ella soffre, perché pensa che il figlio non sia ben coperto e parla tra sé con i rapitori, per scongiurarli di non far venire alcun malanno al bambino, tenendolo al caldo e alimentandolo bene.

Pensando all'uomo che sembra voglia tormentarla, ripete tra sé che vorrebbe incontrarlo, per dirgli in faccia che non si deve azzardare a toccare con un dito i figli che non gli appartengono. Piuttosto deve confrontarsi con lei, che non ha più paura e saprebbe come renderlo inoffensivo, senza nemmeno ricorrere all'aiuto del marito.

3. Malessere della gemella

Giò si sveglia smarrita, cercando il fratello, con il quale parlava solitamente ogni mattina. È la prima volta che si risveglia sola, con la sensazione di essere privata di una parte del suo essere: presa dall'angoscia, sbotta in un pianto dirotto.

La madre si siede accanto a lei e, stringendola, le sussurra: "Mi fai capire che è bello essere gemelli, cioè uniti, per sempre nella vita, da un legame speciale! Si raddoppia la forza dell'amore, come è successo per me e per vostro padre, quando abbiamo scoperto che avremmo avuto non uno, ma due figli! Vedrai che questo fortissimo amore prevarrà, perché, dovunque sia, il nostro Leopoldo, pensando a te e a noi, si farà coraggio per resistere, sapendo che deve tornare al più presto in mezzo a tutti noi... E intanto sa che non è solo, perché noi non ci stanchiamo di cercarlo... e lo troveremo!"

La fanciulla si calma e allora la madre le chiede se vuole andare a scuola. Risponde di sì ed è un bene, non soltanto perché ha modo di passare il tempo, senza affliggersi, ma perché sente il calore del maestro, dei compagni e delle compagne di scuola.

Si siede vicino a Luigina, che è la più triste, per aiutarla a sopportare, come sta facendo lei, quel grande dolore.

Passa, però, una settimana, senza che si apra uno spiraglio sull'arcana vicenda.

Nessun indizio ha offerto un'altra lettera anonima, spedita dal capoluogo di provincia: viene preannunciata la richiesta di un riscatto: un milione di euro, che la madre del fanciullo, da sola, dovrà portare, secondo le istruzioni, senza che vengano informati i Carabinieri, se le sta a cuore l'incolumità dell'ostaggio.

Cosimo s'incontra giornalmente con il maresciallo Tagliaboschi, ma ottiene, purtroppo, sempre la stessa risposta: cioè che stanno indagando in ogni direzione. Pur restando

fiducioso, si domanda come poter favorire una svolta positiva delle indagini.

Intanto tutto il paese si è mobilitato e ognuno freme per collaborare, anche se, al continuo flusso di informazioni e di consigli, i Carabinieri rispondono che, senza riscontri, gli indizi forniti non favoriscono, ma appesantiscono il loro lavoro.

Capitolo settimo *Investigazioni parallele*

1. Prime inutili ricerche

Tutti i compagni dei due gemelli, ogni giorno, a gruppi, percorrono le zone più isolate, alla ricerca di Leo.

Particolarmente impegnati sono Giò, Luù, Ari e Baldo, che si inoltrano nei sentieri del bosco, perché sostengono che, in qualche parte nascosta, deve essere custodito il loro caro Leo.

La stessa opinione confida a Giò il nonno, il quale manda a chiamare Pasquino, il boscaiolo, con la convinzione che possa fornire qualche utile informazione.

L'uomo, nonostante la riconoscenza dovuta all'ex sindaco, viene e risponde alle domande con un "non so niente, non ho visto niente".

Al quindicesimo giorno, Cosimo decide di recarsi con la moglie nel capoluogo di provincia, per cercare di ottenere l'ampliamento e il rafforzamento delle indagini, purtroppo ferme e senza sbocco.

Giò va a dormire, la sera prima, dal nonno. Cleofe le fa trovare una sorpresa: una gattina, di nome Felicia, appena svezzata dalla madre, che può portare a casa sua, se vuole. Giò è contentissima e ritiene che anche il fratello lo sarebbe, nel vederla così bella, la micetta rossa, con il musino e le zampette bianche.

Silvio, prima dell'alba, si alza e trova la fanciulla già sveglia. Senza far rumore, si preparano in fretta; riempiono le borracce d'acqua, mettendole nello zaino, con pane e formaggio; e, indossati i giacconi, escono.

Attraversano il paese, senza incontrare nessuno. Si dirigono verso i boschi che si estendono già in basso, per poi coprire la montagna, verso la quale si sale da più parti. Imboccano un sentiero che è coperto da fitta vegetazione, tanto che non si vede da lontano; porta verso il cosiddetto "scalone", perché ci sono dislivelli continui che favoriscono la salita verso la "vetta dell'infinito".

Al termine della scalata, nella tiepida giornata di dicembre, il cielo è limpido e non fa freddo, tanto che possono alleggerirsi e sedersi a terra, perché è stata asciugata l'umidità, nella prima radura.

Silvio rivela che gli piacerebbe viverci, perché per lui è come una soffitta più grande, tanto da poter contenere il mondo, non soltanto suo, ma di tutte le persone care. Qui arriverà Leo, non appena libero, e potranno riabbracciarlo!

Fanno colazione e osservano il panorama mozzafiato che davvero dà l'idea dell'infinito, nello spazio illimitato, che nemmeno il nastro azzurro del mare in lontananza determina, perché si fantastica l'immensità dell'oceano.

Semmai il limite è prima, dove, guardando in basso, appare il Cimitero: segno della fine della vita del paese, come un uccello che perde continuamente le penne delle ali, che vanno proprio a depositarsi in quel campo, nel ritorno alla terra che riassorbe i residui umani, lentamente nel tempo.

Non così avviene a pochi chilometri di distanza, nel paese limitrofo, dove un'immensa discarica ha riempito una valle, colma di rifiuti venefici e maleodoranti, che cancellano l'idea stessa di vita, privata dell'ambiente magnifico della Natura. Di là spesso si elevano colonne di fumo appestante, in seguito ai fuochi accesi da individui dissennati e malvagi, nemici della terra e della vita. Ed ecco la riflessione di Silvio.

“Questo è il mondo davvero finito, nel senso comune, che non ci appartiene, perché noi siamo restati puri, per poter guardare in alto e scorgere il limpido cielo: siamo vissuti per l’infinito!”

2. Al rifugio di Pasquino

Dopo essersi riposati, riprendono il cammino, diretti verso il rifugio di Pasquino. Lo trovano fuori della sua casupola, a tagliare la legna che ripone sotto una tettoia, per l’inverno.

Giò nota la stranezza della sua figura: un uomo alto, con capelli arruffati, ossuto e rinsecchito, che evidentemente è disturbato dalla loro venuta; poi si riprende, diventando cerimonioso verso il nonno che chiama “signor sindaco”, anche dopo che gli è fatto notare che non lo era più da tanto tempo; rivolto alla nipotina, cerca di abbozzare un sorriso, prima di chiedere: “Non pensa, signor sindaco, che sia pericoloso aggirarsi, di questi tempi, in luoghi così impervi, con una bambina?”

La reazione dell’altro è un richiamo al senso di umanità e responsabilità: “Tu sai, Pasquino, che il fratello di questa bambina è stato rapito ormai da troppi giorni! E io penso che tu possa darci un aiuto a ritrovarlo, perché nessuno meglio di te conosce questi luoghi che sembrano fatti apposta per nascondere.”

“Io mi faccio gli affari miei! – è la cinica risposta – Nessuno mi viene a cercare e io non vado a cercare gli altri.”

“Quando succedono fatti gravissimi, come il rapimento di un bambino – replica severamente Silvio – non esistono più affari privati per nessuno e ognuno umanamente deve dare una mano: te lo chiedo come nonno che soffre per la privazione del nipote, e come cittadino che non può tollerare un atto di inciviltà simile!”

L’uomo, allora, riprende il tono sdolcinato e cerimonioso.

“Non dubiti, signor sindaco, farò quello che dice lei!... Sarei onorato, se volesse restare a pranzo con la nipotina, sedendo alla mia povera mensa!”

Silvio scoraggiato, prendendo la nipote per mano, si avvia verso la strada del ritorno.

I due si fermano nuovamente, appena giunti alla radura, dalla quale inizia la discesa attraverso lo “scalone”.

La fanciulla chiede al nonno il perché del nome dato alla vetta, “infinito”, che è proprio il contrario del “mondo finito”, di cui sta scrivendo la storia.

Silvio, allora, si muove e alla nipote sembra che voglia nascondersi al riparo di una grande quercia, che si trova nel lato in cui la vegetazione impedisce la visione dell’orizzonte luminoso. Gli chiede sconcertata: “Ma, nonno, che fai? Giochi a nascondino?!”

Egli, già immerso nella sua immaginazione, non la sente, mentre comincia a recitare.

*“Sempre caro mi fu quest’ermo colle
e questa siepe, che da tanta parte
dell’ultimo orizzonte il guardo esclude...”*

Silvio spiega che il sommo poeta Giacomo Leopardi, a Recanati, soleva salire su un colle “solitario”, dove però una “siepe” gli impediva la visione del magnifico panorama. Allora dava libero sfogo alla sua potente fantasia, che lo immergeva in “interminati spazi” tra “sovrumani silenzi”.

Tutto taceva, ma una “voce” s’impondeva - quella del vento - a stabilire un confronto: “...E come il vento

*odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l’eterno,
e le morte stagioni e la presente
e viva e il suon di lei...”*

Il poeta si sentiva una creatura immersa nell’Universo e la sua vita, tra il passato e il presente, superava ogni dolore e contrarietà, proprio immergendosi nell’infinito, un mare

immenso in cui si sentiva “nafragare”, ma provava la gioia di tanta libertà e di tanta bellezza, senza limiti.

Giò resta incantata e i pensieri, anche difficili, espressi dal nonno, la emozionano, restando impressi nella sua mente.

3. Flebili spiragli

Cosimo e Iris sono già tornati, quando nonno e nipote arrivano a casa. I loro volti tristi esprimono il nulla di fatto della loro missione.

Silvio chiede al figlio di seguirlo, per riferirgli dell’incontro con Pasquino: è sempre più convinto che qualcosa sappia.

La conferma viene da un colloquio che il giorno dopo Silvio ha con Venanzio. L’amico si è dato molto da fare, parlando con tutti coloro che frequentano la caverna, ma, purtroppo, niente di preciso è venuto a sapere.

Berenice, però, è stata più fortunata, perché, da lontano, ha visto discutere animatamente il boscaiolo Pasquino con Talin, il giostraio, che lei conosceva, per aver fatto parte, nel passato, di una stessa carovana. Ecco finalmente la prova che i due si conoscevano.

Il maresciallo Arturo Tagliaboschi, informato del fatto, si fa raccontare da Berenice tutti i dettagli dell’incontro, di cui è stata testimone.

4. Interrogatori in caserma

Il maresciallo convoca l’indomani in caserma sia Pasquino sia Talin, che interroga separatamente.

Maresciallo: “Pasquino, sei mai andato alla giostra?”

Pasquino: “Io alla giostra?!”

Maresciallo: “Conosci il giostraio?”

Pasquino: “Non so nemmeno come si chiama?”

Maresciallo: “Che sai del rapimento del bambino?”

Pasquino: “Niente!”

Maresciallo: “Ti avverto: non mi far perdere tempo!”

Pasquino: “Devo dire quello che non so?!”

Maresciallo: “Devi dire la verità!”

Pasquino: “L’ho detta!”

Maresciallo: “Negare non è dire la verità! Comunque (rivolto al carabiniere) portalo nella camera di sicurezza, in modo che possa riflettere sulle conseguenze di una falsa dichiarazione.”

Entra l’altro convocato, ma non dalla stessa porta.

Maresciallo: “Talin, conosci il boscaiolo Pasquino?”

Talin: “Non sapere nome e non piacere montagna.”

Maresciallo: “Come giostraio, tu proteggi i bambini, vero?”

Talin: “Io amare molto e mamme essere felici?”

Maresciallo: “Ma davvero? Che brav’uomo!”

Talin: “Io sempre attento e mai nessuno fatto male!”

Maresciallo: “Eppure, io, passando davanti alla giostra, ho visto ragazzette a “vigilare” e una donna anziana a riscuotere.”

Talin: “Non essere possibile... Forse stare dietro roulotte...”

Maresciallo: “È un bel modo per vigilare! Basta così: mi stai raccontando fandonie!”

Talin: “Non capire parola...”

Maresciallo: “Te la spiego subito: stupidaggini! (al carabiniere): Portalo in camera di sicurezza... e fra cinque minuti portami i due che devo finire di interrogare.”

Entrambi entrano da due porte diverse ed hanno un attimo d’imbarazzo, non aspettandosi il confronto. Ma non si scompongono, convinti della mancanza di concreti indizi nei loro confronti.

Maresciallo: “Confermate di non conoscervi, come avete asserito poc’anzi?”

I due si guardano e trovano difficoltà a rispondere. Il militare incalza: “Dunque, Pasquino e Talin, che cosa aspettate a rispondere?”

Pasquino: “Veramente io non lo conosco!”

Talin: “Non conoscere lui!”

Maresciallo: “Ma bravi, i miei bugiardoni! Questa volta vi siete rovinati, perché io vi so dire il giorno, l’ora e il posto in cui vi siete incontrati! Appuntato, scrivi a verbale che entrambi hanno mentito, come risulta da testimonianze.”

Pasquino: “Veramente... io non posso dire di’ conoscere una persona che ho incontrato per caso.”

Maresciallo: “Pasquino, tu stai scherzando con il fuoco! Peggiori così la tua situazione. Piuttosto di perché discutevi animatamente con il tuo ‘sconosciuto’!”

Poi si rivolge all’altro impassibile.

“Pure a te, Talin, conviene parlare, perché, anche solo tacendo notizie utili al ritrovamento del bambino, come il tuo ‘amico’ ti metti nei guai, guai seri con la giustizia!”

I due si ammutoliscono e allora sono rilasciati, con l’avvertenza che ci sarebbero stati ulteriori accertamenti su ognuno di loro.

Silvio - pur non mettendo in dubbio la volontà degli inquirenti di intensificare le indagini, nella direzione di quel primo indizio concreto - dice al figlio che, data l’estensione dei boschi e il gran numero di possibili rifugi, pressoché inaccessibili, sarebbe andato lui con gli amici fidati, per un’azione minuziosa di controllo, fatta ovviamente con le dovute precauzioni, senza che si sappia in paese.

Capitolo ottavo *La liberazione di Leo*

1. Verso il rifugio del guardiano

All’alba del giorno successivo, partono tre gruppi verso la montagna: uno guidato da Silvio, l’altro da Venanzio e il terzo da Adalberto, i quali si suddividono le zone, restando tra loro collegati.

A mezzogiorno, hanno controllato una gran parte dei luoghi di rispettiva competenza. A quell’ora è probabile che qualcuno

porti da mangiare al rapito e, pertanto, con un po' di fortuna, possono essere condotti al nascondiglio. Devono, comunque, agire separati, per evitare che venga avvertita la loro presenza.

Silvio ha l'idea fissa che il guardiano sia Pasquino, perché nessuno meglio di lui conosce la montagna ed è in grado di muoversi agevolmente. Quindi si ferma a distanza dalla casupola del boscaiolo, in posizione tale poterlo controllare in ogni movimento.

Lo scorge, infatti, mentre scodella la minestra e mangia, con la cannata di vino al centro del piccolo tavolo; poi taglia il pane a grandi fette e anche pezzi di formaggio, per mangiarne abbondantemente.

Si accorge che mette in una gavetta il residuo della minestra; avvolge poi il pane e il formaggio in un panno; aggiunge due mele e una bottiglia d'acqua; mette il tutto in un canestro e, passando dal retro della casetta, che immette direttamente nel sentiero nascosto, si allontana a passo veloce.

2. La tattica del colonnello

Silvio si muove, facendo cenno da lontano agli altri gruppi.

Cammina con il fiato sospeso, sempre a debita distanza, seguendo con lo sguardo il boscaiolo che, dopo un quarto d'ora, si ferma. Rimuove l'intrico dei rami e appare la porticina di una baracca che apre, per poi richiuderla dietro di sé.

Adalberto, che si è sempre più avvicinato al cugino Silvio, detta la tattica da seguire in quel momento cruciale, che può essere risolutivo, ma anche compromettere il buon esito dell'azione, mirata alla liberazione dell'ostaggio.

Si sarebbero acquattati ai due lati e avrebbero atteso l'uscita del boscaiolo, da sorprendere nel momento in cui, di spalle, richiude la porticina.

L'attesa dura alcuni minuti, che sembrano interminabili, e stranamente non si sente parlare; ciò comporta qualche timore... Finalmente Pasquino esce e si accinge a richiudere la

porta della baracca, quando Adalberto lo immobilizza, prima che si renda conto della presenza sua e degli altri.

3. Silvio riabbraccia il nipote

Silvio, con il cuore in gola, entra e trova il bambino dormiente... Lo osserva, mentre le proprie labbra si muovono, nella spontanea preghiera di ringraziamento a Dio... poi si avvicina, per accarezzargli le mani e i capelli... In quel momento Leopoldo apre gli occhi e gli si attacca al collo, facendolo barcollare e cadere sul suo giaciglio.

Il nonno lo prende in braccio e lo porta fuori. Guarda tristemente Pasquino - che ha gli occhi bassi, non per la vergogna, ma per il fallimento della sua turpe azione - e con voce severa gli domanda: “Come hai potuto fare un oltraggio del genere a chi ti ha tolto dalla strada e ti ha permesso di riacquistare dignità con il lavoro?”

Non ottiene risposta e allora riflette sull'imponderabilità dell'animo delle persone, che ad atti di bene reagiscono con ingratitudine e malvagità.

4. Primo interrogatorio

Adalberto ha legato le mani al boscaiolo e ha iniziato l'interrogatorio, interrotto solo per andare ad abbracciare il nipote, che gli salta al collo.

Poi si avvicinano tutti gli altri, per partecipare a quel momento di godimento e di liberazione.

“Villanzone, come hai potuto macchiarti di un crimine così nefando?”

Il colonnello, non ricevendo risposta, continua: “Tu meriteresti la tortura... meriteresti di essere seppellito nella sabbia infuocata del deserto, con la sola testa fuori, arrostita dalla canicola, prima d'essere corrosa dagli insetti immondi e sbranata da uccelli e altri animali rapaci!”

Impaziente per il silenzio dell'interrogato, il militare sbotta: "Per il tuo crimine dovrebbe essere ripristinata la pena di morte! Parla, omuncolo inverecondo, inginocchiati davanti a questo splendido bambino, per chiedere perdono, prima di morire!"

Constatando che a nulla è valso il suo interrogatorio, Adalberto, dopo breve riflessione, comunica la sua decisione: "Non sei degno di essere giudicato da un corte marziale, perché non meriti di essere considerato un nemico di guerra. Non sei un uomo, sei un serpente velenoso! Ti deferisco al tribunale penale."

Il colonnello telefona allora al maresciallo dei Carabinieri, per informarlo, in termini militari, che la "missione" è stata portata a compimento: l'ostaggio è stato liberato e il meschino sequestratore è stato arrestato.

5. L'arrivo di Cosimo, Iris e Giò

Si avviano, quindi, verso la radura, imboccando il lungo sentiero di discesa dalla montagna, per giungere allo spiazzo, dove possono accedere le autovetture. Qui sostano, in attesa dell'arrivo dei Carabinieri.

Silvio ha pensato a telefonare, molto prima del cugino, al figlio Cosimo che arriva presto, con la moglie Iris e la figlia Giovanna.

Indescrivibile è la gioia dei genitori nello stringere al petto il figlio! Particolarmente commovente è l'incontro tra i due gemelli che si slanciano, avvinghiandosi tra le braccia, e restano stretti per lungo tempo. Giò rivela che hanno una gattina, di nome Felicia, e Leo ne è molto contento.

Arrivano Gigliola con Veronica, Elvezio e la figlia Luigina, la quale abbraccia con trasporto Leopoldo, il suo amico preferito.

6. Il boscaiolo in manette

Poco dopo giunge la macchina dei Vigili urbani. Il maresciallo Arturo Tagliaboschi arriva in jeep, con due carabinieri. Prende subito in consegna il boscaiolo, slegandolo e mettendogli le manette.

Poi, rimandando gli interrogatori a un momento successivo, riprende posto sull'automezzo e ordina al conducente di partire.

Dietro stanno tutte le altre autovetture: di Cosimo con il fanciullo liberato e la sua famiglia; dei Vigili urbani, su cui hanno preso posto anche Silvio e Adalberto; di Gigliola, con l'amica Veronica e famiglia.

In paese si è presto diffusa la notizia e la gente è scesa in strada per partecipare all'accoglienza festosa.

La presidente Rosalinda Lucerti del Consiglio comunale, con quasi tutti i consiglieri, è ad attendere al porticciolo. Sono convenuti i gruppi musicali giovanili.

Il corteo, tra la folla festante, attraversa Insula e Oasi, per salire a Montagnola. Nella piazza del Comune è in attesa il maestro Silverio con tutta la classe.

Leo e Giò scendono dall'automobile, per andarsi a unire ai compagni e alle compagne di scuola, che corrono ad abbracciarli. Il maestro prende in braccio Leopoldo e, con le lacrime agli occhi, lo bacia sulla fronte.

Intanto Zenobio suona le campane a distesa, come nelle grandi occasioni. Guendalina gli fa segno di terminare, pensando che possano esserci dei discorsi.

Ci sono, invece, soltanto le dichiarazioni spontanee di chi se la sente di parlare, per smaltire l'angoscia di quei giorni ed esprimere la gioia incontenibile del momento.

Per ultimo il sindaco Cosimo ringrazia della condivisione dimostrata nella dolorosa vicenda, finalmente conclusa nel modo da tutti auspicato. Salutando con la mano, con la sua famigliola si allontana, per far ritorno a casa.

L'indomani i due gemelli si svegliano presto, per scrivere sul diario: *“Dopo tanti giorni di divisione, finalmente ci siamo riuniti, per restare insieme per sempre! Eravamo distanti fisicamente, ma comunicavamo ugualmente, perché ognuno di noi aveva il pensiero fisso per l'altro e i cuori battevano all'unisono. Non era stato rapito solo Leopoldo, ma anche Giovanna, perché questo avviene quando si è gemelli: ciò che succede a uno, nel bene e nel male, si estende anche all'altra parte di sé; e, nel grande dolore, siamo stati uniti a nostra madre Iris e a nostro padre Cosimo e lo siamo tuttora nella grande gioia!”*

Leo viene interrogato dal maresciallo dei Carabinieri, per chiarire com'era avvenuto il rapimento e dove e come egli aveva trascorso i giorni della prigionia.

Il fanciullo risponde al primo quesito: “Mi stavo recando alla lavanderia, quando all'improvviso, mentre non passava nessuno, sono stato preso alle spalle, mi è stata messa una manona sulla bocca e sono stato caricato su un'automobile, che subito è partita. Sono stato imbavagliato e coperto con un cappuccio... non ho visto dove mi portavano, ma certamente sulla montagna.

Nei primi giorni, mi spostavano continuamente, fino a che non mi hanno condotto nella baracca nascosta. Veniva quello secco e alto, sempre con un cappuccio, a portarmi da mangiare, senza pronunciare nemmeno una parola.”

Capitolo nono *La banda di criminali*

1. Boscaiolo Pasquino

Il Comandante della Stazione dei Carabinieri inizia l'interrogatorio del boscaiolo, assistito da un avvocato d'ufficio.

Maresciallo: “Dunque, Pasquino, non potrai più continuare a dire di non saper nulla del rapimento del bambino, perché sei stato colto, per così dire, con le mani nel sacco.”

Pasquino: “Non sono stato io a rapire...”

Maresciallo: “Fermati, Pasquino, ché stai sbagliando e di conseguenza peggiorando la tua situazione!”

Pasquino: “Che ho detto di sbagliato?”

Maresciallo: “Sei ancora in tempo per dire tutto quello che sai. Chi ha ideato il rapimento e perché?”

Interviene l’avvocato d’ufficio, Ulderico Asconi, un giovane alle prime armi, che si impegna nella difesa.

Avvocato: “Rispondi alla domanda e così potrai dimostrare che il tuo ruolo, comunque, non è stato di primo piano.”

Pasquino: “Io non ho fatto mai del male a nessuno e semmai sono stati gli altri a maltrattarmi! Un giorno Talin è venuto a cercarmi e, tra lusinghe e minacce, me lo ha fatto accettare!”

Maresciallo: “Quali lusinghe, quali minacce?”

Pasquino: “Mi ha detto che vivevo troppo solo e avevo bisogno di amici, per essere difeso dai tanti pericoli... come un incendio che si poteva sviluppare in ogni momento, nella parte di bosco dove io vivevo, magari proprio nella mia casetta, per farmi arrostitire come un pollo... Invece, se davo una mano per un lavoretto - che tanto premeva a lui e a un suo amico importante - non solo sarei stato sempre protetto, ma avrei ricavato un bel po’ di soldi per la vecchiaia. Così mi ero convinto.”

Maresciallo: “E bravo! Non hai capito che ti mettevi nei guai, proprio a trattare con ceffi del genere? Saresti dovuto venire subito da me, a fare una denuncia, per evitare che una famiglia, addirittura la famiglia del nostro sindaco, fosse colpita da un’azione così vergognosa, come il sequestro del bambino... Per paura e per soldi, hai messo sotto le scarpe la coscienza! Almeno ora, di’ tutto quello che sai e soprattutto il motivo, di cui ti aveva parlato il tuo pessimo amico.”

Pasquino: “Io non l’ho capito bene questo motivo, ma parlava di una donna, la sua donna, che gli era stata ‘rubata’ con il figlio e lui aveva diritto a riprendersela con il bambino, ad ogni costo.”

Maresciallo: “E che le donne e i bambini sono cose, pezzi di legno secchi, che si possono rubare e che danno diritto a rapimenti?!... Roba da pazzi, sentire questi discorsi nel terzo millennio! Comunque continua, ma cerca di essere più preciso!”

Pasquino: “Sto dicendo tutto quello che so... Mi ha parlato poi, senza nemmeno dirmi il nome, di quel suo amico, che poteva far fruttare il rapimento, in modo che ci fossero soldi per tutti. Io non sapevo che volessero rapire il figlio del sindaco, altrimenti avrei detto di no...”

Maresciallo: “Che ragionamento è questo? Per un altro bambino, quindi, avresti detto di sì, come se non t’importasse di far soffrire una madre, un padre, i fratelli, i nonni... e tutte le persone di umanità, diverse da uno come te, che ha dato prova di essere disumano e indegno di stare in mezzo alle persone civili!... E, quando ti sei accorto che il rapito era il figlio del sindaco, cosa hai pensato e cosa hai fatto?... Niente, perché eri e sei un omuncolo senza coscienza!”

Il boscaiolo comincia a piangere e ci vuole un bel po’, prima che possa riprendere a parlare.

L’avvocato Ulderico Asconi gli prende le mani tra le sue, per confortarlo, perché gli fa pena.

Avvocato: “Stai parlando e non solo ti fa bene, perché prendi coscienza delle tue gravi colpe, ma ti aiuta, dal punto di vista giudiziario, perché, facendo chiarezza, emergono le maggiori responsabilità degli altri. Continua a rispondere alle domande!”

L’interrogatorio va avanti ancora per molto e tutte le circostanze del rapimento sono chiarite.

2. Giostraio Talin

Talin pensa ancora che non esista nessuna prova a suo carico, sapendo bene che con le “voci”, in Italia, non si può essere processati, né condannati.

Per caso, però, una prova è stata trovata, sfortunatamente per lui. È in contatto con un malavitoso del capoluogo, arrestato proprio perché, nella sua abitazione, è stata rinvenuta la terza lettera anonima, pronta ad essere spedita al sindaco di Treposti. Il criminale ha cercato di attenuare la sua posizione, asserendo che aveva agito, per dare una mano al suo “amico” Talin.

È quindi evidente la responsabilità del giostraio nel rapimento del bambino, perché fa parte dell’organizzazione a delinquere, responsabile anche di furti, atti vandalici nel paese e, probabilmente, anche degli incendi dolosi.

Maresciallo: “Talin, ammetti ormai le tue responsabilità nel rapimento del bambino?”

Talin: “Io non avere rapito nessuno!”

Maresciallo: “E chi è stato?”

Talin: “Io non sapere.”

Maresciallo: “Tu seguiti a non sapere niente, dopo aver fatto nascondere il bambino dal tuo amico boscaiolo. Scherzi davvero con il fuoco, a prendere in giro un rappresentante dello Stato italiano!”

Talin: “Io rispettare sempre tutti!”

Maresciallo: “Di che tipo di persona sei, ormai, ci è noto e, seguitando a negare, peggiori soltanto la tua situazione. Faresti meglio a riconoscere le tue gravi responsabilità!”

Talin: “Non capire perché”

Maresciallo: “Tu capisci solo quando ti fa comodo!... Qual è la donna che ritieni “tua” e qual è il figlio che tu rivendichi?”

L’inquisito non risponde, ma i suoi occhi si iniettano di sangue per la rabbia che a stento contiene.

Maresciallo: “Parlami del malavitoso che ti ha sostenuto nel portare a compimento il suo turpe proposito, e così pure del ruolo svolto da Pasquino.”

Constatato il persistente rifiuto di rispondere, da parte di Talin, il sottufficiale ritiene concluso l'interrogatorio. Ordina che venga condotto nel carcere circondariale, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

3. La relazione alla Procura

Il maresciallo comandante della Stazione dei Carabinieri - nella lunga relazione inviata alla Procura della Repubblica - ha ricostruito tutta la vicenda, allegando, oltre agli interrogatori del boscaiolo Pasquino e del giostraio Talin, prima indiziati e poi accusati del rapimento, i verbali delle perquisizioni del rifugio dell'uno e della roulotte dell'altro.

Sono inviati anche i verbali delle testimonianze, tra cui fondamentali quelle di Berenice. Nella più recente la donna ha ricordato che, nel 2002, il giostraio si era allontanato dal campo nomadi, senza dare spiegazioni, portando la sua giostra lontano dalla zona. Girava voce che fosse stato coinvolto, pericolosamente, in una storia d'amore.

La donna ne ha fatto un ritratto fosco, di molestatore delle giovani, perché lei stessa ne aveva avuto esperienza e, un giorno, si era potuta salvare, grazie all'intervento di un suo parente, che aveva minacciato l'energumeno di farlo espellere dal campo e di denunciarlo alla polizia. Dopo il suo allontanamento, girava la voce che volesse vendicarsi e, pertanto, il suo improvviso ritorno nella zona era allarmante.

Il caso ha assunto grande rilevanza su tutti i mezzi d'informazione, fin dall'inizio.

L'attenzione si è mantenuta costante, per tutto il periodo del rapimento. L'avvenuta liberazione del bambino è salutata con spontanea gioia dalla stragrande maggioranza delle persone.

C'è, però, un'eclatante eccezione. La "Rt10" assume una posizione sui generis: pur aderendo alla soddisfazione generale, si pone degli interrogativi su come un bambino, poco più che decenne, era stato trattato, soprattutto dai genitori che,

forse distratti dal potere e dalla politica, lo avevano lasciato “incustodito”.

“Strana coincidenza” è definita la custodia del piccolo rapito da parte di un “losco individuo”, protetto e beneficato dal patriarca della famiglia.

Per ultimo, viene definita “folcloristica” la festa per la liberazione, che presentava tanti punti oscuri, perché non si capiva chi avesse effettivamente liberato il fanciullo, prima dell’intervento dei Carabinieri.

In un successivo notiziario, la rete televisiva, dopo aver criticato in generale l’amministrazione del paese, in particolare lancia una stoccata al sindaco, per il suo “oscuro passato” e si chiede come mai sia stato vittima del fatto di origine malavitosa: “per storie di donne o per conoscenza di individui abietti?”

Capitolo decimo *Verso un’umanità nuova*

1. Vie diverse

In paese si prepara alacremenente il Presepe vivente e c’è la sincera soddisfazione che la liberazione di Leo sia avvenuta in tempo utile, per impersonare il suo ruolo di Angelo, con ingenua emozione.

Il nonno Silvio gode particolarmente dello stato d’animo del nipote, che si trasmette alla nipote, a ulteriore dimostrazione della loro simbiosi; ha l’abitudine di osservarli tutti e due seduti vicino, quando lo vanno a trovare nella soffitta e intanto pensa a quelle “vie del mondo”, percorse dall’umanità in cammino. E si domanda: “Verso dove?”

Gli ultimi avvenimenti gli hanno chiarito questo aspetto: ritiene che uomini e donne percorrano le strade prescelte, in base all’obiettivo che si pongono nella vita.

Tante vie diverse, dunque, perché diversi sono i traguardi da raggiungere. E così ripercorre la storia del genere umano, nella

definizione del passato; ma anche la vita corrente, che ne prende lo spunto, pur non ripetendo mai identici i fatti, come l'acqua che, scorrendo, sempre si rinnova... Di questi tempi, si deve dire, purtroppo, dovrebbe rinnovarsi e sempre meno si purifica, perché inquinata da scelte di una malvagità straripante.

Le vie del mondo, quindi, verso dove conducono? Si domanda ancora l'uomo e, incrociando lo sguardo purissimo dei nipoti, sente di poter rispondere: "Verso un'umanità nuova: di purezza, verità, giustizia."

2. Escursione in montagna

Qualche giorno dopo, permanendo la mitezza del tempo, Leo e Giò convincono il nonno Silvio a fare un'escursione in montagna, la grande "Madre" boscosa che sembra allargare le sue braccia intorno al paese e che è stata motivo recente di angoscia e di gioia per la loro famiglia.

Partono al primo albeggiare e giungono dopo un paio d'ore sulla radura, che è come una piazza d'accesso alla foresta impenetrabile. Qui sostano, per fare colazione, e si immergono poi nell'incanto di quell'infinita visione di bellezza.

3. Cantico delle creature

Sono richiamati alla realtà dalla voce del nonno, che è salito sul ripiano coperto dalla quercia secolare, come un sacerdote sull'altare, con gli occhi rivolti al cielo e le braccia alzate, per pregare.

*"Laudato si', mi Signore - cum tutte le tue creature,
spezialmente messèr lu frate Sole (...)*

e ellu è bellu e radiante cum grande splendore:

de Te, Altissimu, porta significazione (...)

*Laudato si', mi Signore, - per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,*

e produce diversi frutti e colorati fiori e erba (...)"

Incantati dalla voce e dall'atmosfera di serenità e di pace, i due fanciulli si inginocchiano e ripetono bisbigliando le parole, anche quelle che non comprendono ancora, nella grande armonia del "*Cantico delle creature*".

Nonno Silvio li invita ad alzarsi e a sedersi accanto a lui, sotto la grande quercia.

Spiega che per lui - dopo il "*Padre nostro*" e l'"*Ave Maria*" - è la preghiera più importante, composta, secondo la tradizione, da San Francesco.

È in italiano arcaico, perché scritta proprio quando la lingua italiana stava nascendo dalla trasformazione del latino, ma resta, a tanti secoli di distanza, più che attuale, per i significati profondi che racchiude e si possono sintetizzare nell'espressione: "Amore della Natura" e "Amore di Dio che l'ha creata".

Il nonno continua, asserendo che è falsa la fede di tanti cristiani che fanno scempio della Terra e non amano minimamente le creature di Dio, che sono le persone umane, donne e uomini, gli animali, le piante e ogni fenomeno naturale.

4. L'infinito

I due ragazzi hanno sollecitato il maestro a leggere la poesia del Leopardi.

Il maestro Silverio è restato perplesso e ha chiesto perché abbiano quel desiderio; a suo parere, sarebbe opportuno leggere e anche studiare a memoria una poesia così impegnativa, non ora, ma un po' più avanti negli anni, nella scuola media.

Giò ha risposto che lei l'ha ascoltata, per la prima volta, dalla voce del nonno e, avuta spiegazione di qualche parola "difficile", l'ha capita, mentre stava sulla radura della grande montagna e, davanti a sé, c'era proprio la distesa dell'infinito

che continuava, nella fantasia, oltre l'orizzonte e dava un godimento che "aveva sentito nell'anima".

Leo ha rivelato che, dopo la sua liberazione, ha sostato per qualche attimo sullo stesso posto e, nonostante il trambusto tutt'intorno, alla vista sconfinata, ha preso coscienza della gioia di essere libero. Ha poi saputo dalla sorella che il nonno aveva recitato i versi della poesia, quando erano andati a cercarlo, sperando che lui, anche se tenuto nascosto, potesse avvertire la loro presenza.

Il maestro s'è lasciato convincere e, dopo aver preparato la classe, il giorno successivo, ha letto e commentato la poesia del Leopardi, lasciando liberi gli alunni di rileggerla a casa e scrivere le loro impressioni.

Leo e Giò l'hanno studiata a memoria. Così, nel pomeriggio, fanno al nonno la sorpresa di recitarla, con lo sguardo incantato.

Come dopo una fatica che non genera disagio ma gioia, i gemelli si siedono accanto al nonno e restano in contemplazione, senza accorgersi del tempo che passa, come immersi in un rasserenante sogno.

Su queste ultime considerazioni, i due nipoti desiderano esprimere le loro opinioni, pienamente convergenti. Leo osserva: la montagna è come una "terrazza", coperta dalla quercia secolare, che si può chiamare la "soffitta del mondo".

Il nonno sorride, per il riferimento alla sua "stanza" preferita, con una benevola allusione al sottotitolo del suo libro.

EPILOGO
Antico mondo nuovo



Racconto, 1985

La breve storia, concludendosi il 21 dicembre del 2013, dura esattamente un anno, denso però di avvenimenti che hanno la loro origine lontana nel tempo e sono destinati a incidere per un lungo futuro.

L'ultimo giorno, pur nella ritualità delle manifestazioni, private e pubbliche, racchiude in sé significati profondi del sistema di vita.

Cosimo, quel sabato, desidera alzarsi un po' più tardi, per restare in famiglia, a godere della piena serenità ritrovata.

Si sveglia prima ancora che faccia giorno e gli viene di pensare alla fortuna che ha avuto, potendo sposare, quando era già maturo, una giovane donna così dolce e tenera, che gli ha fatto il dono preziosissimo di due figli, belli, intelligenti e buoni.

Senza la moglie e senza di loro, la sua vita sarebbe stata diversa, piatta e grigia, qualunque bene materiale avesse potuto accumulare e qualunque importante carica avesse potuto ricoprire!

Iris si sveglia al primo chiarore dell'alba e, ancora assonnata, si volta verso di lui, allungando le braccia, nella certezza di poterlo trovare e stringere... Quando apre gli occhi, già sono stretti in una morsa, come due adolescenti alla prima esperienza d'amore e restano, per un tempo indeterminato, a provare una traboccante felicità.

Leopoldo e Giovanna si alzano, quando i genitori sono in cucina, a preparare la colazione.

Mangiano abbondantemente i due fanciulli e poi si preparano in fretta per il primo appuntamento della giornata, nella soffitta del nonno.

Quella mattina, Leo e Giò hanno dal nonno la rivelazione che ha concluso la sua "storia del mondo finito", a un anno esatto dalla predizione dei Maya.

Accorgendosi della loro aria incredula, Silvio, sorridendo, dice: “Ancora non vi siete convinti della serietà della mia storia e pensate che si tratti di una mia stravaganza!”

“Nonno, mettili nei nostri panni! – dichiara Giò – Noi pensiamo che la tua sia una burla, per divertirci.”

“Mai stato più serio in vita mia!”

“Allora significa – interviene Leo – che parliamo due linguaggi diversi. Noi pensiamo che il mondo che tu chiami ‘finito’, si potrebbe invece dire ‘indefinito’, perché ci siamo ancora tutti e ci resteremo, speriamo, per molto tempo.”

“Questa è una risposta che posso accettare, perché ovviamente abbiamo visioni diverse del mondo e guai se non fosse così! Quindi, quel mondo che è ‘finito’ per me e dovrebbe esserlo per quelli della mia generazione, per voi è soltanto all’inizio.

Tra noi c’è, però, una differenza: mentre io posso scrivere la storia della vita vissuta, che non può essere cambiata, voi la costruite a mano a mano, mattone su mattone, nella quotidianità.

Attenti, però, a non sbagliare, ripetendo gli errori di chi vi ha preceduti...ma anche a non scartare il positivo che avete trovato, mentre altri, con la scusa della modernità, vorrebbero cancellarlo! Ecco perché la storia che io ho scritto può esservi di aiuto e di guida, senza privarvi del vostro desiderio di cambiamento e di rinnovamento.

È una storia antica che, se volete, può servire di base alla storia nuova che state vivendo: con questo spirito, io ho letto alcune pagine soltanto a voi, perché a voi è dedicata!”

I due nipoti, che finalmente hanno capito l’intento del nonno, gli saltano al collo, per dimostrargli tutto il grande affetto che hanno sempre nutrito per lui, e adesso provano ancora di più.

La conversazione continua, perché tutti e tre sono appassionati: viene chiarito che il mondo finisce, a ogni conclusione di un’epoca che ha segnato i destini dell’umanità,

ma ne inizia subito un altro, che le nuove generazioni hanno cominciato già a delineare nella misteriosa avventura della vita.

“Sulla fine del mondo non vale la pena di discutere, perché le ricorrenti date, tratte da oscure profezie, seminano solo paure, mentre la vita, che è piena di rischi, ha bisogno di coraggio, per essere affrontata con chiarezza ed energia positiva.

Certo, però, dobbiamo avere coscienza che l’Umanità, com’è apparsa sulla Terra, un giorno - non sappiamo quando - finirà!

E l’accelerazione di questo evento dipende dai comportamenti umani, che sono sempre più peggiorati, e ultimamente sono sempre più distruttivi dell’ambiente. È logico che, se si distrugge a mano la propria casa, la vita si deteriora, fino alla catastrofe finale, senza possibilità di sopravvivenza per tutti gli esseri viventi.”

Sulla controversa interpretazione della “soffitta”, si era già manifestata la possibilità d’intendersi; Silvio chiarisce che si tratta di un’espressione “figurata”.

I due fanciulli tendono gli orecchi e il nonno spiega: “Le parole hanno spesso un significato ‘reale’ e uno ‘figurato’, cioè immaginato e messo in relazione a un’altra raffigurazione di pensiero: una metafora, cioè una similitudine racchiusa in una parola.”

“Ma chi ti capisce, nonno! – reagiscono d’impulso, all’unisono, i due fanciulli – parli difficile, come un professore.”

“Sembra difficile, ma non lo è! Il ‘mondo in soffitta’ significa il mondo racchiuso nel nostro pensiero che diventa come una soffitta, dove si custodiscono le cose essenziali della vita passata.”

“Adesso sì che abbiamo capito! – esclama Leo – Strano che il nostro maestro non ci abbia mai parlato della ‘metafora’, che noi ragazzi usiamo continuamente nel nostro immaginario!”

“Il maestro Silverio è molto bravo – dichiara in sua difesa Giò – e sicuramente ce ne parlerà. Noi, però, dimostreremo di conoscere già la ‘metafora’, perché è come se fossimo già alle medie, con un bravo professore, che è il nostro caro nonno.”

Seguendo il filo del suo discorso, Silvio continua.

“La soffitta è il punto più alto della nostra casa e, trasfigurata nella nostra fantasia, come un pallone aerostatico, permette di elevarci, come se toccassimo il cielo con un dito.”

“Tu, nonno, sei il vero ‘saggio’ del nostro paese – torna a dire Giò – più del tuo amico Venanzio, il ‘santone della caverna’ che, invece, si potrebbe definire ‘bassa come la terra e buia come la notte!’”

“Non è propriamente così, secondo me – replica il nonno – perché, a favore di Venanzio - grande interprete della bellezza e della musicalità dell’Universo - interviene il mito!”

“Cioè una storia antica – cerca di capire Leo – una favola dell’inizio del mondo?”

“Il mito – rettifica il nonno – è molto di più! È una forma di sapere, anzi di amore per il sapere, nella ricerca di spiegazione della nostra presenza nel mondo e del fine di conoscenza e di amore, che dobbiamo dare alla nostra vita.”

“Parlando di amore – chiede Giò – che vuoi intendere?”

“Semplicemente che tutto è amore – risponde l’altro – ed è l’amore che ci lega alla vita, ci spinge alla conoscenza, ci unisce nei diversi modi dell’amicizia, degli affetti familiari e dei legami tra persone.

Torniamo però al ‘mito’ e propriamente al ‘mito della caverna’. Si può vivere in una caverna - altra metafora della vita - in due diversi modi, che sono quelli tipici dell’esistenza: si può stare passivamente seduti al fondo, accontentandosi delle ombre che, attraverso la luce, vengono proiettate alla parete, o si può avere il coraggio di rompere le catene, per voltarsi e godere direttamente della luce e della realtà che di essa vive.

Venanzio è un essere libero, che ha sofferto molto per raggiungere la verità: ecco perché può e sa insegnarla agli altri!”

“Senza sofferenza, quindi, non c’è verità, non c’è libertà, non c’è amore! – riflette Giò – Abbiamo scoperto tutto questo, sentendo la storia di nostra madre e, anche se non lo manifesta, è stato così anche per nostro padre.”

“Un’ultima cosa vi voglio rivelare – riprende a dire Silvio – e anche questa, come tante altre, l’ho appresa dal mio amico filosofo!

Mi ha parlato del ‘Velo di Maya’, un velo che copre gli occhi e impedisce la vera conoscenza del mondo...”

“Sono i Maya che hanno predetto la fine del mondo?” domanda Leo.

“No! Niente a che vedere con il famoso popolo che, dal Guatemala al Messico, ancor prima dell’era cristiana, ha cominciato a costruire la splendida civiltà che conosciamo.

L’espressione ‘Velo di Maya’ è stata coniata da un filosofo: si riferisce al buddhismo, religione orientale, e il riferimento è a Maya, madre di Buddha, vissuto circa cinquecento anni prima di Cristo.”

“Che vuol dire, però, ‘Velo di Maya?’” chiede Giò.

“È un’immagine che significa una cosa molto semplice, che voi avrete notato chissà quante volte!

Se ci fermiamo all’apparenza delle cose e non ci sforziamo di conoscere la verità, significa che non vogliamo togliere quel velo dai nostri occhi; anzi ci fa comodo tenerli bendati, perché la vita è più facile e si soffre meno o per niente.

Se, invece, vogliamo scoprire la verità, sicuramente ci sarà fatica, che comporta sofferenza: il prezzo da pagare è il ‘dolore’. E voi l’avete sperimentato in tutta la vostra difficile vicenda familiare!

Ma, per chiarire meglio, ripensate a quando avete voluto assistere al sorgere del Sole... Non vi siete accontentati dei luoghi comuni, di quello che approssimativamente vi raccontavano gli altri, ma avete voluto partecipare

direttamente al magnifico spettacolo giornaliero che, nella maggior parte, le persone non conoscono affatto, preferendo dormire, piuttosto che godere, almeno una volta, della meravigliosa illuminazione della Natura! Proprio come nel ‘Mito della Caverna’, non siete restati ‘in catene’, ma avete voluto vedere la luce vera: in quel momento, avete tolto il ‘velo’ che copriva i vostri occhi.

Allargando l’immagine a tutta la nostra vita, si capisce che la verità, la bontà, la bellezza hanno un costo molto elevato, ma vale la pena di sostenerlo, per essere davvero liberi e godere della pace del nostro spirito!”

Tutti questi pensieri, i due gemelli, secondo la loro sensibilità, cercano di riassumere nel diario, in una pagina conclusiva per loro di un travaglio, da cui è scaturita una significativa maturazione, più avanti della loro età.

Adalberto, il giorno prima, ha indetto la “Giornata della Pace ambientale”.

Nel discorso pomeridiano, davanti a un folto pubblico, tra cui l’intera quinta elementare con il maestro in prima fila, spiega, con convincente calore, che bisogna riconciliarsi con la Natura in generale e con la montagna in particolare, violata dai nemici del genere umano.

E, perciò, all’imbrunire si svolgerà una fiaccolata, tutt’intorno alle alture, in mezzo a cui è situato il paese, come rito penitenziale di purificazione, e come giuramento solenne a non più violare quel “paradiso”, con azioni di meschinità.

Gigliola si alza nottetempo, perché quel sabato è anche il giorno delle prove generali del Presepe vivente.

Negli ultimi giorni, si sono presentate delle novità, in deroga al solito copione della rappresentazione.

Il maestro ha fatto presente che, a suo avviso, è opportuno premiare tutta la classe, data la “prova di amore” mostrata per il compagno rapito. Quindi, perché non far partecipare tutti come Angeli, come sono realmente?

Anche Gigliola, del resto, pensa a un'altra storica modifica: la partecipazione di molte figure femminili, nell'anno in cui la violenza contro le donne è stata feroce, nei dintorni, anche se non in paese, fortunatamente.

Il colonnello Adalberto, intanto, si sveglia borbottando e, alla domanda di spiegazioni, risponde che vorrebbe contribuire all'allestimento del Presepe, con una "formazione militare romana".

Gigliola esprime le sue perplessità, anche tenendo conto del recente impulso alle manifestazioni pacifiste; e lui domanda candidamente: "Ma allora io che faccio?"

La donna dà un suggerimento: "Puoi partecipare alla rappresentazione, scegliendo un personaggio di tuo gradimento."

Pronta è stata la replica: "Mai! Io sono un laico e non credente... E poi chi si prenderebbe cura della cagnetta Mira?"

"Non c'è problema, perché può restare vicino a me, che sono la regista."

Il colonnello gioisce, credendo di averla colta in contraddizione: "E no, cara mia, tu devi partecipare, per dare forza all'idea dell'emancipazione femminile!... Ma, non ti preoccupare, sarò io a prendere il tuo posto di regista e la nostra cara Mira starà comodamente seduta sulle mie gambe!"

La donna non replica, ma pensa che quel desiderio sia davvero illusorio.

Salvatore bussa poco dopo alla porta, infervorato da un'idea "nuova" che gli è venuta.

Nonostante l'ora inconsueta, è accolto amichevolmente dal colonnello, che è andato ad aprire, seguito da Mira, molto curiosa.

Alla regista espone, ancora con l'affanno, la sua proposta di far scendere i priori da palazzo, per andare a riverire il Bambinello.

Adalberto non prende bene la sortita dell'amico e lo rimprovera, assumendo il tono militaresco delle grandi

occasioni: “Mi meraviglio di te, noto rivoluzionario, ormai rinfrollito e dimentico delle lotte progressiste!”

Gigliola lo guarda, per fargli capire che sta esagerando e parlando fuori posto; poi si rivolge all’ospite, per dirgli: “Prima di tutto, prendi il caffè, appena fatto; poi, parliamo noi due della tua proposta. Capisco il tuo entusiasmo, ma riserviamo questi ‘personaggi’ a un’altra occasione. Semmai, sto pensando che i giovani cavalieri, scelti per il ruolo di ‘Re Magi, non si addicono... e dovranno limitare la loro apparizione nella tradizionale cavalcata. Meglio, invece, sarebbe che proprio voi “anziani” impersonaste i tre sapienti, come effettivamente siete, più o meno, nella convinzione popolare!”

Le prove generali del 21 dicembre riescono magnificamente, con la partecipazione di tutto il paese, che sente sua quella rappresentazione, prima che venga allestita per le tante persone che affluiranno dal circondario, nel periodo natalizio, per quello che è considerato un eccezionale spettacolo.

Tante sono le emozioni per tutti, più o meno credenti, e comunque si respira un’aria di purezza di sentimenti, in un orizzonte di vita illuminato da grandi idealità, condivisibili da tutti gli uomini e da tutte le donne, amanti del bene comune e della pace, nella fraternità d’intenti e di opere.

Le figure in costume, che sfilano nel consueto circuito del paese, trasmettono le loro schiette emozioni alla folla, contenuta dalle transenne.

Belli sono i volti delle donne, evidenziati dalle monacali coperture della testa, con le lunghe tuniche, che fanno risaltare il fascino interiore, molto aderente alla sacralità dell’evento.

Gli uomini, di ogni età, vengono dietro, per esprimere il rispetto per le donne, nell’esigenza attuale di salvaguardarle da ogni tipo di violenza, garantendo loro effettiva parità di diritti e di opportunità.

Gli Angeli, che attorniano la Sacra Famiglia, sono i fanciulli e le fanciulle da tutelare e da porre al centro della società, per la realizzazione di un mondo migliore, libero e giusto.

Chiudono il corteo i Re Magi, gli anziani da rivalutare e conservare, nella logica del susseguirsi delle generazioni, senza conflitti, nella concordia e nel reciproco aiuto.

Cosimo, non in forma ufficiale ma privatamente, da un punto elevato e appartato, assiste con sua moglie Iris alla sfilata, diretta verso la “caverna”, che è illuminata dalla luce del tramonto, fin sulla volta dell’entrata, la cui pietra bianca il tempo ha arrotondato e levigato, così da farla apparire da lontano un tempio arcaico.

Sono abbracciati, come due giovani innamorati, ma intenti a osservare, con intensa emozione, il passaggio dei loro due gemelli, Leo e Giò.

E s’incantano, estraniandosi dalla realtà... in un sogno in cui tutt’e quattro si trovano nel giardino originario della grande Madre Terra e dietro di loro tutti gli altri, uomini e donne di pure idealità, degni di ereditare il passato e di costruire il futuro: ossia “l’antico mondo nuovo”.

INDICE

Prefazione di Pier Luigi Starace

PARTE PRIMA

Il mondo finirà, ma quando?

Capitolo primo

Iris e Cosimo con i gemelli

1. Iris e Cosimo con i gemelli
2. Il diario di Leo e Giò
3. Silvio e Cleofe

Capitolo secondo

Storia del mondo finito

1. Il “Consiglio degli anziani”
2. Passione per la fotografia
3. La soffitta sulla “torre”

Capitolo terzo

Devastazioni della guerra

1. Bombardamenti
2. Rievocazioni
3. Solidarietà nella povertà

Capitolo quarto

Le candidature a sindaco

1. Olimpio Mascioni
2. Cosimo Temmeroni
3. Radio Verità
4. Serafino e Lucrezia
5. L'alternativa

Capitolo quinto

L'albero genealogico

1. Il maestro Silverio
2. Storia di Sisto e Gentilina
3. Storia di Silvio e Clementina

4.I genitori Cosimo e Iris

Capitolo sesto *Il terribile incidente*

- 1.Il funesto giorno
- 2.Amorevole assistenza
- 3.Rievocazione del matrimonio

Capitolo settimo *Dalla guerra alla pace*

- 1.Iniziativa del colonnello
- 2.Gazebo della pace
- 3.La relazione con Gigliola
- 4.Com'era nato l'amore
- 5.Contrapposizioni

Capitolo ottavo *Altre relazioni*

- 1.La crisi di Venanzio
- 2.La moglie Vilma
- 3.La zingara Berenice
- 4.Salvatore e Rosalinda

Capitolo nono *Progetti amministrativi*

- 1.Il Borgo di Insula
- 2.Avversari a confronto
- 3.Progetti di Cosimo
- 4.Passaggio dell'asteroide
- 5.Il tormento di Iris
- 6.Visita degli zii
- 7.I calcoli del nonno

Capitolo decimo *Contro il femminicidio*

- 1.Il dramma rappresentato
- 2.Ricatti e violenze

- 3.Rocca di Montagnola
- 4.Zenobio e Guendalina
- 5.Don Settimio parroco
- 6.Dissesto finanziario
- 7.Vandalismo in paese

PARTE SECONDA

Quale umanità?

Capitolo primo

Campagna elettorale

- 1.Attivismo di Cosimo
- 2.Giro elettorale
- 3.Buongoverno del passato

Capitolo secondo

Amicizie scolastiche

- 1.Mostra a scuola
- 2, Intervista al maestro
- 3.Grave conseguenza

Capitolo terzo

Magistrali colpi di scena

- 1.Dibattito pubblico
- 2.Ostilità televisiva
- 3.Le confraternite
4. Comizio di Mascioni
- 5.Diversità di Temmeroni

Capitolo quarto

Giorno delle elezioni

- 1.Sorprese e infrazioni
- 2.Comportamento regolare
- 2.Tempo di attesa

Capitolo quinto
Scrutinio dei voti

- 1.L'astensionismo
- 2.Spoglio al batticuore
- 3 Temmeroni sindaco
- 4.Fuga di Mascioni

Capitolo sesto
Insemediamento dell'eletto

- 1.Secondo la tradizione
- 2.Presidente del Consiglio
- 3.Composizione della Giunta

Capitolo settimo
Il buongoverno

- 1.I servizi pubblici
- 2.La Torre campanaria
- 3.L'amore suscitato

Capitolo ottavo
La festa dell'Assunta

- 1.Gigliola regista
- 2.Il vescovo Adeodato
- 3.Il Carro del Gonfalone
- 4.La Corsa del Palio
- 5.Luminarie e fuochi d'artificio

PARTE TERZA
Le vie del mondo: verso dove?

Capitolo primo
Affetti e nostalgie

- 1.Convalescenza del maestro
- 2.La maestrina Angelica
- 3.Una partenza rimpiaanta

Capitolo secondo
Ostacoli al rinnovamento

1. Diffamatoria trasmissione
2. Rilancio degli interessi
3. Intralcio agli espropri
4. Consorzi dei commercianti
5. Terreni ai giovani
6. Dono del trattore

Capitolo terzo
Il "fiore" violato

1. Lettera anonima
2. Angoscia rivissuta
3. A casa di Veronica
4. La purificazione
5. La scelta del matrimonio

Capitolo quarto
Mistero svelato ai figli

1. Vita normale dei gemelli
2. Nuovo impegnativo compito
3. La madre parla ai figli
4. Condivisione dei figli

Capitolo quinto
La famiglia nella storia del paese

1. Vita dei genitori
2. Intervista allo storico
3. Il presepe vivente

Capitolo sesto
Il rapimento

1. La presenza inquietante
2. Leo rapito
3. Indagini dei carabinieri
4. Malessere della gemella

Capitolo settimo
Investigazioni parallele

- 1.Prime inutili ricerche
- 2.Silvio e Giò in montagna
- 3.Flebili spiragli
- 4.Interrogatori in Caserma

Capitolo ottavo
La liberazione di Leo

- 1.Verso il rifugio del guardiano
- 2.La tattica del colonnello
- 3.Silvio riabbraccia il nipote
- 4.Primo interrogatorio
- 5.L'arrivo di Cosimo, Iris e Giò
- 6.Il boscaiolo in manette

Capitolo nono
La banda di criminali

- 1.Il boscaiolo Pasquino
- 2.Il giostraio Talin
- 3.Relazione alla Procura

Capitolo decimo
Verso un'umanità nuova

- 1.Vie diverse
- 2.Escursione in montagna
- 3.Cantico delle creature
- 4.L'infinito

EPILOGO
Antico mondo nuovo

Edizione sul sito web www.antoniovenditti.it
Velletri Ottobre 2024



Agostino De Romanis, pittore e scenografo, nato a Velletri (RM) il 14 giugno 1947, ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti di Roma, dove è emersa subito la sua eccezionale vena artistica, al punto che i suoi primi Bozzetti di scenografia sono stati ritenuti eccezionali dai docenti e, conseguito il titolo, è stato prescelto da una importante Compagnia Teatrale.

Ha preferito frequentare il corso di pittura, al termine del quale frenetica è stata la sua produzione, tanto che ha potuto allestire numerose Mostre personali in note Gallerie romane, come la "Canova", con Cataloghi già presentati da noti critici d'arte.

Giovanissimo ha iniziato a mostrare, con grande successo, le sue opere in Europa e in altri Continenti, entrando a pieno titolo nella storia dell'arte universale.



Antonio Venditti, nato a Velletri (RM) il 28 ottobre 1940, ha conosciuto l'artista quand'era trentenne e subito si è sviluppata tra di loro un'amicizia ed una collaborazione artistica-letteraria, durevole nel tempo, tanto da scrivere nel 2014 la sua Biografia *De Romanis pictor*, pubblicata da Palombi Editori.

Laureato in Lettere e in Pedagogia alla "Sapienza" Università di Roma, è stato docente e dal 1975 preside per oltre un trentennio.

Oltre alle tre trilogie e ad altre produzioni poetiche, ha scritto opere educative, storiche, teatrali e narrative di vario genere, sempre arricchite, in copertina e all'interno, dai magnifici dipinti del Maestro Pittore e Scenografo, che ha ottenuto riconoscimenti per il suo eccezionale talento e per la pregevolissima serie di "Grandi Opere".

OPERE PITTORICHE
di Agostino De Romanis

1. In copertina: *Ragazzo seduto*, 1974
2. Parte I: *Sorge una vita dalla terra e dal mare*, 2001
3. Parte II: *Verso il cielo della rinascita*, 2001
4. Parte III: *Arrivato dal cielo*, 2011
5. Epilogo: *Racconto*, 1985

OPERE NARRATIVE
di Antonio Venditti

1. *Il Bandito della Regina*
2. *Albero secolare*
3. *Il mondo in soffitta*
4. *De Romanis pictor*
5. *Gente di Piazza*
6. *Novelle del quotidiano*
7. *Favole per ogni età*
8. *Isola del fiume*
9. *Racconti in breve*
10. *Il rosso di luna*
11. *Al bar delle delizie*
12. *L'imbrattaterra*
13. *Un poliziotto di valore*
14. *L'ispettore Arcangelo*
15. *La bocca della verità*
16. *Coincidenze fatali*
17. *Tempi passati e presenti*
18. *Risaliamo alle sorgenti*